

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

375.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-94

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Votazione — Doc. IV-ter, n. 25/A)	9
		Presidente	9
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Vito Elio (FI)	9
		(Discussione — Doc. IV-ter, n. 27/A)	10
Documenti in materia di insindacabilità (Discussione)	1	Presidente	10
(Discussione — Doc. IV-ter, n. 25/A)	1	Parrelli Ennio (DS-U), <i>Relatore</i>	10
Presidente	1	(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 27/A)	11
Parrelli Ennio (DS-U), <i>Relatore</i>	2	Presidente	11
(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 25/A)	4	Berselli Filippo (AN)	18
Presidente	4, 8, 9	Bonito Francesco (DS-U)	13
Mancuso Filippo (FI)	4	Cè Alessandro (LNIP)	22
Parrelli Ennio (DS-U), <i>Relatore</i>	9	Ciani Fabio (PD-U)	15
Sgarbi Vittorio (misto)	4, 9	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	22
		Fongaro Carlo (LNIP)	20

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	11	(Esame articolo 6 — A.C. 4626)	45
Manzoni Roberto (UDR)	20	Presidente	45
Manzoni Valentino (AN)	16	(Esame articolo 7 — A.C. 4626)	45
Meloni Giovanni (RC-PRO)	19	Presidente	45
Sgarbi Vittorio (misto)	23	Serafini Anna Maria (DS-U), <i>Relatore per</i>	
Soda Antonio (DS-U)	17	<i>la II Commissione</i>	46
Taradash Marco (FI)	12	Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà</i>	
(Votazione — Doc. IV-ter, n. 27/A)	26	<i>sociale</i>	46
Presidente	26	(Esame articolo 8 — A.C. 4626)	46
(Discussione — Doc. IV-ter, n. 47/A)	26	Presidente	46
Presidente	26	(Esame articolo 9 — A.C. 4626)	46
Berselli Filippo (AN), <i>Relatore</i>	26	Presidente	46
(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 47/A)	27	(Esame ordini del giorno — A.C. 4626)	46
Presidente	27	Presidente	46
Bielli Valter (DS-U)	27	Fei Sandra (AN)	47
Sgarbi Vittorio (misto)	28	Serafini Anna Maria (DS-U)	47
(Votazione — Doc. IV-ter, n. 47/A)	28	Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà</i>	
Presidente	28	<i>sociale</i>	47
Sull'ordine dei lavori	29	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4626) .	47
Presidente	29	Presidente	47
Serafini Anna Maria (DS-U)	29	Borrometi Antonio (PD-U)	52
Disegno di legge di ratifica dell'Accordo		Capitelli Piera (DS-U)	53
sull'adozione internazionale (<i>approvato dal</i>		Fei Sandra (AN)	54
Senato) (A.C. 4626) (<i>Seguito della discus-</i>		Guidi Antonio (FI)	56
<i>sione e approvazione con modificazioni</i>) .	29	Leccese Vito (misto-verdi-U)	56
(Ripresa esame articolo 3 — A.C. 4626)	29	Niccolini Gualberto (FI)	51
Presidente	29	Scoca Maretta (UDR)	55
Cè Alessandro (LNIP)	38	Signorini Stefano (LNIP)	47
Corsini Paolo (DS-U)	30, 38	Valpiana Tiziana (RC-PRO)	49
Fei Sandra (AN)	30, 31, 43	(Coordinamento — A.C. 4626)	57
Garra Giacomo (FI)	37	Presidente	57
Guidi Antonio (FI)	33	(Votazione finale e approvazione — A.C. 4626)	57
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore per</i>		Presidente	57
<i>la III Commissione</i>	38, 41	Per la risposta a strumenti del sindacato	
Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	37	ispettivo	57
Niccolini Gualberto (FI)	31, 40, 43	Presidente	57
Novelli Diego (DS-U)	32	Fei Sandra (AN)	57
Pisapia Giuliano (RC-PRO), <i>Presidente</i>		(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15)	58
<i>della II Commissione</i>	39, 41	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	58
Risari Gianni (PD-U)	36	(Prodotti naturali fitosanitari)	58
Scoca Maretta (UDR)	37, 44	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario per le</i>	
Serafini Anna Maria (DS-U), <i>Relatore per</i>		<i>politiche agricole</i>	59
<i>la II Commissione</i>	34, 42, 44	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	60
Signorini Stefano (LNIP)	32, 42	Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	58
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà</i>		(Riparto dei fondi per la ricostruzione post-	
<i>sociale</i>	39	<i>sismica in Campania e Basilicata</i>)	61
Valpiana Tiziana (RC-PRO)	32, 40	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario</i>	
(Esame articolo 4 — A.C. 4626)	45	<i>per i lavori pubblici</i>	61
Presidente	45	Pepe Mario (PD-U)	61, 62
(Esame articolo 5 — A.C. 4626)	45		
Presidente	45		

	PAG.		PAG.
<i>(Riduzione dei tassi di interesse per l'acquisto della prima casa)</i>	64	Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	78, 81
Acierno Alberto (UDR)	64, 66	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	82
Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	65	Presidente	82
<i>(Stabilimento OP Computers di Scarmagno)</i> .	66	Garra Giacomo (FI)	82
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	67	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	82
Nesi Nerio (RC-PRO)	66, 69	Ordine del giorno della prossima seduta ..	84
<i>(Decisioni della Telecom in ordine al progetto Socrate, al DECT e alla politica tariffaria)</i>	70	Tabelle citate dal sottosegretario Vita in risposta all'interpellanza Tatarella n. 2-01199	87
Bocchino Italo (AN)	70, 76	Organizzazione dei tempi di discussione dei progetti di legge inseriti in calendario ...	89
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	72	Votazioni elettroniche (Schema) ...	<i>Votazioni I-XX</i>
<i>(Incidente occorso alla motonave Clodia sulla linea Genova-Porto Torres)</i>	77		
Meloni Giovanni (RC-PRO)	77, 80		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventotto.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE. Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Propone, per consentire al deputato Li Calzi, relatore sul doc. IV-ter, n. 22/A, primo della serie all'ordine del giorno della seduta odierna di giungere in aula, di passare preliminarmente alla discussione del doc. IV-ter, n. 25/A e poi ai successivi.

(Così rimane stabilito).

Passa dunque ad esaminare il doc. IV-ter, n. 26/A, relativo al deputato Sgarbi.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*, fa presente che la deliberazione da assumere concerne un procedimento penale, a carico del deputato Sgarbi, per diffamazione aggravata nei confronti del dottor Davigo, a seguito delle dichiarazioni rese nel corso della trasmissione *Sgarbi quotidiani*; la Giunta propone di deliberare nel senso della sindacabilità dei fatti addebitati al deputato Sgarbi.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FILIPPO MANCUSO, premesso che riterrrebbe opportuno ascoltare il deputato Sgarbi prima di intervenire per dichiarazione di voto, osserva che lo *status* di parlamentare è preminente rispetto ad altre considerazioni in materia di insindacabilità di opinioni espresse.

VITTORIO SGARBI chiede di parlare in sede di discussione.

PRESIDENTE ricorda che a questo punto del dibattito è possibile intervenire solo per dichiarazione di voto.

VITTORIO SGARBI rileva che le opinioni da lui espresse, anche nel corso di una trasmissione televisiva della quale è conduttore, sono riconducibili alle funzioni di parlamentare.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene

che non sia giusto che il deputato interessato debba necessariamente parlare per ultimo.

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato De Biasio Calamani; ricorda che è prassi dell'Assemblea che il deputato interessato parli per ultimo.

VITTORIO SGARBI precisa di aver risposto alle osservazioni svolte dal relatore, peraltro in un aula deserta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.

ELIO VITO fa presente che, a seguito dell'affrettata chiusura della votazione appena svolta, non è stato consentito a tutti i deputati di prendervi parte. Chiede pertanto l'intervento dei deputati segretari.

PRESIDENTE non lo consente.

Passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 27/A, relativo al deputato Sgarbi.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*, fa presente che il deputato Sgarbi è chiamato a rispondere di affermazioni rese nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani* nei confronti di magistrati di Padova; ricorda infine che la Giunta si è espressa nel senso della sindacabilità delle dichiarazioni in oggetto.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

CARLO GIOVANARDI stigmatizza il fatto che si sta affermando una giustizia politica di maggioranza e che all'opposizione non è neppure consentito di denunciare tale situazione (*Commenti - Il Pre-*

sidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Filocamo e Lo Presti).

MARCO TARADASH sottolinea la necessità di garantire ai parlamentari la possibilità di esprimere sempre e comunque le loro opinioni: la negazione di tale diritto determina la nascita di un vero e proprio regime.

FRANCESCO BONITO richiama i colleghi dell'opposizione ad attenersi al tema in discussione (*Proteste del deputato Giovanardi, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*) e ad acquisire la consapevolezza che a dover essere tutelate sono le prerogative, non gli abusi dei membri del Parlamento.

FABIO CIANI sottolinea la necessità di garantire al comune cittadino la possibilità di far valere in via giudiziaria i suoi diritti ove la sua onorabilità sia messa in discussione attraverso il mezzo televisivo.

VALENTINO MANZONI, rilevata l'incoerenza dell'Assemblea che, chiamata a deliberare su analoghe fattispecie, si esprime in favore e contro l'insindacabilità a seconda delle situazioni specifiche di volta in volta esaminate, dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta.

ANTONIO SODA dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta, rilevando che il deputato Sgarbi, nel denunciare fenomeni degeneratori dal settore della giustizia, esprime valutazioni che, sebbene sconfinano nell'insulto, vanno comunque ricondotte ad un contesto politico.

FILIPPO BERSELLI ricorda che in un recente passato l'Assemblea ha deliberato l'insindacabilità di dichiarazioni del deputato Sgarbi molto più gravi di quelle in ordine alle quali ha invece concluso per la sindacabilità (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Bova*): si tratta di una manifestazione di incoerenza.

GIOVANNI MELONI, nel concordare sull'esigenza di salvaguardare la garanzia di cui all'articolo 68 della Costituzione, ritiene che essa risulti affievolita, anziché rafforzata, nel momento in cui se ne fa un uso improprio.

CARLO FONGARO ritiene che il Parlamento non possa che fornire risposte politiche all'atteggiamento eminentemente politico della magistratura.

ROBERTO MANZIONE, nel sottolineare che l'uso distorto dello strumento giudiziario deve essere legittimamente contestato dal potere politico, anche per difendere il comune cittadino da possibili abusi, ritiene che si dovrebbe deliberare nel senso dell'insindacabilità delle affermazioni del deputato Sgarbi.

ALESSANDRO CÈ, rivendicando all'opposizione il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni, giudica insindacabili le opinioni espresse dal deputato Sgarbi.

NANDO DALLA CHIESA ritiene che il dibattito che si sta svolgendo sia viziato dalla polemica politica sul ruolo della magistratura e dissente da quanti sostengono che si debba comunque deliberare l'insindacabilità delle opinioni espresse.

VITTORIO SGARBI, richiamata la vicenda del tribunale di Brescia, che ha proceduto nei confronti pur in assenza di una pronunzia della Camera, osserva che i suoi « abusi verbali » sono stati determinati dagli « abusi materiali » della magistratura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 47/A, relativo al deputato Sgarbi.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*, ricorda che nel caso in esame il deputato Sgarbi è chiamato a rispondere del reato di diffamazione aggravata a seguito di querela sporta nei suoi confronti dai dottori Colombo e Boccassini, sostituti procuratori presso il tribunale di Milano; la Giunta propone di deliberare nel senso dell'insindacabilità delle dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VALTER BIELLI dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta, pur ritenendo che, nel caso in esame, il deputato Sgarbi abbia sbagliato.

VITTORIO SGARBI osserva che quelli che vengono definiti « eccessi » sono comunque finalizzati ad un obiettivo di giustizia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.

Sull'ordine dei lavori.

ANNA MARIA SERAFINI propone di passare immediatamente al punto 2 dell'ordine del giorno, recante la ratifica dell'accordo sull'adozione internazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica senza registrazione di nomi, approva.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 130-160-445-1697-2545. — Ratifica dell'Accordo sull'adozione internazionale (approvato dal Senato) (4626).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 10 giugno scorso è iniziato l'esame

degli articoli e dei relativi emendamenti e che si sono svolte dichiarazioni di voto sull'emendamento Corsini 3.3, alla cui votazione non si è proceduto.

PAOLO CORSINI ritira il suo emendamento 3.3.

SANDRA FEI raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.3.25.1.

GUALBERTO NICCOLINI raccomanda l'approvazione del subemendamento Fei 0.3.25.1, sottolineando l'esigenza prioritaria di garantire all'adottato il diritto di conoscere le proprie origini.

STEFANO SIGNORINI ritiene che la Convenzione de l'Aja debba essere recepita integralmente: dichiara pertanto voto favorevole sul subemendamento Fei 0.3.25.1.

DIEGO NOVELLI dichiara la sua astensione.

TIZIANA VALPIANA dichiara il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, ritenendo più opportuna la soluzione proposta con i subemendamenti Grimaldi 0.3.25.2 e 0.3.25.3. Chiede inoltre la votazione per parti separate dell'emendamento 3.25 della Commissione.

ANTONIO GUIDI giudica sbagliato l'approccio ideologico ai problemi dell'adozione, ritenendo che non si possa disconoscere il diritto dell'adottato di conoscere le proprie origini.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*, fa presente che l'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni modifica il testo del Senato in modo equilibrato, nel pieno recepimento dell'articolo 30 della Convenzione de l'Aja ed in conformità alla legge n. 184 del 1983.

Esprime, pertanto, parere contrario sul subemendamento Fei 0.3.25.1 ed invita i presentatori a ritirare i subemendamenti Grimaldi 0.3.25.2 e 0.3.25.3.

GIANNI RISARI ritiene che i genitori adottivi debbano avere accesso alle informazioni sull'adottato, assumendosi le responsabilità di decidere sui tempi e le modalità con cui comunicarle a quest'ultimo.

GIACOMO GARRA ritira il suo emendamento 3.6, il cui testo è stato recepito dall'emendamento 3.25 delle Commissioni.

MARIA CELESTE NARDINI esprime timori in ordine alla portata eccessivamente estensiva della prima parte del subemendamento Fei 0.3.25.1.

MARETTA SCOCA preannuncia voto favorevole sull'emendamento 3.25 delle Commissioni.

PAOLO CORSINI esprime soddisfazione per il lavoro svolto in Commissione, da cui è scaturita una proposta equilibrata e responsabile.

ALESSANDRO CÈ chiede che il subemendamento Fei 0.3.25.1 sia votato per parti separate.

VITO LECCESE, *Relatore per la III Commissione*, conferma il parere contrario sul subemendamento Fei 0.3.25.1.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, concorda con il parere del relatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la prima parte del subemendamento Fei 0.3.25.1, fino alle parole « comma 3 »; respinge quindi il comma 5 del medesimo subemendamento.

TIZIANA VALPIANA insiste per la votazione del subemendamento Grimaldi 0.3.25.1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Grimaldi 0.3.25.2 e 0.3.25.3.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara l'astensione sull'emendamento 3.25 (nuova formulazione), frutto di un compromesso.

VITO LECCESE, *Relatore per la III Commissione*, precisato che la formulazione dell'emendamento 3.25 (nuova formulazione) delle Commissioni non rappresenta il frutto di un compromesso, propone una modifica del testo, nel senso di porre il comma 2, in luogo del comma 4.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*, osserva che la formulazione è fondata su valutazioni di coscienza e non assume una valenza ideologica.

SANDRA FEI dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento 3.25 delle Commissioni.

STEFANO SIGNORINI dichiara l'astensione del gruppo della lega nord sull'emendamento 3.25 (nuova formulazione) delle Commissioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3.25 (nuova formulazione) delle Commissioni, Fei 3.15 e 3.16, 3.20 del Governo e 3.23 delle Commissioni.

SANDRA FEI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.18.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Fei 3.18.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*, dichiara la contrarietà all'emendamento Fei 3.18.

MARETTA SCOCA dichiara voto favorevole sull'emendamento Fei 3.18.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fei 3.18 e 3.17; approva quindi l'articolo 3, nel testo emendato, nonché gli articoli da 4 a 6, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*, esprime parere contrario sull'emendamento Fei 7.1.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fei 7.1; approva quindi l'articolo 7, nonché gli articoli 8 e 9, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, accetta gli ordini del giorno Serafini n. 1 (nuova formulazione) e Fei n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

STEFANO SIGNORINI, pur esprimendo perplessità su alcune disposizioni del provvedimento, ritiene si tratti di un primo passo, ancorché parziale, in direzione di un'organica riforma della legge n. 184 del 1983.

TIZIANA VALPIANA dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, osservando che il recepimento della Convenzione de l'Aja consentirà un più idoneo approccio all'adozione internazionale, nel rispetto delle origini dei minori.

GUALBERTO NICCOLINI, nel sottolineare il carattere parziale del provvedimento, dichiara l'astensione del gruppo di forza Italia, auspicando una generale riforma della legge n. 184 del 1983.

ANTONIO BORROMETI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, esprimendo compiacimento per l'approvazione di un testo che rappresenta un grande segno di civiltà.

PIERA CAPITELLI, nel dichiarare il voto convintamente favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, sottolinea l'urgenza di una profonda revisione della normativa in materia di adozione.

SANDRA FEI dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale, osservando che il testo presenta ancora alcuni limiti che auspica verranno superati con la riforma della legge n. 184 del 1983.

MARETTA SCOCA, nel dichiarare voto favorevole sul provvedimento in esame, sottolinea l'esigenza di semplificare le procedure burocratiche in materia e di rivedere la legge n. 184 del 1983.

VITO LECCESE, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati verdi, a nome della III Commissione, per la quale è stato relatore, ringrazia tutti i colleghi per il contributo fornito.

ANTONIO GUIDI, attesa l'importanza della ratifica della Convenzione de l'Aja, dichiara voto favorevole.

PRESIDENTE ringrazia i presidenti delle Commissioni giustizia ed affari esteri, oltre che i relatori, per il lavoro svolto.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4626.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

SANDRA FEI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ANNAMARIA PROCACCI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01165, relativa ai prodotti naturali fitosanitari.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*, rileva che la circolare del Ministero per le politiche agricole, citata nell'interpellanza, non ha alcuna portata normativa, ma risponde all'esigenza di fornire chiarimenti sulla normativa vigente in materia: non si ravvisa quindi alcuna necessità di revocarla. Il Governo è comunque disponibile ad affrontare i diversi aspetti della stessa natura.

ALFONSO PECORARO SCANIO giudica inutile la risposta del sottosegretario, sottolineando la natura repressiva della circolare; prende comunque atto con favore della disponibilità manifestata dal Governo ad intervenire sulla materia.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare l'interpellanza Bressa n. 2-01187, sul riparto dei fondi per la ricostruzione post-sismica in Campania e Basilicata.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, premesso che i fondi da ripartire tra i comuni colpiti del sisma sono finalizzati prevalentemente all'edilizia abitativa, fa presente che la ripartizione verrà effettuata di concerto con gli enti locali interessati, anche sulla base del pregresso impiego dei fondi già assegnati.

MARIO PEPE preso atto della risposta routinaria del sottosegretario, sottolinea l'esigenza di portare a termine la ricostruzione, rilevando in particolare che i comuni che devono trasferire i centri abitati in altro sito necessitano di interventi urbanistici.

ALBERTO ACIERNO illustra l'interpellanza Cardinale n. 2-01191, concernente la riduzione dei tassi di interesse per l'acquisto della prima casa.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, con riferimento ai mutui di cui alla legge n. 891 del 1986, ricorda che la sopravvenuta riduzione dei tassi di interesse di mercato ha portato alla presentazione di numerose richieste di estinzione anticipata e che il tasso di interesse previsto dalla stessa legge è stato abbassato dal 13 al 9,20 per cento.

ALBERTO ACIERNO si dichiara insoddisfatto e preoccupato della risposta, in quanto giudica eccessivo il tasso di interesse praticato sui mutui stipulati in base a leggi dello Stato.

NERIO NESI illustra l'interpellanza Diliberto n. 2-01194, concernente lo stabilimento OP Computers di Scarmagno.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, ricordato l'assetto proprietario e produttivo della società ed il processo di riorganizzazione in atto, assicura che il Governo è impegnato a salvaguardare i livelli occupazionali ed informerà tempestivamente il Parlamento sull'evoluzione della situazione.

NERIO NESI fa presente che la Olivetti ha esasperato i rapporti con i lavoratori in merito alla vicenda oggetto dell'interpellanza e ribadisce che sussistono aspetti poco chiari nell'assetto proprietario dello stabilimento OP Computers.

ITALO BOCCHINO illustra l'interpellanza Tatarella n. 2-01199, concernente la decisione della Telecom in ordine al progetto « Socrate », al DECT ed alla politica tariffaria.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, ricorda che la Telecom ha deciso di sospendere temporaneamente il progetto « Socrate » per avvalersi della nuova tecnologia ADSL, caratterizzata da costi più bassi, e che è in corso un'attività di verifica sulla tecnologia DECT, il cui andamento è stato finora inferiore alle attese. Rileva altresì che la struttura tariffaria della Telecom dovrà essere allineata a quella dei principali gestori europei.

ITALO BOCCHINO, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta del sottosegretario (che, trincerandosi dietro il rispetto dell'autonomia aziendale, si è limitato a riferire le informazioni fornitegli dalla Telecom), evidenzia la necessità di garantire un'effettiva concorrenza nel settore delle telecomunicazioni.

GIOVANNI MELONI illustra la sua interpellanza n. 2-01200, sull'incidente occorso alla motonave *Clodia* sulla linea Genova-Porto Torres.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, fa presente che il Governo è impegnato nell'adeguamento delle norme e degli strumenti in materia di sicurezza della navigazione ed assicura che la Tirrenia provvederà ai rimborsi dovuti; si riserva di fornire elementi di valutazione in merito all'accertamento delle responsabilità.

GIOVANNI MELONI, pur apprezzando l'impegno assunto dal sottosegretario, esprime preoccupazione in ordine alla sicurezza della navigazione e si dichiara insoddisfatto della risposta, auspicando il compiuto accertamento delle responsabilità della Tirrenia, anche in riferimento all'entità del risarcimento.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

GIACOMO GARRA sollecita la risposta ad una sua interpellanza sui licenziamenti preannunciati dall'ENEL in Sicilia.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 giugno-3 luglio 1998,

predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 82*).

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 22 giugno 1998, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 84*).

La seduta termina alle 17,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Evangelisti, Marongiu e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti in materia di

insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione.

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ciascun documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo punto si aggiungono, per ciascun documento, 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

Informo i colleghi che l'onorevole Li Calzi, relatore sul Doc. IV-ter, n. 22/A, primo della serie dei documenti all'ordine del giorno ha comunicato alla Presidenza che per un problema familiare non può essere in aula tempestivamente.

Se i colleghi sono d'accordo, poiché oggi dobbiamo affrontare la discussione di quattro documenti in materia di insindacabilità, potremmo passare al secondo documento di cui all'ordine del giorno e cioè al documento IV-ter, n. 25/A, sul quale è relatore l'onorevole Parrelli, che è già presente. Alla fine esamineremo il documento IV-ter, n. 22/A in ordine al quale l'onorevole Li Calzi ci teneva ad essere relatore.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Discussione Doc. IV-ter, n. 25/A)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo

comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo, secondo e terzo comma, dello stesso codice, 30, primo, quarto e quinto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa continuata e aggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso 595, primo, secondo e terzo comma, dello stesso codice, 30, primo, quarto e quinto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa continuata e aggravata) (Doc. IV-ter, n. 25/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 25/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cinque minuti sono tanti e nello stesso tempo pochi. Inizierò non tanto leggendo la relazione quanto piuttosto svolgendo alcune considerazioni di ordine generale che rivolgo alla sua attenzione, signor Presidente, e a quella dei pochi colleghi presenti, perché quello di Sgarbi è un caso singolare.

PRESIDENTE. È plurale più che singolare !

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Sì, ma lo uso al singolare perché ogni caso dovrebbe far testo a sé.

Qui ci troviamo dinanzi ad una situazione di tipo particolare (*Commenti del deputato Mancuso*). È già stato ricordato, e lo dico nella mia relazione, che c'è un

contratto di intrattenitore di spettacoli in forza del quale l'onorevole Sgarbi fa questi suoi *Sgarbi quotidiani*. Vi è una clausola di dipendenza stretta, non solo per la mercede, ma anche e perfino, come è stato detto, nel vestito che si deve portare (non la cravatta regolamentare che si porta in aula), a discrezione del committente.

Poi ricorrono sempre delle ingiurie, cosiddette politiche, che sono perverse, straripanti, consapevoli, costanti, e costituiscono il mezzo per la riuscita dello spettacolo, ossia per la prestazione, sostanzialmente, di attore, che consegna il suo risultato presso il pubblico e non in occasionale eccesso espressivo di atti o fatti politici. Può definirsi questa manifestazione del pensiero politico e dunque rientrare nella sfera dell'attività politica del parlamentare? Il problema grave si pone soprattutto quando l'offeso o non è parlamentare o non ha possibilità di una adeguata reazione se non il ricorso alla magistratura. In questo caso le garanzie dell'articolo 68 possono portare all'immunità parlamentare o addirittura all'impunità parlamentare? Questo è il quesito e queste sono le situazioni in cui i fatti ed i casi Sgarbi, singolarmente considerati, vengono in luce e all'esame.

È un problema delicato e complesso, perché la nostra individuale qualità di detentori di una parte della sovranità popolare può entrare in collisione ed in conflitto insanabile con la coscienza del cittadino ordinario. Ecco perché in questo quadro, di volta in volta, valutiamo tutti gli elementi per vedere se ci sia una sinergia di elementi che porti ad uno straripamento rispetto alle regole comunemente accettate.

Nel caso in esame, il pubblico ministero dottor Piercamillo Davigo fa un esposto lamentando il fatto che in una delle sue trasmissioni l'imputato Sgarbi, *pardon* il deputato Sgarbi ...

VITTORIO SGARBI. Certo che è l'imputato !

MICHELE SAPONARA. È anche imputato !

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Sì, è anche imputato.

Come dicevo, il deputato Sgarbi accusava il magistrato di aver « insabbiato », quale incaricato delle indagini contro il dottor Romeo Simi de Burgis, tali indagini relative ad accuse di corruzione contro quest'ultimo da parte del « pentito attendibile » Angelo Epaminonda, archiviando il caso dopo essere stato a cena con il Simi de Burgis medesimo, il quale, a sua volta, sarebbe stato a cena con Angelo Epaminonda. Inoltre, accusava il dottor Davigo di non aver adempiuto, in tal modo, ai propri doveri e gli rivolgeva pubblicamente l'intimazione a provvedere alla riapertura del processo, minacciando che altrimenti lo avrebbe denunciato per « collusione con la mafia, per concorso in associazione mafiosa », ammonimento, quest'ultimo, correlato dal conduttore televisivo a precedenti querele proposte contro di lui dal dottor Davigo nonostante la « lampante verità » delle cose dette in trasmissione.

Vi è stata inoltre l'aggravante dell'attribuzione di fatti determinati.

Prima dell'udienza preliminare, il difensore dell'onorevole Sgarbi ha ovviamente depositato una memoria difensiva eccependo la guarentigia dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, ragion per cui il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Brescia ha rimesso gli atti alla Camera dei deputati.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, a maggioranza, si è pronunciata a favore della sindacabilità. Le osservazioni formulate sono le seguenti. Il contesto giuridico e fattuale nel quale l'onorevole Sgarbi ha pronunciato le frasi oggetto della querela, in una con la natura e qualità della terminologia usata, è tale da escludere l'operatività delle guarentigie invocate.

È proprio la sinergia concorsuale di tale complesso contesto che fonda siffatta convinzione. Si pensi, ad esempio, al messaggio, di certo non subliminale, della raffigurazione che si pone a titolazione muta, ma proprio perché tale più elo-

quente e penetrante, dei due maiali — come dire — « togati » e con le « attrezzature » e conseguenze di macellai.

Si pensi al prestigio ed alla consapevolezza dell'onorevole Sgarbi, del quale non si può non apprezzare la cultura e il dominio dei mezzi espressivi e concettuali.

Si ponga, infine, mente al sapiente uso spettacolare della presunta complicità tra magistrato e magistrato per scagliare l'accusa di « in tal modo favorendo la mafia » e « ... di insabbiare soprattutto le cose che riguardano i magistrati », che trova il suo apice effettuale nella qualifica di « corrotto » così assolutizzata con recisa e secca affermazione.

Tutto questo induce a ritenere che non sempre e comunque il deputato possa godere dell'immunità concessagli dalla suprema legge statuale e dalle norme ordinarie applicative allora esistenti, poiché il fatto di essere onorevole deputato della Repubblica comporta anche dei doveri ai quali non è dato sottrarsi, quando, come è del caso — ed è quel che più conta — non si possano in alcuna maniera ricondurre le attività e le espressioni esplicative della stessa al mandato parlamentare né in modo tipico e neppure in modo atipico, intendendosi per queste ultime quelle manifestazioni « divulgative » di cui si parlava nel decreto-legge più volte reiterato, che poi è decaduto.

Aggiungo una sola considerazione. Per me personalmente è molto complesso e delicato, stavo per dire sofferto (ma la frase è talmente abusata che quasi più nessuno la pronuncia, o quando la pronuncia nessuno ci crede)...

FABIO DI CAPUA. Anche per noi, Parrelli !

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Dicevo che è estremamente difficile proporsi sul piano accusativo verso un collega. Però, in tutta coscienza, o uno rinuncia a far parte della Giunta oppure bisogna riconoscere che ogni volta la Giunta discute in modo davvero sofferto e consapevole, arrivando a decisioni magari contrastate, ma certo prese con impegno e serenità. Vorrei che

l'Assemblea potesse fare altrettanto, nella consapevolezza anche degli assenti.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter
n. 25/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Qualcuno intende parlare per dichiarazioni di voto? Lei, onorevole Sgarbi, intende prendere la parola?

VITTORIO SGARBI. Beh, sì...

PRESIDENTE. O sì o no, non devo pregarla: se vuole parlare, parli. Non vi sono altre dichiarazioni di voto e quindi l'unica...

FILIPPO MANCUSO. Presidente, posso...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso, abbiamo già stabilito in una precedente occasione, su eccezione del collega Vito, che sia il deputato interessato l'ultimo a parlare; è una visione processuale della questione, ma credo che il collega interessato abbia diritto a parlare per ultimo. Se lei intende prendere la parola per dichiarazione di voto, può farlo ora.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, la mia perplessità nasce da ciò, che talvolta il collega Sgarbi, nell'imprevedibilità che lo caratterizza, ci pone davanti ad argomenti che potrebbero non essere inclusi o addirittura contraddetti dal nostro anteriore pensiero.

Da ciò nasce l'esigenza di ascoltarlo prima per tener conto — giacché non ci consultiamo mai — di questa extravagazione della sua mente. Però, se posso conclusivamente obiettare, nel nostro dramma dialettico di componenti della Giunta siamo suddivisi in due schiera-

menti, entrambi fondati su considerazioni in astratto accettabilissime, che attengono al modo di concepire l'ambito dell'immunità parlamentare, come lei l'ha chiamata, tanto per intenderci, o quella che residua.

Ciò nel senso che un gruppo di noi ritiene preminente e normalmente decisivo lo *status*, abilitando quest'ultimo l'esplicazione del pensiero nella maniera più vasta; gli altri, a noi contrapposti, pensano che ciò debba avere un limite almeno sotto due profili, uno del titolo che abilita o che si aggiunge per la manifestazione del pensiero (in questo caso un titolo, dicono loro, contrattuale, che mal si concilierebbe con la funzione parlamentare), il secondo della natura anche oggettivamente e non soggettivamente vilipendiosa del pensiero.

Questo ci distingue. A me, dunque, avendo sentito dalle parole di Parrelli l'insistenza in questo loro concetto, che da essi ci separa, spetta di ribadire all'opposto che siamo guidati — e lo presupponiamo in ogni momento ed in ogni occasione — dal principio che, salvo eccezioni da provarsi caso per caso, la legittimazione nasce dallo *status* e non è rilevante, né è abilitante per il potere parlamentare distinguere concettualmente o addirittura penalisticamente nelle espressioni attraverso le quali si palesa la libertà di pensiero.

Se poi Sgarbi mi smentirà anche in punto di diritto, non so che cosa farci.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mancuso.

Ha facoltà di parlare, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, vorrei chiedere di poter fare questo intervento in discussione, perché per ciò che concerne la dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Mi scusi, lei non si è iscritto a parlare in discussione e quindi ora non può farlo. Ora siamo in sede di dichiarazione di voto e a questo titolo ha parlato il collega Mancuso.

VITTORIO SGARBI. Gli argomenti che sono in grado di riferire sono tali da

consentire la persuasione eventuale di colleghi che non vedo. Talché mi sembra singolare dover parlare, c'è una contraddizione evidente. Non posso convincere dei banchi vuoti, portando elementi anche oggettivi!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Sgarbi, vuole che giri per i corridoi portando deputati perché l'ascoltino? Su, se deve parlare, parli!

VITTORIO SGARBI. No, voglio dire ... Va bene.

Il tema in esame, onorevoli colleghi, è particolarmente suggestivo, perché contrappone dei dati di fatto in modo talmente palmare che sorprende che una persona sensibile com'è l'onorevole Parrelli ponga una questione preliminare del tutto marginale come quella del modo di vestire che sarebbe indicato in un contratto, per il quale io dovrei fornire adeguato vestire moderno di mia proprietà, quindi quello che porto tutti i giorni. Questa indicazione contrattuale vorrebbe significare che ciò che io dico è recitato per l'abito che porto, cioè questo. Ovvero quello che è stato imposto ieri al Senato, in maniera precettiva, di portare la cravatta, dovrebbe imporre a chi parla come senatore un pensiero diverso da quello che egli avrebbe senza cravatta. Viceversa, il senatore pensa, punto e basta. E pensa o privatamente o politicamente. Ecco perché trovo veramente umiliante questa considerazione che attribuisce al mezzo un peso superiore al pensiero. È ciò che uno pensa che viene moltiplicato, amplificato dal mezzo televisivo, e ciò che uno pensa è la dignità del suo pensiero, individuale e politico. Questa considerazione è tale per la quale io non posso neppure immaginare che qualcuno ritenga che un qualsiasi luogo del mondo per un uomo o della politica o, anche, del teatro sia più forte della sua stessa personalità spirituale; talché chiunque sa che, pur recitando, nel corso degli anni, e formandoci, il premio Nobel Dario Fo ha fatto politica, perché il suo pensiero era prevalente rispetto alle vicende speci-

fiche della condizione nella quale egli veniva anche a recitare. Ma non recitava altro che il suo stesso pensiero.

GIOVANNI MELONI. Infatti non gli hanno mai dato l'immunità parlamentare!

VITTORIO SGARBI. Allora, io le stesse cose che ho detto in televisione, in un teatro più ampio, in una piazza più larga, le ho dette qui in aula e proprio in questa vicenda mi trovo con due contraddizioni che volevo sottoporre agli amici colleghi.

La prima, aver io detto che era ingiusta e sbagliata un'inchiesta su alcuni dei principali artisti italiani, oggi mentovati come stilisti, che sono quelli che hanno dato all'Italia e al nome dell'Italia la dignità più rappresentativa nel mondo, che sono Versace — diventato oggi martire, dopo la vicenda tragica che l'ha riguardato, ma eternamente riferimento dei valori civili, culturali ed estetici dell'Italia artistica contemporanea —, Krizia, Armani, Ferrè, alcuni dei quali presi, in un delirio mistico, dal desiderio di poter andare a confessarsi da Di Pietro per il senso di colpa di reati non compiuti. Non perché io l'abbia detto per primo, indicando in quel processo un processo sbagliato, ma perché un tribunale, con sentenza definitiva, ha stabilito che il reato non c'era, che Armani, Krizia, Ferrè, Versace erano innocenti. Io l'ho detto ed oggi io dovrei pagare per aver detto quello che un tribunale ha riconosciuto. Il paradosso primo è che io, in momenti in cui non si poteva parlare, individuavo atti politici sbagliati contro una struttura identificata come un potere della « Milano da bere » da parte di un moralismo della magistratura; oggi, gli indagati e i processati sono prosciolti: rimango processato io. Cioè io rimango appeso alla verità che ho detto e che i tribunali hanno confermato. Come può questo intervento essere definito dall'onorevole Parrelli « spettacolo » o « cosa recitata », quando era l'avanguardia di un processo verificato nei tribunali, era il coraggio di dire ciò che poi si è puntualmente verificato?

Quindi, il tema contestuale è il seguente: l'aver io detto che i vari Davigo,

Colombo ed altri non dovevano fare un processo che era sbagliato, così come in altri casi — in molti casi — si è verificato, con la piena assoluzione e la sconfessione dell'impianto accusatorio! Altro che recite, onorevole Parrelli! L'avesse detto lei allora che quei processi erano sbagliati! Ma ella allora tacque!

Per questo punto io ho, non dico indignazione, ma perplessità e turbamento a ritenere che il mio vestito fosse più « forte » di quelle idee che i fatti hanno confermato. Questo è il primo punto.

Il secondo punto, che è ancora più scandaloso, è il seguente: passeggiava — lo voglio indicare agli amici colleghi — qui nel Transatlantico l'antico nostro collega, già sindaco di Reggio Calabria, Piero Battaglia, che con altri imputati arrestati, come Quattrone, fece tredici mesi di carcere perché un pentito aveva indicato la loro correatà in vicende vagamente associazionistiche sul piano della *'ndrangheta*; anzi, vennero indicati come i possibili correi o mandanti dell'omicidio Ligato. Si fece tredici mesi di carcere per un pentito che ha detto una cosa che è stata puntualmente verificata falsa! Qui passeggiava Piero Battaglia ed io fui l'unico in quest'aula — molto tempo prima che numerosi di loro vi fossero — ad indicare quel metodo del pentito preso e utilizzato come se fosse la « verità rivelata » per arrestare il politico che avesse una posizione non grata o politicamente perdente in quella fase politica.

Faccio questa contrapposizione perché la parte che riguarda questa querela non è un'invenzione del « recitante » in cravatta Vittorio Sgarbi. Ecco il documento che oggi volevo sottoporre all'attenzione dei miei colleghi: si tratta di una pubblicazione dell'editore Leonardo che è la prima testimonianza del primo pentito, Angelo Epaminonda, detto il « tebano », che viene pubblicata a stampa — ed io di quella sono portavoce; e in televisione di quello parlo —, nella quale si vede, con comportamenti assolutamente inauditi rispetto ai metodi di cui si parla adesso per la questione Quattrone e Battaglia, che ciò che un pentito dice per un politico (ar-

gomento intrinsecamente politico) porta al carcere per tredici mesi; ciò che si dice di un magistrato, porta il dottor Davigo... Vedete, colleghi, era forse meglio se Parrelli avesse guardato di più la televisione, perché si parla di Davigo sul piano politico come di colui che voleva ribaltare l'Italia come un calzino da sei anni; la televisione sarebbe stata forse utile per un'informazione — come dire — di cronaca anche all'onorevole Parrelli che vive in un mondo sublime, in un'Arcadia in cui la televisione non c'è! Dicevo, allora, che Davigo, che era pronto ad incriminare Krizia, Ferrè, Armani e Versace innocenti, ha chiesto il proscioglimento e l'ha ottenuto dal GIP Cometti, nonostante le dichiarazioni pubblicate dal primo pentito Epaminonda con questo inequivocabile tenore e senza che mai il pentito — come nel caso di Quattrone e Battaglia — smentisse ciò che aveva detto.

Vi leggo il testo: « Passai la notte insonne; all'alba mi tornò in mente un discorso che Otello Onofri mi aveva fatto alla vigilia dell'apertura della bisca: 'se dovessi avere dei problemi, ricordati che a Voghera c'è un giudice che ti puoi comprare con i soldi' ». Non è cosa « recitata » leggere un documento a stampa che mette in evidenza la contraddizione giuridica per cui si manda in carcere per la parola di un pentito il deputato sindaco Battaglia.

Ascoltate cosa avviene con il giudice Simi de Burgis: « Ricordavo vagamente anche il nome: Burgo, Burgi o qualcosa del genere. 'E se fosse stato proprio de Burgis? ' Chiamai subito Milano: è lui, mi confermò Otello. Fissammo un appuntamento per quello stesso pomeriggio: 'aspettami qui, disse, quando arrivammo davanti alla porta della sua abitazione, non vorrei che si insospettisse vedendoci in delegazione'. Quando uscì era raggiante: 'È fatta, mi ha promesso che non avrai più alcun fastidio; cosa dovrò dargli in cambio?' 5 milioni al mese! 'Così tanti, obiettai?' sapevo di dover pagare una tangente, ma quella è una rapina. "Io te l'ho detto", concluse Onofri, "adesso fa tu". Decisi di dormire sopra. L'indomani,

mentre stavo per cedere, trovai un'altra strada: l'intermediario fu Luciano Basschiera, un amico comune che telefonò a de Burgis invitandolo a praticarmi uno sconto. La richiesta fu accolta. Poche ore dopo bussai alla porta di de Burgis. «Questo è un omaggio per la sua signora», esordì», dice il pentito «tebano» che pubblica questo testo, dandogli un pacchettino infiocchettato, nel quale avevo sistemato 10 milioni, tondi tondi. «Non doveva disturbarsi», si schermì lui con tono mondano. E il dialogo finì lì. «Come lei sa, ho aperto una bisca e vorrei evitare rogne». De Burgis mi lasciò esporre la situazione senza interrompermi, poi fece un paio di obiezioni: «Niente droga né sparatorie». «Ha la mia parola», l'assicurai. Poi aggiunsi: «Se proprio dovessimo essere costretti a mettere mano alle armi, lo faremmo lontano da qui, e comunque fuori dalla circoscrizione sua». La promessa bastò a rasserenarlo e non ne parlammo più. Il successivo versamento fu di 3 milioni, un altro «regalino» per la moglie, ma i giudici di Brescia che poi si occuparono della vicenda prosciolsero de Burgis da ogni accusa, dicendo che io ero un calunniatore».

Questo è il testo, caro onorevole Parrelli.

Ma a proposito di questi documenti — questo potrebbe essere, come dire, invenzione fantastica — vi è una larga documentazione parlamentare, con un'interrogazione dell'onorevole Brogna, pubblicata agli atti, a cui risponde il ministro di grazia e giustizia, prendendo atto delle contraddizioni e dell'archiviazione posta in essere da Davigo e dal GIP Cometti, attraverso una valutazione di quanto io ho letto, detto da Epaminonda, fatta qui in aula.

Allora, è certo che io recito, porto la cravatta, ho la giacca, ma è certo anche che la stessa materia per la quale la Giunta propone che io venga processato è entrata in questo Parlamento attraverso un'interrogazione parlamentare che riporta, esattamente, ciò che io ho letto del testo del «tebano», del pentito Epaminonda, e prevede una risposta del mini-

stro di grazia e giustizia, che prende atto di questa contraddizione e accoglie una serie di osservazioni. Ecco quanto dice il ministro: «Il giudice, dottor Romeo Simi de Burgis, accusa i giudici, che si sono trovati, alla metà degli anni ottanta, in una situazione alquanto particolare, perché Piercamillo Davigo andò a cena da de Burgis, il quale gli chiese», a Davigo o Dàvigo, «se il pentito Epaminonda avesse parlato di lui, una volta che Davigo», questo è detto negli atti parlamentari, «disse che mondanamente gli aveva confermato», pensate l'incredibile situazione, «che il pentito aveva parlato. Ma dicendo niente di particolarmente preoccupante, de Burgis si rasserenò. E poi fu prosciolto in istruttoria».

Ora, immaginate un quadro analogo con giudici, giudici indagatori che si incontrano a pranzo, parlano insieme, discutono una causa che è nelle mani di Davigo. Il Davigo o Dàvigo archivia quella causa che riguarda un giudice sul quale ha parlato un pentito. Ma allora, Carnevale Prinzivalli, tutti i casi che in Sicilia, sugli stessi elementi, hanno rappresentato ragione di condanna e di grave indignazione morale, verrebbero a cadere tutti! La medesima indignazione morale io ho richiesto, non come uomo di spettacolo in televisione, per osservare la contraddizione tra un Davigo che insieme ai suoi compagni vuol processare Krizia, Armani, Ferrè per reati inesistenti, e di fronte ad un pentito che dice cose, che io non voglio dir vere, ma particolarmente eloquenti su un magistrato tanto importante, decide di archiviare!

Ecco, mi sembra che nulla conti la questione esterna, il fatto che addirittura io vengo ritenuto responsabile di aver mandato in una copertina della trasmissione un'immagine che non era mia, firmata da altri, firmata da un artista, nella quale io alluderei alla collusione di due magistrati attraverso una caricatura; collusione era quella evidente di un magistrato che va a pranzo con un suo collega, gli racconta una parte della causa che in quel momento è in discussione e poi archivia davanti all'evidenza di una

testimonianza, non ritirata, di un importante pentito, come Angelo Epaminonda. Si dice che questa materia non è politica, che non è contestuale la situazione di cui stiamo parlando; in quei tempi in cui si procedeva agli arresti (13 mesi per l'onorevole Battaglia), poteva accadere che una questione identica riguardante un giudice portasse all'archiviazione per mano di quegli uomini che io da sempre indico a Milano come titolari di un diritto usurpato, cioè di azioni giudiziarie di cui la causa Krizia, Armani, Ferré, Versace è conferma. Perché continuare su quella causa, che poi è finita con l'assoluzione, e invece nulla fare su quest'altra, che pure poteva finire con l'assoluzione?

Ecco allora la questione di due pesi e due misure: tutela che i magistrati danno a se stessi e alla loro categoria e non danno, viceversa, a quelli che sono sul fronte opposto della politica; tutela che essi non danno a magistrati che vedono di parte politica avversa e che danno invece a quelli che (altri documenti che qui allego), come de Burgis, dichiarano « Di Pietro, un magistrato eroe ». Parla Simi de Burgis che dice sul *Corriere della Sera*: « giudicherò il Palazzo grazie a lui ».

Allora, quel magistrato che un pentito incrimina è talmente ossequiente, talmente adorante verso il referente essenziale e principale di quella magistratura, che è Di Pietro, referente che induceva Krizia, Armani, Ferré quasi alla catarsi mistica della confessione di reati che non c'erano, che il Davigo, collega di Di Pietro, archivia ciò che riguarda Simi de Burgis perché de Burgis ha fatto atto di sottomissione rispetto a quel potere consacrando come un eroe il collega Di Pietro.

Mi pare che siano plurime collisioni, plurimi contatti che determinano sospetto, che determinano dubbio, che determinano un'inquietudine di metodo, che è quella che io, onorevole Parrelli, ho sottolineato, tutta in contesto politico, amplificata dalla televisione ma nulla più, come qualunque discorso che qui venga fatto può essere riprodotto in televisione e rimane contestualmente quello che è. Nessuna delle cose che io ho detto è diversa da quella

che appare nell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Broglio su questi stessi argomenti, con questi stessi documenti, per cui avremo il paradosso che l'intervento di un parlamentare con un'interrogazione su questo argomento è perfettamente legittimo e l'aver riprodotto gli stessi materiali, con la stessa patente contraddizione — perché io porto la cravatta in televisione — è un'opinione personale che nulla ha a che fare con la politica.

No, io non credo che sia legittimo punire alcun reato d'opinione, ma neppure ostacolare quell'attività parlamentare che diventi pubblica comunicazione di fatti gravi come questo, secondo lo stesso metodo che la procura di Milano ha adottato con la larghissima amplificazione delle questioni da essa affrontate. Ho risposto con le stesse armi, dando pubblicità ad una contraddizione patente denunciata in questo Parlamento ed accolta dal ministro di grazia e giustizia.

Caro onorevole Parrelli, cari colleghi, non so quanti non abbiano seguito, ma il tema è forte: un magistrato incontra un altro magistrato e archivia una causa che lo riguarda su un pentito che dichiara di avergli dato 10 milioni in mano come tangente per non intervenire su una bisca anche in ipotesi di eventuali crimini su cui il magistrato dice « purché si svolgano altrove; se lei deve uccidere, vada altrove ».

Mi pare materia tanto grave da meritare attenzione da parte non solo di questo Parlamento ma anche di tribunali che, con grave omissione, hanno escluso di doversi occupare di questa vicenda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, ho già detto che l'ultimo intervento sarebbe stato quello dell'interessato. Anche il collega Mancuso aveva chiesto di parlare ma non gliel'ho concesso.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purché non sia un intervento indiretto.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. No, è un richiamo al regolamento. Quel poco di mestiere di avvocato che ho imparato in 48 anni mi costringe a parlare solo del regolamento, Presidente.

Credo che sia veramente iniqua (e rivolgo una preghiera a lei e ai presidenti di gruppo); questa che è una posizione processuale non penalistica; a mio avviso non è vero che debba parlare per ultimo l'onorevole Sgarbi o chi per esso, perché si concede la libertà di dire cose non rispondenti al vero senza alcuna possibilità di precisazione. Questo crea una disparità di posizioni non tra accusa e difesa, perché qui non siamo accusa e difesa, ma tra la versione della realtà fattuale ed una versione ovviamente di parte, sulla quale io, relatore, non sono in condizioni di intervenire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, come lei sa, c'è una prassi in quest'aula per la quale la persona interessata (*Commenti del deputato Duca*)... Colleghi, per piacere! Onorevole Debiasio, vuole girarsi da questa parte? Onorevole Debiasio Calimani, la richiamo all'ordine.

Come dicevo, capisco il senso delle sue argomentazioni, ma c'è una prassi in quest'aula, che io ritengo di dover rispettare (avendo derogato a questa prassi una volta, sono stato giustamente richiamato all'osservanza, e credo che quel richiamo fosse giusto), per cui la persona interessata è l'ultima a parlare. La persona interessata dà una sua versione dei fatti; i colleghi hanno ascoltato anche quella degli altri, e quindi trarranno le loro conclusioni (*Commenti del deputato Sgarbi*). Onorevole Sgarbi, la prego! Va bene: spinga il pulsante e si faccia ascoltare!

VITTORIO SGARBI. Volevo semplicemente dire agli onorevoli colleghi che il loro applauso era giustificato, ma l'onorevole Parrelli ha parlato quando l'aula era completamente vuota. È stato il relatore, io gli ho semplicemente risposto. Ammetto che sia possibile una dialettica, ma vorrei semplicemente chiarire che il consenso per le giuste osservazioni, che possono essere pure accolte, dell'onorevole Parrelli non significa che egli non abbia espresso in maniera molto precisa alcune — secondo me — non pertinenti osservazioni. Le ha espresse, come dicevo, nell'aula vuota (*Commenti del deputato Duca*).

(Votazione — Doc. IV-ter, n. 25/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter n. 25/A non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	294
Astenuti	12
Maggioranza	148
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ...	142

(La Camera approva — Vedi votazioni).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, volevo segnalarle che lei ha dichiarato immediatamente chiusa la votazione, quando poco prima sul tabellone si è registrato un

errore di votazione, per cui molti colleghi non sono riusciti a votare, in quanto la votazione è stata immediatamente chiusa.

VITTORIO SGARBI. È inaudito !

ELIO VITO. Credo che sia facilmente ricostruibile il fatto che è risultata una postazione bloccata nel banco del Comitato dei nove, e quando è stato possibile riprendere a votare lei ha dichiarato chiusa la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ho guardato attorno e poi ho dichiarato chiusa la votazione. Mi dispiace.

ELIO VITO. Chiedo che su questo vengano interpellati i deputati segretari.

PRESIDENTE. Non lo ritengo necessario.

GIUSEPPE FRONZUTI. Non sono riuscito a votare !

PRESIDENTE. Nel momento in cui io dichiaro chiusa la votazione...

(Discussione – Doc. IV-ter, n. 27/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter n. 27-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. È più che noto il rapporto contrattuale intercorso tra l'onorevole Sgarbi e la società per azioni nel cui spettro operativo si colloca la altrettanto nota trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani*, con le relative obbligazioni sinallagmatiche dei contraenti, prestazione d'opera ed emolumenti in corrispettivo.

Nel corso delle trasmissioni del 22, 23, 26 e 27 giugno 1995, l'onorevole Sgarbi esponeva una fotografia del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Padova, dottor Maurizio Ganesini, e del pubblico ministero dello stesso tribunale, Bruno Cherchi, e accusava gli stessi di essersi accordati onde assurgere agli onori televisivi per rispettivamente ordinare e richiedere...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, per cortesia, prenda posto. Sta parlando il collega Parrelli vicino a lei. Onorevole Soda, per cortesia, prenda posto.

Prego, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Ciò per ordinare e richiedere l'arresto del colonnello dei carabinieri Roberto Conforti, al solo fine di compiacere le proprie mogli, che si dovevano – come dire? – della silente e opaca loro attività giudiziaria. E sempre da siffatti coniugali interventi sarebbe stato determinato anche il successivo provvedimento di scarcerazione poiché l'effetto pubblicitario televisivo era stato al di là del previsto e del desiderato.

E così, come riassume l'ordinanza del 25 maggio 1996 del GIP del tribunale di Trieste e come se ne duole il querelante Ganesini, l'onorevole Sgarbi aggiungeva alle surriferite accuse espressioni quali: « ridicoli, mafiosi, ignoranti, dissennati », eccetera.

Ed è sulla richiesta del GIP che la Giunta ha ritenuto che il comportamento dell'onorevole Sgarbi non possa, in concreto, godere della tutela accordata dall'articolo 68 della Costituzione, neppure

nella dilatazione concettuale delle « attività divulgative connesse pur se svolte fuori dal Parlamento ».

Non è infatti pensabile che il parlamentare possa godere *extra moenia* dello scudo che protegge la funzione quando perfino in aula alcune espressioni non sarebbero consentite.

Qui si conclude la mia relazione redatta circa due anni or sono, signor Presidente, signori colleghi. Tuttavia, se penso all'esperienza successivamente acquisita anche in quest'aula, come ad esempio in occasione dell'accanita discussione sulle attribuzioni riproduttive appunto dell'onorevole Sgarbi, allora qualche dubbio mi assale che la parte finale della mia relazione (laddove si dice « perfino in aula alcune espressioni non sarebbero consentite ») possa essere di attualità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 27/A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non so perché intervengo (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)... colleghi della sinistra, ridete pure! Avete ragione a ridere: avete appena scritto una pagina di infamia di questo Parlamento (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! E vi spiego perché è una pagina di infamia: voi direte che è colpa anche dell'opposizione, che non era completa, che non presuppone che vi sia una giustizia politica di maggioranza (*Proteste dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

MAURO GUERRA. Basta!

VASSILI CAMPATELLI. Cosa dici!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per piacere!

CARLO GIOVANARDI. Il vostro signor presidente di gruppo del partito democratico della sinistra una settimana fa ha detto che Silvio Berlusconi è come Toni Negri, persona che sta in carcere per reati gravissimi! Ha detto così! E non mi risulta che nessuno di voi abbia stigmatizzato questo fatto! C'è un signore, che si chiama Giulio Andreotti (forse dovrete saperlo), nei confronti del quale ieri un Presidente della Repubblica, una settimana prima un ministro della giustizia come Vassalli e ancora prima i capi della polizia hanno spiegato che è stato in prima linea nella lotta contro la mafia! E ci sono dei pubblici ministeri che ogni giorno a Palermo dicono invece che è mafioso, che è comunque mafioso!

Allora, di fronte a questa situazione, voi virtuosi Parrelli, che cosa fate? Dite che chi, con le parole, denuncia simili fatti deve essere processato, deve andare sotto processo perché ha detto la verità su indagini o su omissioni che si sono verificate (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). State davvero facendo il regime, perché l'opposizione non può più denunciare neanche a parole certi fatti dato che si trova fra l'incudine e il martello, l'incudine della magistratura e il martello della maggioranza, che stravolge una prassi cinquantennale, come ieri, caro Soda, quando avete votato contro l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su Tangentopoli... Certo che votate contro, perché gli scheletri negli armadi li avete e sono stati coperti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Ridete, ma in cinquant'anni le Commissioni di inchiesta sono sempre state concesse dalla maggioranza quando le chiedevate voi e il Parlamento ha sempre indagato. Certo che è una pagina di infamia, perché voi fate giustizia politica e volete imbavagliare gli oppositori!

GIOVANNI FILOCAMO. Ladri! Avete mangiato pure voi!

CARLO GIOVANARDI. Li volete imbastire nei tribunali, con le condanne! E questo è terribile! È immotivato, perché Sgarbi ha spiegato bene come tutte le cose che ha detto corrispondessero a verità, ma deve essere processato perché è un avversario politico (*Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

DIEGO NOVELLI. Ma fammi ridere!

CARLO GIOVANARDI. Non tutti, perché ho visto che alcuni colleghi della sinistra queste cose le capiscono e hanno votato in maniera diversa. Ma prevale in voi sempre quello che ha testimoniato il vostro presidente di gruppo: l'avversario va criminalizzato. Berlusconi non è un avversario politico, è Toni Negri!

FRANCESCO BONITO. Ma cosa c'entra?

CARLO GIOVANARDI. Però, se lo dite voi, nessuno può dire niente e se qualcuno di noi che è opposizione, perché voi siete il potere, voi siete il Governo... Non vi basta il potere, non vi basta il Governo, non vi basta la maggioranza: volete perseguitare gli avversari anche per via giudiziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Papponi!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ANTONINO LO PRESTI. Vi caceremo via! Vi caceremo via!

VASSILI CAMPATELLI. Come in Friuli!

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, la richiamo all'ordine per la prima volta! Quelle cose in genere le fa il popolo, altrimenti succedono altre cose. Prego, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Il collega Parrelli ha esordito nella sua relazione con una questione che francamente mi sembra più preoccupante del resto. Cioè ci ha spiegato che tra l'onorevole Sgarbi e la rete Mediaset esiste un rapporto tale per cui è previsto anche come Sgarbi si deve vestire o non si deve vestire e che tutto è inquadrato in una certa cornice di relazione contrattuale.

Ora, il senso di questa premessa mi sfugge, a meno che non sia che l'onorevole Sgarbi in realtà non è Sgarbi, ma il clone di Sgarbi, il pupazzo di Sgarbi, che viene regolato attraverso dei fili invisibili, via etere, da coloro che posseggono la rete televisiva Mediaset.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. No, no!

MARCO TARADASH. Non è questo il senso, dice l'onorevole Parrelli, ma allora dovrebbe meglio spiegarsi.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Ma lei non c'era, era assente quando ho spiegato!

MARCO TARADASH. Collega Parrelli, forse non c'era lei quando ha spiegato, perché non s'è capito.

VALTER BIELLI. O non hai capito tu!

PRESIDENTE. Per cortesia!

MARCO TARADASH. Io c'ero, invece, quando lei ha spiegato. Esiste dunque questa premessa.

Esiste poi la conseguenza, slegata, secondo cui il collega Sgarbi non è sempre soggetto a tutela costituzionale, soprattutto se usa fuori dal Parlamento espres-

sioni che in questo Parlamento non sarebbero consentite. Ora, questa è una questione di *bon ton* che viene aggiunta alla prima questione di relazione sinallagmatica con Mediaset ed anch'essa mi inquieta. Non capisco come noi si possa andare a giudicare di affermazioni e di opinioni che sono soggette, a norma di Costituzione, a insindacabilità quando si avanzano invece questioni di relazioni contrattuali, da una parte, e poi di buon costume, dall'altra parte.

Allora, io sono preoccupato del buon costume, cioè sono preoccupato di quando il potere, una maggioranza fa affermazioni relative al buon costume e sono preoccupato anche quando si inserisce un'affermazione di libertà personale, di libertà d'opinione all'interno di un rapporto contrattuale e se ne dà, a quella luce, anche un'altra visione rispetto a quella che abbiamo davanti agli occhi.

Noi abbiamo assistito poco fa a un voto di maggioranza — che non è entrato nella questione che Sgarbi sottoponeva, perché non poteva entrarci, noi non possiamo entrarci — che ci ha detto che affermare, dare una valutazione di fatti non rientra nella disponibilità di opinione di un parlamentare, che se quei fatti non hanno adeguato riscontro, allora quel parlamentare deve essere punito. Vi dico, colleghi, che questo modo di procedere è molto pericoloso, perché è chiaro che la giustizia di quest'aula è sempre giustizia politica, ma quando la giustizia politica si trasforma in uno strumento nelle mani della maggioranza, per affermare che un parlamentare che sostiene delle cose che la maggioranza non condivide deve andare sotto processo, ci si allontana dalla questione fondamentale: un parlamentare ha il diritto di dire cose che la maggioranza non condivide, ha il diritto di dire cose senza riscontro, altrimenti il nostro potere, la nostra prerogativa di parlamentari in difesa dei diritti dei cittadini viene meno. A differenza degli altri cittadini noi abbiamo una prerogativa in più: possiamo esprimere opinioni senza avere i riscontri, perché dobbiamo sollecitare la riflessione della pubblica opinione rispetto a que-

stioni su cui — a differenza dei magistrati — non possiamo avere i riscontri. È questa la prerogativa dell'articolo 68 della Costituzione. Se la mettete in discussione, imbavagliate i parlamentari: essendo maggioranza, voi imbavagliate l'opposizione e la mandate davanti a tribunali, che in questo caso diventano tribunali speciali! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, dell'UDR e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Infatti sono tribunali contro valutazioni politiche. A forza di voti di maggioranza voi state ricostruendo i tribunali speciali del regime fascista!

MARIO BRUNETTI. Pulisciti che stai vomitando!

MARCO TARADASH. Solo che sono i tribunali speciali di un regime di maggioranza! (*Commenti del deputato Giovannardi*) È inaccettabile in questo paese, al di là del merito e delle questioni che vengono di volta in volta esaminate.

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. È questo il problema, cari colleghi della maggioranza. Su questo vi invito a riflettere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, dell'UDR e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, generalmente quando si strilla è perché non si hanno molti argomenti (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti del deputato Giovanardi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Guardate, deve essere chiara una cosa: se noi non si delibera, si danneggia il collega deputato. È chiaro?

CARLO GIOVANARDI. Vogliamo essere liberi nel votare! O votiamo a regime?

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, alcune volte in quest'aula si vota a favore, altre si vota contro. Non può lamentarsi (*Proteste del deputato Giovanardi*). Si accomodi.

Prego, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO. Ogni volta che quest'aula deve occuparsi dell'onorevole Sgarbi e delle sue intemperanze verbali (chiamiamole così, eufemisticamente), siamo costretti ad ascoltare gli strilli dell'onorevole Giovanardi, molte volte anche gli strilli dell'onorevole Taradash.

Il tribunale speciale è quello che ha giudicato Pertini: i tribunali della Repubblica non sono tribunali speciali.

GIACOMO GARRA. Voi a Mosca eravate degli « specialisti »!

FRANCESCO BONITO. Articolare argomentazioni generiche, evocando temi che nulla attengono all'argomento che stiamo trattando, è cosa sbagliata e fuorviante.

Noi dobbiamo applicare l'articolo 68, che — è vero — riconosce prerogative, ma va sempre collegato al principio di uguaglianza, che è il principio sacro di ogni democrazia. Allora dico all'onorevole Taradash: come può evocarsi ragionevolmente il tribunale speciale quando noi stiamo qui discettando se sia legittimo che un deputato dica di altra persona — che non può difendersi — « ridicolo, mafioso, ignorante, dissennato ». Noi di questo stiamo parlando, è questo l'oggetto della nostra decisione. Null'altro.

VITTORIO SGARBI. Dall'altra parte c'è un uomo in carcere.

FRANCESCO BONITO. Tutto questo non ha nulla a che vedere con i diritti dell'opposizione, ma ha a che vedere con i diritti della democrazia e dei cittadini.

Vorrei anche ricordarvi che ormai sono di gran lunga superiori i voti della Camera favorevoli all'onorevole Sgarbi rispetto a quelli a lui non favorevoli. E non c'entra nulla Andreotti, non c'entra nulla Cossiga. Caro onorevole Giovanardi, tu devi dire ai cittadini, ai tuoi elettori, che dando dell'ignorante, dello sciocco, del mascalzone e del dissennato ad una persona tu stai esercitando la funzione parlamentare!

CARLO GIOVANARDI. Come fa Mus-si!

GIOVANNI FILOCAMO. Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi! (*Proteste del deputato Giovanardi*). Onorevole Giovanardi!

FRANCESCO BONITO. Noi dobbiamo tutelare le opinioni dei parlamentari ... (*Proteste del deputato Giovanardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la richiamo all'ordine per la prima volta. Si accomodi. La prego. Ora ascolti, poi avrà modo di intervenire.

FRANCESCO BONITO. Giovanardi, tu devi tutelare le opinioni dei parlamentari e non i loro insulti! Su questo piano tu sei come tutti gli altri cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, si rivolga al Presidente, per cortesia. Si rivolga qui, l'ascolto io.

Prego.

FRANCESCO BONITO. Mi scusi, Presidente.

Questa è la nostra posizione, che non è della maggioranza o dell'opposizione: è la posizione di parlamentari responsabili che vogliono difendere la grande carica democratica dell'articolo 68 della Costituzione, che certi atteggiamenti degli onorevoli Taradash e Giovanardi stanno buttando nel cestino!

Ci sarà una grande sollevazione democratica contro l'articolo 68, se continue-

remo su questa strada! Dobbiamo avere l'equilibrio, il giusto equilibrio di difendere le prerogative dei parlamentari, ma gli abusi dei parlamentari quelli no, non li possiamo mai difendere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e misto-rete-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Di fronte al dibattito in materia di insindacabilità, che ormai è diventato quotidiano nella nostra Camera, mi sono posto sempre un solo problema. In quest'aula vi sono molti liberali e mi rivolgo soprattutto a loro: ho sempre votato contro le richieste di autorizzazioni a procedere per le opinioni che l'onorevole Sgarbi esprime nei confronti di politici, di destra, di sinistra o di centro, qualunque fossero le espressioni (non pongo il problema sul piano della virulenza delle parole usate), ma mi chiedo come faccia un cittadino, non un politico, né un parlamentare, che veda lesa la propria dignità personale attraverso un mezzo invasivo, qual è quello televisivo, dal quale si lanciano le invettive più truci, a difendere la propria dignità.

Questo chiedo: quale strumento diamo al cittadino per difendere la sua onorabilità di fronte ad affermazioni quali quelle che quotidianamente vengono fatte? Non mi riferisco a chi può rispondere con gli stessi mezzi, in televisione, in Parlamento, nei comizi o sui giornali, ma a chi questa possibilità non ha.

In un sistema liberale, dunque, quale strumento diamo a quel cittadino per difendersi, se gli togliamo anche la possibilità che quello che viene detto contro di lui venga valutato in un tribunale? Noi non giudichiamo nessuno in questa sede. Diciamo che quello che viene detto contro un cittadino possa da questo essere portato in un tribunale e chi lo ha detto possa confermarlo ed i magistrati verificare se sia vero.

Questo diciamo noi! Non condanniamo nessuno! Sosteniamo che un privato cittadino che si è sentito definire in televisione ladro, mascalzone ed infame, e non parlo di un politico, di un capo di partito (*Commenti del deputato Giovanardi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi!

FABIO CIANI. Non sono sempre magistrati: questa sorte è toccata anche a professori universitari, a critici d'arte, a tutti quelli che erano contro un certo modo di pensare!

MARCO TARADASH. Parla di questa autorizzazione a procedere!

FABIO CIANI. Allora, ai liberali di quest'aula ricordo che le Costituzioni servono a tutelare il cittadino comune dal potente, dal principe (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e misto-rete-l'Ulivo*)! Se noi invece diciamo che il principe ed il potente in televisione, cioè con il mezzo più invasivo che esista, possono dire, fare ed offendere chiunque, senza che il cittadino possa chiedere che la questione venga affrontata in un tribunale — non in quest'aula —, introduciamo un principio nuovo.

Di questo discutiamo: un cittadino chiede di far valere il proprio diritto in tribunale. Glielo possiamo impedire? Questo è il punto che dobbiamo risolvere (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Non dobbiamo valutare la veridicità di quanto sostiene Sgarbi. Forse quello che dice è vero: lo dimostri, vada a confrontarsi in un'aula di tribunale con il cittadino che ha offeso. Ha offeso un cittadino, non ha espresso un'opinione nei miei confronti o nei confronti dell'onorevole Mussi, dell'onorevole D'Alema o dell'onorevole Bossi!

MARCO TARADASH. Chi è il cittadino?

FABIO CIANI. Quella sarebbe legittima polemica politica, espressa in qualunque maniera. Quando però questo atteggiamento viene assunto nei confronti di un cittadino, che non è parlamentare, va perseguito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi meraviglia che questa Camera non sempre assuma le stesse decisioni con riferimento a questioni analoghe. Ieri l'altro la Camera ha deciso l'irrilevanza del rapporto Sgarbi-Mediaset...

GIOVANNI MELONI. Quando l'ha deciso ?

VALENTINO MANZONI. ... ed ha riconosciuto secondo diritto, che nel caso trattato (il relatore era l'onorevole Bielli) andava applicata l'insindacabilità.

Oggi, stando alla relazione dell'onorevole Parrelli, sembra che il rapporto Sgarbi-Fininvest avrebbe un valore decisivo ai fini dell'esclusione dell'esimente di cui all'articolo 68 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, per nostra coerenza e per la coerenza della Camera, ritengo che una volta assunto un principio esso debba valere per tutti i casi identici di cui si occupa la Camera.

Mi piace ricordare un precedente. Molto spesso ci dimentichiamo delle decisioni che in altre occasioni abbiamo assunto e adottiamo decisioni del tutto contrastanti tra loro, ma così non facciamo giurisprudenza costante e dimostriamo di non essere coerenti ! Ricordo alla Camera, stavo dicendo, che in due casi identici, riguardanti l'onorevole Parenti e l'onorevole Bossi a proposito di intercettazioni telefoniche, fu stabilito che il principio della inutilizzabilità delle intercettazioni nel caso Parenti (deciso dalla Giunta) doveva valere anche per il caso

Bossi in ordine al quale la Giunta aveva assunta una decisione diversa. È un caso, questo, che abbiamo trattato alcuni mesi fa. Non so se l'onorevole Meloni ricordi questa vicenda; rammento che quel principio fu applicato per il caso Bossi il quale era stato trattato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in maniera completamente diversa.

Ieri l'altro la Camera ha applicato la insindacabilità, ritenendo del tutto irrilevante il rapporto Sgarbi-Fininvest, ma oggi vedo che la Camera sta comportandosi in maniera completamente diversa.

Fatte queste precisazioni, colleghi, che mi piace ricordare alla Camera perché la coerenza deve valere sempre, coerentemente al voto espresso ieri l'altro, ritenendo irrilevante il rapporto Sgarbi-Fininvest e tenuto conto delle precisazioni fatte dall'onorevole Parrelli al termine della sua relazione, voterò contro la proposta della Giunta.

Quanto alle cose dette dal collega che mi ha preceduto, debbo dire che quando le parole « ladro » e « bastardo » vengono pronunciate da quella parte esse integrano manifestazioni di pensiero politico — e ci sono dei precedenti ! — mentre quando quelle parole vengono pronunciate da questi banchi esse non configurano una manifestazione politica ma un'ingiuria.

Debbo ricordare ai colleghi che intanto esiste l'articolo 68 della Costituzione in quanto può essere configurata nelle manifestazioni di pensiero del deputato una diffamazione, un'offesa. Diversamente non avrebbe senso la presenza dell'articolo 68 della Costituzione !

Quanto poi al giudizio sulla fondatezza o meno delle cose dette c'è da dire che non spetta a noi esprimerlo. Noi dobbiamo infatti soltanto stabilire se nelle cose dette e nel comportamento tenuto dal parlamentare si ravvisi una manifestazione del pensiero politico. La fondatezza o meno delle accuse e dei rilievi appartiene al magistrato e non è un compito nostro !

Signor Presidente, richiamando questi precedenti, mi auguro che la Camera voglia fare anche questa volta buon uso

dei suoi poteri applicando oggi, nei confronti di Sgarbi, il principio affermato ieri l'altro, applicando cioè nel caso in specie, l'articolo 68 della Costituzione e mandandolo assolto.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che hanno chiesto ancora di parlare, al momento, il collega Soda e il collega Berselli. Essi possono usufruire del tempo a disposizione per gli interventi a titolo personale (2 minuti ciascuno) in quanto i loro gruppi hanno già esaurito il tempo a disposizione.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non concordo con la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere e pertanto voterò per l'insindacabilità, però desidero svolgere qualche riflessione per motivare il mio voto.

Non credo che i toni accesi ci aiutino a risolvere questi problemi. So che è in corso un dibattito sull'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione. Ci si chiede se la sua applicazione debba essere limitata soltanto agli atti tipici parlamentari o se copra anche l'attività politica svolta dal parlamentare sul territorio, se questa debba essere sempre coperta dalla garanzia ogni qualvolta il parlamentare esprima un'opinione o se un discrimine ed un limite debba essere trovato in quello che si definisce l'insulto o la diffamazione. Questo è un tema delicatissimo.

La questione si pone quando un parlamentare, a torto o a ragione, conduce una sua battaglia politica, che non riguarda l'attività privata di un singolo cittadino. Sono d'accordo con il collega Ciani che ha chiesto a che titolo, quando, dove e come possa difendersi un cittadino attaccato dal potere ed è proprio questo il limite che dobbiamo tener presente nell'interpretazione da dare all'articolo 68. Ma il caso Sgarbi è anomalo e tipicamente italiano, se volete, e tuttavia rientra comunque nella tradizione di un certo conflitto politico e di un certo parlamentarismo.

Sgarbi può avere torto o ragione quando conduce certe sue battaglie: questo lo dirà alla fine la storia (*Commenti*)... In questo caso Sgarbi denuncia un fenomeno (*Commenti*)... fatemi parlare, per cortesia. La storia del nostro paese dirà se vi sono stati, per esempio, degli atti giudiziari viziati da un eccesso di ricerca di protagonismo dei magistrati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). La storia dirà se le numerose assoluzioni che hanno luogo nei dibattimenti italiani, che sono superiori rispetto a quelle degli altri paesi democratici ...

LUCIO COLLETTI. Bravo !

ANTONIO SODA. ... siano il frutto di un eccesso di peso e di autorità del ruolo dei pubblici accusatori rispetto ai giudici. La storia chiarirà per quale ragione l'Italia venga costantemente condannata per l'irragionevole tempo dei suoi processi e subisca tale condanna in una maniera sproporzionata rispetto agli altri paesi e via dicendo. Quando si scriverà la storia di questo paese, verranno dette tante altre cose (*Commenti del deputato Colletti*).

Sgarbi a mio avviso ha torto ... (*Commenti del deputato Saraceni*). Lo so che non mi capisci, ma cerco di spiegarmi.

Forse peggiora la situazione; infatti sto dicendo che Sgarbi ha torto, perché usa delle clave e degli strumenti che probabilmente allontanano la soluzione di questi problemi, però va detto anche che Sgarbi denuncia dei fenomeni, esprime dei giudizi e formula delle valutazioni, che, certo, se considerate in sé, raggiungono il livello dell'insulto o dell'offesa. Vorrei però ricordare ai miei compagni della sinistra che, durante tutta la lotta di opposizione che si è svolta dagli anni cinquanta in poi, da questi banchi si sono definiti ministri della Repubblica assassini, si sono definiti mafiosi e assassini dei questori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sbarbati*), si sono definiti dei magistrati asserviti del potere in un'epoca ed in un quadro in cui la regolarità formale era

contro la denuncia di questi banchi. Da questi banchi si sono alzate voci contro l'ordine formale, l'ordine costituito, che aveva dalla sua parte le regole, le leggi, le prassi, le autorità, i giudici.

VALTER BIELLI. Presidente, ha detto due minuti.

ANTONIO SODA. Oggi paradossalmente denunce di questo tipo contro un assetto costituito... Concordo con l'amico Bonito: è una magistratura autonoma, libera, indipendente ed anche democratica, secondo noi.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONIO SODA. Ma questo era il giudizio che dava la maggioranza dell'epoca rispetto alle denunce dell'opposizione: che il nostro era un paese libero, democratico, che i giudici facevano il loro dovere. Poi, quando si riscrive la storia, si vede che nelle pieghe...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il suo tempo è esaurito: dovrebbe concludere.

ANTONIO SODA. Avrei espresso altre ragioni ma mi fermo qui, dicendo che l'istituto delle guarentigie di cui all'articolo 68 è delicatissimo. È una garanzia non tanto del singolo parlamentare ma della democrazia. Prima di sbarazzarvene frettolosamente, colleghi, individuando in giudizi anche duri, pesanti, sprezzanti, da non condividere, del collega Sgarbi, pensateci bene (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, misto-CCD e del deputato Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, nella seduta di ieri della Giunta abbiamo lungamente discusso sul ruolo dell'onorevole Sgarbi all'interno della sua nota trasmissione televisiva.

C'è una corrente di pensiero all'interno della Giunta, che poi si è realizzata con la relazione dell'onorevole Parrelli, secondo cui l'onorevole Sgarbi non godrebbe delle garanzie dell'articolo 68...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Berselli.

Onorevole Boato, può prendere posto? Onorevole Bova, può prendere posto? Onorevole Bova, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI. ... in quanto legato da un rapporto contrattuale con una società, così come riportato nella sua relazione.

Se noi accettassimo questa impostazione, si giungerebbe ad un paradosso assolutamente inaccettabile. L'onorevole Sgarbi non godrebbe della garanzia dell'articolo 68 se partecipa alla sua trasmissione, mentre ne godrebbe magari nel corso di conferenze stampa.

Qui è il punto. Nella seduta della Camera del 10 giugno scorso si è discusso di un episodio che riguardava l'onorevole Sgarbi. L'onorevole Raffaldini, esprimendo la maggioranza che si era realizzata in Giunta, aveva concluso per la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi. Si trattava di opinioni che quest'ultimo non aveva espresso nel corso della sua trasmissione televisiva ma in occasione di una conferenza stampa, frasi riportate da *L'Indipendente*, *Corriere della Sera*, *l'Unità*, *la Repubblica*, *Il Giorno*, *La Stampa*, e pronunciate sempre nel contesto dell'ennesima, ricorrente, direi quotidiana polemica tra il deputato Sgarbi ed il pool Mani pulite.

In quelle interviste l'onorevole Sgarbi disse: « Sono criminali, se ne vadano! Sono degli assassini, se ne vadano pure. Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri sono degli assassini che hanno fatto morire della gente ed è giusto che se ne vadano. Vadano anzi in chiesa a pregare per tutta quella gente che hanno fatto morire. Hanno tutte queste croci sulla loro coscienza. Ho detto assassini e lo confermo.

Dico morte a Di Pietro quando Di Pietro porta a morte. Assassini. Sono un'associazione a delinquere con libertà di uccidere che mira al sovvertimento dell'ordine democratico ».

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, dando incarico al collega Raffaldini, si era espressa per la sindacabilità. Questa Assemblea, il 10 giugno scorso — e non un anno fa — si è espressa per la insindacabilità di queste opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi, che sono di gran lunga più pesanti e più gravi rispetto al caso sottoposto al nostro esame. Quindi, se dovessimo concludere per la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi, creeremmo un contrasto clamoroso tra frasi più gravi pronunciate da Sgarbi nel corso di una conferenza stampa e frasi enormemente meno gravi a lui attribuite nel corso della trasmissione televisiva.

Sgarbi è sempre quello, nel male e nel bene; usa delle espressioni certamente non commendevoli, certamente censurabili, ma nel contesto di una battaglia politica nei confronti dei giudici di Milano. Se Sgarbi è stato ritenuto insindacabile il 10 giugno da questa Assemblea per frasi estremamente più gravi, non riesco a comprendere perché oggi Sgarbi sia sindacabile per frasi molto più leggere, meno gravi, meno offensive nei confronti dei medesimi giudici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Una considerazione brevissima per iniziare, Presidente. Sono circa cinquanta i casi Sgarbi di cui dovremo occuparci: se ce ne occuperemo sempre in questo modo, vedo davanti a noi, diciamo, una piccola difficoltà nei lavori di questo ramo del Parlamento. Forse sarebbe il caso che decidessimo un metodo di lavoro — sedute notturne o qualcosa del genere — per affrontare il problema, perché ritengo incredibile che la Camera possa essere bloccata per questa ragione (*Applausi dei deputati del*

gruppo di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-Ulivo).

Vorrei anche dire, fatta questa considerazione, che mi ha molto colpito l'intervento dell'onorevole Soda, perché sono profondamente convinto che egli ha ragione quando afferma che deve essere salvaguardata la garanzia costituzionale, però, onorevole Soda, io sono altrettanto convinto che il tipo di discussione e il tipo di argomentazione che lei sostiene portano direttamente all'affievolimento e, forse, alla cancellazione di questa garanzia. Quando ammettiamo, onorevole Soda, che la Camera dichiari insindacabile che venga insultato il commissario di un concorso universitario quando questo insulto viene da un parlamentare che ha preso parte a quel concorso, quanto ammettiamo un atto privato di questo genere e lo facciamo passare per funzione parlamentare, noi stiamo attentando non alla libertà dell'opposizione, non alla libertà della maggioranza, non all'onorevole Sgarbi: stiamo attentando alla garanzia costituzionale, perché la stiamo usando in modo improprio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-Ulivo*).

Allora, onorevole Taradash, si dice: la questione non è l'abito, la cravatta, il contratto con la Fininvest. Vediamo. Mi chiedo e vi chiedo: è possibile pensare che nel momento in cui un parlamentare, l'onorevole Sgarbi nella fattispecie, svolge una funzione di intrattenitore in una televisione — mi interessa poco che sia pagato o non sia pagato —, svolge una funzione che svolgono professionalmente tanti altri cittadini, i quali non possono farlo nel modo in cui lo fa l'onorevole Sgarbi, perché non sono deputati, questa è funzione parlamentare? O è un modo astuto per fare in modo particolarmente efficace, e forse anche particolarmente pagato, un'altra professione, a partire da quella di parlamentare? (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comu-*

nista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-Ulivo).

E vi chiedo anche un'altra cosa, e ho concluso. Onorevole Taradash, lei ci dice che si stanno creando i tribunali speciali, io sono convinto di no. Lei dovrebbe avere la cortesia di guardare le posizioni assunte di volta in volta dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, onorevole Giovanardi, per cortesia.

GIOVANNI MELONI. Si accorgerebbe che le decisioni da questa assunte non differiscono di molto che si tratti sia di deputati della maggioranza sia dell'opposizione, come d'altronde mi pare anche le decisioni dell'Assemblea.

Però, onorevole Taradash, se lei fa questa osservazione, consenta a me di farne un'altra: cioè, non è, per caso, che il sostenere in questo modo la impunità, la insindacabilità di una funzione che non è parlamentare ma è di spettacolo, è altra cosa, per la quale altri cittadini non hanno tutela, corrisponde al fatto che, siccome quel rapporto si svolge con una televisione che è politicamente connotata verso una parte politica, ci si voglia garantire uno spazio, in questo paese, perché l'opposizione possa dire tutto quello che vuole, senza alcun controllo? Le sembrerebbe questo il modo di tutelare la funzione parlamentare? Io credo di no! Se vogliamo difendere la funzione parlamentare, credo che su questo punto dobbiamo essere estremamente rigorosi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e del misto-rete l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, è mezz'ora che ho chiesto di parlare!

CARLO FONGARO. Prima ho ascoltato l'intervento del collega della maggioranza

ed è condivisibile che l'offeso sia il cittadino qualunque, il quale non ha la possibilità di difendersi. È giusto che il Parlamento si preoccupi anche di dare la possibilità ai cittadini, che non hanno altro modo per farlo, di difendersi in un tribunale. Nel caso specifico, però, dei magistrati, direi che non si tratta di cittadini qualunque, innanzitutto per il ruolo e per le possibilità che queste persone hanno di ricorrere anche loro ai *mass media*, ma poi perché è troppo tempo che la magistratura emette sentenze politiche! Per cui, ad una magistratura che emette sentenze politiche e che si comporta in modo politico, la risposta deve essere dello stesso tipo: una risposta politica!

L'unica risposta che questo Parlamento può dare è di rifiutarsi di avallare un comportamento che, sempre più spesso, vede emettere sentenze politiche da parte della magistratura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Presidente, ho chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, vi è tempo anche per lei: calma!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Per la verità, mi pare che in quest'aula si sia svolto un dibattito molto approfondito e che si sia entrati nel merito dell'articolo 68 della Costituzione. L'articolo 68 — mi permetto di ricordarlo ancora — non viene di fatto applicato fin dal 1996 quando fallì l'ultimo tentativo di conversione in legge di un apposito decreto-legge!

Non so per quale motivo questa maggioranza, quando vuole fare in modo che un provvedimento giunga in porto in tempi brevi, riesce a spingere sull'acceleratore affinché il traguardo venga raggiunto, in un modo o nell'altro. Rispetto all'articolo 68 della Costituzione dobbiamo invece purtroppo riscontrare che non vi è

una grande volontà della maggioranza di pervenire ad un dettato normativo che faccia chiarezza. Quanti si occupano quotidianamente di questo aspetto sanno benissimo che vi è una distorsione sull'applicabilità dell'articolo 68 da parte della magistratura, che a volte determina un arbitrio; un arbitrio che poi può essere *a posteriori* corretto solo magari arrivando al conflitto di attribuzione, ma vorremmo comunque che tutto fosse molto, molto più chiaro.

La mia è stata chiaramente una divagazione; così come — consentitemelo — vi è stata una serie di divagazioni anche in questo dibattito, perché di tutto si è parlato, tranne che del caso specifico!

Alcuni colleghi hanno fatto riferimento ai principi liberali, affermando che era giusto tutelare il parlamentare e ritenere quindi che l'articolo 68 operasse laddove si registra un attacco che diventa politico soltanto perché è rivolto al politico, al « principe », e che invece non è tale quando è rivolto al privato cittadino. Invito, allora, il collega che ha fatto questo ragionamento a dirmi se i magistrati di Padova, che hanno operato in quel modo, siano « principi » o normali cittadini. È rispetto a quel tipo di atteggiamento, che ha visto emettere un provvedimento restrittivo contro un colonnello dei carabinieri poi liberato quasi immediatamente (segno evidente che il provvedimento probabilmente non era necessario), mi si dica se in quel caso si colpisce un privato cittadino inerme oppure se non si colpisce un altro potere, un altro « principe », che non può essere contestato dai privati cittadini che subiscono quel tipo di potere, ma che deve legittimamente essere contestato da quanti — come noi — hanno la capacità e la forza — e dovremmo rivendicare anche il coraggio — di rappresentare proprio i più deboli, caro collega! Questo è il dato riferito al caso specifico.

FABIO CIANI. Ci sono le leggi.

ROBERTO MANZIONE. Allora, quando non vi interessa più il tipo di

approccio rispetto al rapporto potente, indifeso, si entra nel merito. Così come è assurdo entrare nel merito dicendo, come fanno alcuni, che non spetta l'applicabilità dell'articolo 68 al collega Sgarbi — dico, chiaramente, che non mi è particolarmente simpatico perché ha trasportato in quest'aula gli *Sgarbi quotidiani*, ma merita comunque il massimo rispetto quando conduce battaglie che non sono personalistiche — perché ha un rapporto con una televisione. E se Sgarbi le stesse denunce le avesse fatte da un palco in un comizio? Gli sarebbe spettata perché non era retribuito. Ma allora noi verifichiamo nel concreto la funzione, quello che dice o perché lo dice? O dobbiamo dire che soltanto perché viene in qualche modo retribuito non esercita una funzione? E allora la funzione non è rispetto alla capacità assoluta di essere rappresentativo di un'esigenza della base, ma rispetto al fatto che quell'esigenza venga rappresentata a pagamento oppure no?

No, non è possibile: io entro nel merito specifico di quello che viene fatto, non rispetto ad un dato che può vedere tanti colleghi in dissonanza, perché la funzione, comunque venga esercitata, deve essere valutata per quello che è. Ecco perché, se — lo diceva un altro collega della sinistra — è molto semplice che nel 90 per cento dei casi si abbiano delle assoluzioni, rispetto ai provvedimenti restrittivi di natura personale dobbiamo verificare che esiste una distorsione che ancora continua, che ancora dobbiamo verificare. Allora è legittimo il comportamento di chi...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, deve concludere.

ROBERTO MANZIONE. ... in qualunque modo si erge a difesa di quanti subiscono un'onta immeritata. E che sia immeritata lo dimostra l'immediata o quasi immediata revoca del provvedimento restrittivo. Se c'è un principe che è rappresentato dall'onorevole Sgarbi, c'è un altro principe, che va condannato e messo all'indice, rappresentato dall'uso distorto di quel potere giudiziario che dobbiamo verificare quotidianamente in quest'aula.

Per noi Sgarbi in questo caso è insindacabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Io non nutro alcuna simpatia per l'onorevole Sgarbi e penso che potrebbe avere molti altri modi per portare avanti le sue idee, in qualsiasi sede si trovi ad esprimerle. Però devo anche dire che sono rimasto un po' allibito di fronte ad alcune dichiarazioni, per esempio dell'onorevole Meloni, che sembra in qualche modo disciplinare, mettere dei confini alla libertà di opinione dell'opposizione. L'opposizione ha diritto di dire tutto quello che pensa, nei modi in cui lo pensa. Questo sia ben chiaro.

Quando ci troviamo a parlare in quest'aula di insindacabilità, dobbiamo chiederci veramente se il fatto di denunciare certe situazioni che si sono verificate in questo paese, come l'aver fatto esplodere Tangentopoli, solo ed unicamente per restaurare il sistema, salvando una parte della classe politica che a pieno titolo ha fatto parte di quel regime di corruzione (mi riferisco alla parte che oggi costituisce la maggioranza)...

LUIGI OLIVIERI. Pensa ai soldi a Bossi !

ALESSANDRO CÈ. E attaccare questa parte politica è prerogativa del parlamentare o no ? È prerogativa del parlamentare attaccare quei magistrati che oggi perseguono i reati di opinione, in particolare i reati di opinione della lega, che non sono mai congiunti ad azioni violente. Se questo è un paese democratico, se questa è la prerogativa del parlamentare, Sgarbi è assolutamente insindacabile. Su questo non ci può essere ombra di dubbio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che il modo in cui questo dibattito viene condotto sia viziato dalla difficoltà di orientarsi in merito alle indicazioni, alle prescrizioni dell'articolo 68 della Costituzione. Mi sembra anche che non sia viziato soltanto dalla difficoltà di capire in che modo l'attività televisiva dell'onorevole Sgarbi possa rientrare a pieno titolo e sempre nell'esercizio della funzione parlamentare. Non è solo questo che sta viziando il dibattito. Invito i colleghi a riflettere in proposito, perché potremmo andare su una china pericolosa. Mi sembra che sul giudizio che viene dato, sulle nostre facoltà di avvalerci delle garanzie del parlamentare e sui limiti entro cui possiamo esercitarle pesi molto l'atteggiamento di settori del Parlamento o di singoli parlamentari nei confronti dei magistrati. Credo che questa sia una logica sbagliata e in qualche modo perversa, perché da un po' di tempo serpeggia la convinzione, che oggi ha preso corpo definitivamente, secondo cui noi rispondiamo agli abusi della magistratura — che noi attribuiamo o che effettivamente sono commessi dalla magistratura — con abusi da parte del Parlamento, che alza il livello delle proprie garanzie oltre il limite della sopportabilità in un paese democratico.

Dire, ogni volta che discutiamo di questo argomento, che ci sono dei magistrati che hanno sbagliato lì, ci sono dei magistrati che hanno commesso degli abusi dall'altra parte, ci sono degli arbitri da parte di questo o quell'altro magistrato, e attraverso questo giustificare l'assunzione in termini generali da parte del Parlamento di un di più di garanzie nei confronti dei propri membri, secondo me comincia ad assumere il tono della rappresaglia e non mi sembra una grande forma di garanzia. Infatti abbiamo sempre detto alla polizia che commetteva gli arbitri che agli arbitri non si risponde con gli arbitri; abbiamo sempre detto alla magistratura che combatteva le emergenze che alle prepotenze ed alle emergenze si risponde con la legalità e con la regola-

rità; adesso, di fronte ad abusi che in qualche modo coinvolgono anche membri del Parlamento, rispondiamo con la teoria secondo cui ad abuso segue abuso e che gli abusi della magistratura vengono fronteggiati da parte del Parlamento, che in qualche modo li teme, a torto o a ragione, con altri nostri abusi.

Credo che questo non sia assolutamente accettabile, perché se esistono abusi della magistratura, ebbene, facciamo anche — perché no — delle attività di inchiesta che rientrano nella funzione propria del parlamentare, facciamo in modo che il Parlamentare svolga fino in fondo la sua funzione ispettiva e di denuncia. Se li vediamo diffondersi per il paese, incominciamo anche a fare un osservatorio delle sentenze, un osservatorio dei mandati di cattura o delle misure in cui possono essere costrette le libertà dell'individuo a causa di questi abusi. Questo è il modo corretto da parte del Parlamento di intervenire, non quello di sostenere che il parlamentare in qualsiasi situazione può asserire quello che vuole, perché si parte con i magistrati e, come è stato dimostrato, si arriva ai comuni cittadini; e le stesse persone che in quest'aula motivano il loro voto per l'insindacabilità quando le opinioni vengono espresse contro i magistrati, hanno espresso il loro voto a favore dell'insindacabilità anche quando queste opinioni colpivano i comuni cittadini.

Ciò dimostra che si parte da un principio e poi lo si applica ovunque; e la logica di rappresaglia ci porta davvero ad abbassare il tono delle garanzie di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la rappresaglia non si manifesta con le parole, sia pure parole che molti hanno giudicato offensive, per cui forse io dovrei fare qui un

autodafé ed implorare la pietà di quei colleghi che, come Bonito, talvolta hanno visto che il Parlamento me l'ha concessa. Forse dovrò arrivare a questa soluzione estrema: chiedere la vostra indulgenza, e chiederla nel momento in cui il Parlamento non ha un esponente rissoso e individualista all'estremo, che insulta le persone comuni per delirio personale o per vanità, la quale ben rappresenta la mia natura, ma un potere contro un potere. L'altro ieri, mentre noi eravamo qui a discutere, con Sgarbi, inopinatamente forse, all'ordine del giorno (quindi non il parlamentare che interviene su un emendamento ma uno dei punti dell'ordine del giorno), ebbene, Sgarbi era processato a Brescia e condannato a tre mesi, per aver detto cose evidentemente molto gravi, pur sapendo quel tribunale che qui c'era l'aula (questo verrà oggi forse all'ordine del giorno), attraverso il giudizio di parole che la Giunta aveva già giudicato insindacabili. Il tribunale di Brescia è più importante di questo Parlamento. Secondo non il PM — che a quel punto era diventato anche possibilista — ma il presidente del tribunale, io dovevo andare a Brescia. Non vorrei definire quella una rappresaglia, di fronte ad un documento già esperito e deliberato dalla Giunta, che aveva concesso, per sua grazia, l'insindacabilità; quella è l'espressione di un potere che io sento violento. L'ho sentito purtroppo, cari colleghi, quando ero non come adesso, con un favore popolare crescente (che può essere più o meno giustificato) ma completamente solo.

Vorrei dire che sono non offeso ma semplicemente dispiaciuto per le osservazioni dell'onorevole Meloni, che continua a chiamarmi intrattenitore: ebbene, sarò un buffone, sarò un guitto, sarò un intrattenitore, ma ero l'unico che parlava quando tutti tacevano. E quel potere che l'altro giorno processava il Parlamento con l'ordine del giorno ignorato, quel potere era quello che teneva in carcere il generale Conforti (di questo si parla), carabiniere che io conosco per aver consentito il recupero di migliaia di opere d'arte rubate, uomo di specchiata onestà,

incarcerato per le parole del pentito Felice Maniero (« faccia d'angelo »), che allora era libero, mentre Conforti era in carcere.

Onorevole Meloni, vada a chiedere alla moglie di Conforti quale parola abbiano avuto, lei e i suoi figli, di conforto per non ritenere il marito un criminale comune! Vada a chiedere a tanti che stavano in carcere se quell'intrattenitore televisivo non abbia svolto una funzione se non altro cristiana, di sostegno non buffonesco ma profondamente morale di quell'uomo che io ho visto in carcere a Peschiera, arrestato per la parola falsa di un pentito! Era un uomo di grande valore, e quindi io difendevo un'istituzione, caro onorevole Ciani, sia pure con l'eccesso, all'abuso della carcerazione preventiva. Si tratta di un tema fondante di tanti dibattiti, tema centrale di cui si è discusso qui come in televisione in pubblici dibattiti. Da quell'atteggiamento violento di quel potere io tentavo di difendere il generale Conforti, il quale ancora oggi ritiene che la sua tanto precoce liberazione sia dovuta anche a quell'intervento così irriguardoso, così maleducato, così abusivo, onorevole Ciani, ma che era una violenza delle parole contro la violenza ingiusta delle manette. Non sono persone che non si possono difendere: si coprono l'un l'altro e vengono coperti da un organo che tutela loro ben più di quanto voi tuteliate non me ma voi stessi.

Prima — mi dispiace averlo detto, e voglio che rimanga agli atti, onorevole Presidente — erano ancora in corso i lavori della Commissione bilancio e non c'era quasi nessuno quando io non dico affermavo la verità, che non pretendo dire, ma portavo i riscontri di un giudice (Davigo) che aveva archiviato la questione di un altro giudice, che il CSM aveva considerato questione assolutamente pertinente. Tutelandosi l'un l'altro stabilivano il diritto che chi arresta, chi fa un atto di corruzione favorendo un mafioso, se è un magistrato può farlo. Ebbene, il potere di due magistrati di arrestare un uomo non è irrilevante, talvolta è un abuso.

Posso aver sbagliato: chiedo scusa a tutti i colleghi per le mie intemperanze, ma il mio abuso verbale è stato in quel momento l'unica risposta all'abuso materiale di quelle manette che tenevano in carcere un uomo onesto, che tanto ha fatto per i beni culturali della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). E contemporaneamente il carabiniere, l'istituzione che io difendevo in lui, mi poneva anche nella condizione di difendere il soprintendente Voza, il più grande soprintendente siciliano, arrestato anch'egli perché forse aveva messo una firma per delle opere andate in Giappone. Anche in quel caso attaccavo il magistrato, ma sono certo come dell'onestà di mio padre che quel soprintendente era onesto, che il carabiniere generale Conforti era onesto. Combattevo nel nome di persone tanto oneste che sentivo di spendere per loro la mia parola. E nel clima in cui molti di loro non c'erano sentivo dire da quella parte politica verso i corrotti quello che oggi viene rimproverato a me. Da ogni parte, da tutti i vostri banchi, si sentiva dire: ladro, corrotto, mafioso. La rete, attraverso Alfredo Galasso, disse qualunque cosa qui ai forse possibili corrotti o mafiosi di questa parte politica, che allora era il pentapartito.

Ebbene, sembrava legittimo. Questo non è legittimo per me! Le parole di tanti uomini della rete e di tanti uomini della sinistra non sono giuste. È vero: io sono colpevole. Sono soltanto un buffone, un intrattenitore, un uomo che nulla ha fatto per la sensibilità di persone che ho visto piangere. Il Pietro Battaglia sindaco, che ha fatto 13 mesi in carcere, è stato incastrato da un pentito! Quel Simi de Burgis, quel Davigo, a cui voi mi mandate davanti, si sono tenuti fuori da qualunque processo, autogarantendosi.

E anche il riferimento — la prego di consentirmelo, onorevole Meloni — alla professoressa non è un caso personale: è un tema dell'università corrotta che manda in cattedra le mogli, che scrivono « sta » con l'accento! Anche quello rivendico, non il fatto personale! Mi hanno bocciato in tanti concorsi: sono felice!

Hanno bocciato me, sono in cattedra loro! C'è il dottor Aceto in cattedra, vanno bene loro, però « sta » con l'accento non lo tollererò mai, né per lei né per quell'altra donna che con quello « stà » dichiara che è andata in cattedra soltanto per la protezione mafiosa del mondo universitario! Quello io colpivo, non la persona con la quale mi scuso, ed anche con lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Quella era la prova che senza conoscere la grammatica era in cattedra, come altri magistrati sono arrivati a livelli molto importanti senza conoscere grammatica e sintassi, come ben sappiamo! Io quelle difendo: ho il difetto di difendere la grammatica e la sintassi!

E anche il mio attacco a tal Bonito Oliva, protetto da Craxi e da Del Turco, era un attacco alla biennale come istituzione, che lottizzava i posti e li dava a uomini che dicono: Andy Warhol è per il nostro secolo quello che è stato Raffaello per il quattrocento... Raffaello è un pittore del cinquecento! Ignoranti come le capre prendono posti così! Io attaccavo l'ignoranza delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Se Raffaello è un pittore del quattrocento, Andy Warhol è un pittore dell'ottocento, allora! Questo ho detto! Ho detto che Craxi ha protetto Bonito Oliva! Attaccavo la biennale con il suo sistema spartitorio e lottizzatore, che oggi in parte l'Ulivo moderatamente applica alla televisione di Stato, alla quadriennale, alla telefonia, all'ENEL (quello che si applica normalmente). Chi comanda dà i posti!

Facevo allegorie, che avevano dei nomi, ma nomi che non avrei fatto se non avessero ignorato la grammatica e la sintassi! Altro articolo di Bonito Oliva: Achille Bonito Oliva *par lui meme*, di Achille Bonito Oliva! Ridondante dichiarazione della propria identità ed esistenza. Ogni volta ho toccato errori: mi dispiace che lei ritenga fossero questioni personali!

Ebbene, io sono un intrattenitore che attacca il prossimo per suo puro divertimento! Lo chieda, allora, alla vedova di

Cagliari, lo chieda alla vedova di Caneschi, lo chieda alla figlia di Gamberale, lo chieda alla figlia di Moroni, lo chieda a quelle persone che hanno sentito in questo stronzo, che sono io — lo dico a me stesso —, assassino e mafioso, che sono io, qualche parola per coloro che erano ingiustamente trattenuti in carcere da quel potere!

Allora, il voto di questa mattina mi ha amareggiato non perché io tema i processi: posso andare — onorevole Bonito — davanti a qualunque tribunale con la ferma certezza che non cambierò una parola e che non sono mai pentito di nulla quando avrò indicato quelle colpe e quelle collusioni che portano Davigo — lo dico in aula — a coprire Simi de Burgis! Non so se sia vero; so che è un dato inoppugnabile nelle carte, carte che questa mattina io ho portato mentre voi non c'eravate. E quel voto che avete dato contro di me non mi indigna, mi mortifica, perché sono un intrattenitore senza dignità e senza valore. Sono anche pagato, ho anche la cravatta. Non valgo nulla. Ero purtroppo solo quando troppi di voi erano latitanti perfino per Barbara Pollastrini, per Cervetti, per Greganti, per Burlando! A difendere Burlando ingiustamente incarcerato c'era un solo stronzo in questo Parlamento: ero io! Ero intrattenitore, però...

PRESIDENTE. Cerchi di non esagerare con se stesso!

VITTORIO SGARBI. Grazie! Mi querelerò! Mi querelerò e saprò che concederete l'autorizzazione a procedere contro me stesso!

Ebbene, in riferimento alla seduta di due giorni fa, con nota Dalla Chiesa, ricordo quell'abuso procedurale per cui qualunque tribunale, anche di fronte al parere di insindacabilità della Giunta, decide di procedere (oggi affronteremo forse anche quell'argomento) e procede ritenendo che quello che noi qui facciamo sia facoltativo o marginale, sia cosa poco significativa rispetto al loro processo che in questo caso ha un'urgenza straordinaria.

ria. Ma le mie querele — le poche querele che ho fatto — non arrivano mai al dibattimento né al rinvio a giudizio, onorevole Parrelli: sarà perché porto la cravatta e la giacca e quindi non sono credibile neanche come querelante. Ebbene, io non sono credibile e vi prego allora di votarmi contro, perché io possa essere processato dagli onesti tribunali che hanno arrestato Voza, Conforti, Burlando, che hanno incriminato la Pollastrini, Cervetti. Tutti poi prosciolti e che, però, non sono più nei vostri banchi. Non vedo Cervetti, non vedo la Pollastrini, perché voi li avete costretti ad andare altrove per non inquinare quei banchi e a portarsi davanti a un tribunale per essere riconosciuti innocenti. Ma allora era solo un buffone che lo diceva ed è giusto condannare anche lui. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-ter, n. 27/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 27/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	404
Astenuti	15
Maggioranza	203
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	222

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Vergogna !

PRESIDENTE. La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 27/A concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Colleghi, vi prego, la Camera decide e credo sia abbastanza ridicolo che, qualunque sia la decisione, una parte gridi « vergogna » all'altra.

(Discussione — Doc. IV-ter, n. 47/A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui agli articoli 595 dello stesso codice, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 e 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter, n. 47/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 47/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'ennesima trasmissione Sgarbi quotidiani, in occasione della quale l'onorevole Sgarbi, a seguito dell'ar-

resto del dottor Renato Squillante, capo dell'ufficio GIP presso il tribunale di Roma, si lasciò andare a queste affermazioni: « Quest'uomo » — Squillante — « è innocente. Quest'uomo è innocente. Quest'uomo di settantun anni, questo magistrato è innocente... ». Onorevole Presidente, attendo un attimo che i colleghi escano dall'aula.

PRESIDENTE. Lei ha ragione. Collega Vito, vuole prendere posto? Onorevole Gasparri, onorevole Deodato! Prego, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Dicevo: « Quest'uomo di settantun anni, questo magistrato è innocente (...). Ora il nemico è lui (...). Quest'uomo è innocente. Ricordate questo volto: quest'uomo è innocente. Chi lo ha fatto arrestare dovrà pagare. I magistrati di Milano che sono entrati in campagna elettorale (...) hanno fatto arrestare un loro collega per ragioni che nulla hanno a che fare con la giustizia (...). La procura di Milano si abbatte su Roma per ordine di Mani pulite, che ormai sono padroni del mondo. Quindi prima hanno attaccato politici, imprenditori, hanno distrutto le aziende, hanno bloccato l'economia e adesso non gli piace che Roma con il procuratore Coiro e il GIP Squillante sia stato il presidio di giustizia più equo d'Italia. Michele Coiro, il capo della procura di Roma, è un uomo di sinistra, vicino al partito comunista. È stato in magistratura democratica. Ma la forza di quest'uomo è di non aver avuto bisogno di farsi vedere o di fare inchieste spettacolari per acquistare nome. È rimasto nell'ombra, ha fatto il magistrato. Onore a Michele Coiro. Per questo i giustizieri, il direttorio di Milano, ha deciso di scendere su Roma, arrestare Squillante, mettere in discussione tutto, perché i metodi di Roma erano metodi di civiltà e democrazia. Occorreva invece la dittatura e la violenza, e l'hanno applicata ai loro colleghi. Quando il *pool* di Milano e la comunista Ilda Boccassini e il comunista Gherardo Colombo, quindi non magistrati ma uomini di partito, improvvisa-

mente scoprono di avere un nemico nel giudice Squillante per arrivare al senatore Previti di forza Italia, quella è campagna elettorale, fatta con le armi della magistratura. Non sono giudici imparziali. Sono giudici di parte. Fanno campagna elettorale. L'hanno aperta a Torino, inquisendo Dell'Utri e Berlusconi perché hanno fondato forza Italia ».

A seguito di queste affermazioni i magistrati Colombo e Boccassini hanno sporto querela per diffamazione aggravata. Valutando l'episodio la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto che rientrasse in un contesto politico, in quanto si era in presenza non di offese gratuite ma soltanto di affermazioni — certamente non commendevoli ed in qualche misura censurabili — espresse in un contesto di accuse, direi quotidiane, mosse dall'onorevole Sgarbi nei confronti del *pool* di Milano: quindi in un contesto politico.

In conclusione, l'onorevole Sgarbi non ha espresso offese personali, gratuite e gravi, ma ha impostato il suo intervento in un contesto nel quale ha accusato il *pool* di Mani pulite di Milano di fare politica, di essere protagonista della politica italiana, contro alcuni magistrati (di Roma, in particolare) e contro alcuni uomini di vertice di forza Italia.

Per questi motivi la Giunta ha ravvisato a maggioranza l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 47/A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Parlerò pochi minuti, Presidente, per sottolineare che anche in questo caso noi ci atterremo alle conclu-

sioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere; pertanto il nostro voto non sarà contrario rispetto all'orientamento espresso dal relatore.

Aggiungo una notazione. Vittorio Sgarbi si presenta come il paladino di tutti coloro che hanno bisogno di essere tutelati. Io credo che dovrebbe riflettere un po' di più sulle cose che dice. Già ho avuto modo di sottolineare che l'eccesso è diventato un po' una norma; spero che in futuro capisca che sta esagerando.

A detta di Sgarbi Squillante è diventato l'uomo della giustizia, è stato presentato come il paladino di un paese giusto e democratico. Almeno si abbia il coraggio di dire che in questa occasione Sgarbi non soltanto ha sbagliato ed ha ecceduto, ma che se stava zitto sarebbe stato meglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ringrazio l'onorevole Bielli, ma su due punti — che non sono personali — vorrei eccepire senza alcuna polemica.

Comprendo il suo atteggiamento paternalistico, ma sono un uomo eccessivo. Non mi sento in alcun modo piegato, nel senso di mitigare il mio eccesso, quando ritengo che quell'eccesso sia strumentale ad un obiettivo giusto. Pertanto, se l'abuso è fine a se stesso, accolgo il suggerimento amichevole di Bielli, ma se invece si tratta di imparare la lezione perché altrimenti ci si mette nei guai, devo dire che non sarà certo una circostanza del genere ad indurmi a mutare il mio carattere.

Non volevo in alcun modo giudicare Squillante il migliore dei giudici e neppure il peggiore. Richiamo però un aspetto abbastanza inquietante: Squillante non è stato giudicato e la presunzione di non colpevolezza, stabilita dalla Costituzione, mi induce sempre ad un atteggiamento che è di metodo.

Ho difeso sempre e con ostinazione soprattutto il procuratore Coiro, uomo la cui militanza di sinistra non mi ha fatto velo nel ritenere che la sua fosse un'onestà assoluta di giudizio.

LUIGI SARACENI. Non hai nessuna legittimazione a parlare di Coiro!

VITTORIO SGARBI. Lei può dire ciò che ritiene opportuno, ma io ho difeso un principio di giustizia.

LUIGI SARACENI. Lui si sentirebbe offeso!

VITTORIO SGARBI. Un uomo che si è comportato sempre con grande correttezza, come Coiro, non può essere giudicato sui giornali. Tutto qua: è un principio di giustizia.

Non voglio dire che la mia posizione sia giusta, ma intendo semplicemente dire che Squillante, da un lato, e Coiro, dall'altro, per me sono persone che vengono incriminate sui giornali e vengono giudicate colpevoli prima del giudizio.

Ecco perché una parola di difesa può anche essere eccessiva, ma serve per ristabilire un principio di dialettica rispetto al prevalere delle possibili infamie, forse giuste per Squillante, certamente sbagliate per Coiro, uomo il cui comportamento e la cui distanza dal turbamento della politica è assolutamente indiscutibile. Sempre egli fu sopra le parti, come deve essere un giudice.

Quindi io rivendico di aver difeso Coiro, in molte circostanze con ostinazione, forse anche eccedendo, ma di quell'eccesso non voglio pentirmi.

Lei, onorevole Bielli, ha evocato Squillante: io ho voluto ricordare il nome di Coiro, al quale qui, ancora una volta, in Parlamento, in aula, voglio inviare il mio pensiero di persona che ha visto in lui un tutore della giustizia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-ter, n. 47/A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedi-

mento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 47/A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>334</i>
<i>Votanti</i>	<i>284</i>
<i>Astenuti</i>	<i>50</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>143</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>242</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>42).</i>

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 47/A, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Sull'ordine dei lavori *(ore 11,03).*

ANNA MARIA SERAFINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, chiederei una sospensione dell'esame dei documenti in materia di sindacabilità per procedere al seguito della discussione del disegno di legge di ratifica n. 4626, al punto 2 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Serafini.

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta è approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 130-160-445-1697-2545 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta all'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (approvato dal Senato) (4626) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri.

Ricordo che nella seduta del 10 giugno scorso è iniziato l'esame degli articoli e degli emendamenti e che da ultimo si sono svolte le dichiarazioni di voto sull'emendamento Corsini 3.3, alla cui votazione non si è proceduto *(per l'articolo 3 e i restanti emendamenti ad esso riferiti vedi l'allegato A sezione 1)*.

Avverto che le Commissioni hanno presentato l'emendamento 3.25 *(Nuova formulazione)* e che ad esso sono stati presentati subemendamenti *(vedi l'allegato A sezione 1)*.

(Ripresa esame dell'articolo 3 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corsini 3.3.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, essendo stato presentato un emendamento della Commissione sulla stessa materia, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Corsini.

Chiedo all'onorevole Fei se mantenga il suo subemendamento 0.3.25.1.

SANDRA FEI. Sì, signor Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, vorrei sapere, per cortesia, quanto tempo ha a disposizione il gruppo a cui appartengo, visto che ci sono altri emendamenti da esaminare.

PRESIDENTE. Quattordici minuti.

SANDRA FEI. Il punto che stiamo discutendo e sul quale ci siamo arenati la volta scorsa è quello della possibilità di accesso da parte dell'adottato alle informazioni sui genitori di origine. Questo punto è contenuto nella convenzione fatta a l'Aja, che stiamo ratificando, in cui è richiesto espressamente che lo Stato assicuri l'accesso per l'adottato ai dati riguardanti le sue origini biologiche e i suoi genitori di origine.

La volta scorsa, come stavo dicendo, ci siamo scontrati perché a tutti quanti noi sono state fatte fortissime pressioni da parte di una delle tante associazioni che si occupano di adozioni e che si sono pesantemente opposte al diritto di accesso alle informazioni dei ragazzi.

Ricordo anche che il testo licenziato dalla Commissione prevedeva la possibilità del diritto di accesso, cosa che impediva l'emendamento che ha appena ritirato l'onorevole Corsini, con il quale si rinviava il tutto ad una revisione della legge n. 184.

Abbiamo presentato un subemendamento al nuovo emendamento della Commissione; lo abbiamo presentato perché non siamo d'accordo su vari punti.

Anzitutto sosteniamo che se il diritto all'accesso e all'informazione sui genitori di origine è un diritto acquisito, non si capisce allora per quale ragione debba intervenire un tribunale nel dare un'autorizzazione ulteriore all'esercizio di un diritto, supponendo oltre tutto (esplicitamente, nell'emendamento della Commissione cui ci si riferisce) che tale autorizzazione può essere non concessa, può essere negata « in presenza di comprovati motivi e se ritenga che ciò comporti grave turbamento all'equilibrio psico-affettivo dell'adottato ».

Se il legislatore deve arrivare fino ad interferire con la vita privata ed intima delle persone e fino a giudicare l'equilibrio psico-affettivo delle persone a cui si attribuisce un diritto, allora debbo dire che è completamente sbagliato e malinteso il nostro compito di legislatori e che forse sarebbe molto meglio che cercassimo di tutelare maggiormente il nostro compito ossia quello di fare delle buone leggi che servono al cittadino, senza arrivare a decidere addirittura sulla vita privata delle persone.

Un tribunale, del resto, tutela i diritti dei cittadini e quindi può intervenire soltanto se un diritto acquisito, come si suppone debba essere questo, viene negato, e non per riconfermare che questo diritto viene attribuito!

Nella nuova formulazione dell'emendamento della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, deve concludere!

SANDRA FEI. Ma non sono trascorsi i quattordici minuti!

PRESIDENTE. Sono quattordici minuti in tutto, ma per la dichiarazione di voto sono cinque i minuti a disposizione! Ha ancora trenta secondi di tempo.

SANDRA FEI. Per concludere vorrei allora specificare che alleanza nazionale sostiene che è importante il diritto di accesso all'informazione. Nel momento in cui viene dichiarato che si tratta di un

diritto a cui si può accedere, non ci deve essere l'intervento di un terzo o di un tribunale che decide, come è stato detto, sull'equilibrio psico-affettivo per l'esercizio di quel diritto.

Aggiungo oltre tutto ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che questo è il punto chiave del disegno di legge in discussione. Era stato risolto in Commissione, ma all'ultimo momento è stato presentato un emendamento che ha ribaltato l'intera logica del provvedimento.

Dobbiamo partire da un fatto: la Convenzione internazionale in esame e le leggi che dovranno accompagnarla pongono al centro dell'attenzione del legislatore la figura dell'adottato. Questa è la persona che va più tutelata e che deve essere al centro della nostra attenzione. Parliamo di persone che hanno avute una nascita ed un'infanzia molto difficili, di persone che possono portare il peso di una ereditarietà, di un DNA pesante e tragico. È evidente, allora, che sulla figura dell'adottato si deve incentrare tutta la nostra attenzione. Le figure dei genitori adottivi sono meravigliose, ma hanno una loro forza, per cui la tutela di cui debbono godere è minore. Anche i genitori naturali, che per disgrazia o per colpa hanno dovuto abbandonare questi bambini, hanno diritto ad una tutela, ma si tratta sempre di una tutela minore rispetto a quella di cui deve godere l'adottato.

In questo quadro, in linea ed in sintonia con la convenzione internazionale, che è più adeguata ai tempi rispetto alle nostre leggi, era stato portato all'attenzione della Commissione — e per un buon lasso di tempo ciò ha funzionato — il diritto dell'adottato di conoscere le sue radici, se lo vuole e se gli interessa farlo. È un principio che non era stato accettato in precedenza, ma che la convenzione accetta e sollecita e del quale, quindi, la

legislazione italiana deve in qualche maniera prendere atto.

Finalmente questo principio si sta affermando, nonostante — come ha ricordato l'onorevole Fei — le tremende pressioni cui siamo stati sottoposti. Credo che neanche le peggiori *lobby* americane al Congresso siano così oppressive ed ossessive. Mi rendo conto che si tratta di persone che hanno sulla loro pelle una certa esperienza, ma non vogliono comprendere le tensioni che l'adottato si può portare dentro.

Pochi giorni fa l'onorevole Novelli disse che, se fosse passato questo principio, avremmo avuto due tipi diversi di comportamenti nei confronti degli adottati, perché la situazione degli adottati italiani sarebbe stata diversa da quella degli adottati stranieri. Sono d'accordo con lui, però tra un diritto maggiore ed uno minore, io punto comunque sul diritto maggiore e farò in modo che anche i ragazzi italiani possano godere di tale diritto, piuttosto che negare un diritto agli stranieri perché gli italiani non ne godono.

Penso che allargare il campo dei diritti sia meglio che restringerli.

Visto che questo è un primo passo dal quale muove un impegno serio della Commissione e del Parlamento di procedere ad una revisione rapida ed immediata della legge n. 184, prevedere fin da oggi questo principio — che sarà il punto di partenza per la prossima legge — sarà molto importante. Se noi invece freneremo questo processo fin da ora, questa discussione ricomincerà daccapo ed i principi della convenzione rimarranno ancora una volta disattesi. Ecco perché manteniamo il subemendamento Fei 0.3.25.21 pregando la Camera di stare molto attenta, perché da una parte ci sono i grossi problemi che abbiamo tutti affrontato, mentre dall'altra c'è un diritto potestativo che rimane in capo ad ogni persona che in un giorno della sua vita può decidere di sapere quali siano le sue radici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, questo è un punto estremamente controverso, che è stato discusso e ridiscusso dalla Commissione decine di volte. Come diceva il collega Niccolini, le associazioni delle famiglie, i genitori adottivi e gli adottati hanno fatto pressioni enormi in questi giorni per cercare di bloccare un principio stabilito dalla convenzione de L'Aja.

Al di là della legittimità di esprimere le proprie opinioni e di intercedere presso i parlamentari che devono redigere i testi delle leggi, se il Parlamento deve ratificare la convenzione de L'Aja, si debbono anche recepire i principi in essa contenuti. Quindi, se l'articolo 30 della legge n. 184 prevede la possibilità di accedere alle informazioni relative a questi bambini, gli emendamenti che vanno in questa direzione dovrebbero comunque essere presi in considerazione.

Anche nel mio gruppo ci sono diverse posizioni; credo però che il subemendamento presentato dalla collega Fei vada nel senso indicato dalla convenzione de L'Aja e quindi anche noi ci adegueremo. L'unico punto che mi lascia un po' perplesso è il comma 5 di tale subemendamento, secondo il quale il diritto di accesso alle informazioni di cui al comma 4 «spetta anche ai genitori adottivi che esercitino la potestà genitoriale, solo se sussistono gravi e comprovati motivi e previa autorizzazione del tribunale per i minorenni». Mi sembra che ciò significhi mettere un paletto in più e limitare un diritto sacrosanto, che abbiamo riconosciuto per i figli che abbiano raggiunto la maggiore età.

Pertanto, nutro un dubbio su questo punto, ma comunque il nostro gruppo voterà a favore di questo subemendamento perché riteniamo che sancisca un diritto già previsto dalla convenzione al quale dobbiamo adeguarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, mi asterrò dal voto perché la materia è molto controversa ed avrei preferito la soluzione che mi ero permesso di indicare nella seduta precedente.

Vorrei solo ricordare al collega Niccolini che è senz'altro vero il principio da lui richiamato, secondo il quale la norma più favorevole deve essere preferita a quella più restrittiva; ma qui ci troviamo di fronte non ad un bambino straniero e ad un bambino italiano, ma a due cittadini italiani a tutti gli effetti. Non si parla quindi di un bambino straniero, poiché quest'ultimo è diventato cittadino italiano con l'adozione. Introduciamo, purtroppo, un principio di disparità di trattamento.

Ho citato il caso di un conoscente che ha adottato due bambini, uno in Cile ed uno a Torino: si trova ad avere due figli italiani nei confronti dei quali la legge si comporterà in modo difforme. Considero ciò estremamente sbagliato e non corretto da un punto di vista costituzionale. Per queste ragioni mi asterrò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei dichiarare il voto contrario di rifondazione comunista sul subemendamento Fei 0.3.25.1, riagganciandomi a quanto ha appena detto il collega Novelli.

Questo punto è estremamente controverso. Ricordiamo che nella seduta precedente la discussione è stata sospesa su questo aspetto e oggi stiamo affrontandone un'altra così variegata proprio perché non c'è evidentemente stato un sufficiente approfondimento del punto. Credo che proprio la lunga discussione e il non essere arrivati alla definizione di una posizione unitaria ci debbano far riflettere su quanto sottolineava ora il collega Novelli.

Stiamo introducendo nel nostro ordinamento due corsie diverse. Il bambino di nascita straniera che viene adottato in Italia è un cittadino italiano che avrà un trattamento diverso e possibilità differenti rispetto ad un altro bambino adottato. Credo che la soluzione possa essere quella prospettata dal nostro subemendamento 0.3.25.2, cioè di soprassedere per il momento, sopprimendo il comma 4 dell'emendamento 3.25 delle Commissioni, e di rimandare il tutto a quanto previsto dal comma 2 di tale emendamento, secondo il quale per quanto concerne l'accesso alle altre informazioni valgono le disposizioni vigenti in tema di adozione di minori italiani.

Allo stesso momento dovremmo impegnarci, come prevede l'ordine del giorno della collega Serafini e Bartolich che affronteremo in seguito, a rivedere la legge n. 184 proprio su questo punto, in modo da inserire nel nostro ordinamento la previsione relativa ad un'unica fattispecie.

Per questo motivo abbiamo presentato due subemendamenti. Il primo (Grimaldi 0.3.25.2) è soppressivo del comma 4 dell'emendamento 3.25 delle Commissioni. L'altro (Grimaldi 0.3.25.3), invece, prevede un ribaltamento della situazione: parliamo, infatti, non di un diritto a conoscere l'identità biologica ma della possibilità di conoscerla in determinati casi, proprio per evitare di procedere con due votazioni diversificate.

L'altra richiesta che mi sento di avanzare è quella di votare l'emendamento della Commissione per parti separate, proprio perché ci sono delle contraddizioni tra il comma 2 e il comma 4, a mio avviso, rispetto al punto ben focalizzato dal collega Novelli. Quindi, la mia è una dichiarazione di voto negativa su questo subemendamento e...

PRESIDENTE. Sì, lei ha posto un altro problema di cui parleremo successivamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Io credo, per esperienza purtroppo trentennale come neuropsichiatra infantile, che entrare nell'intrecciato, contraddittorio mondo dei sentimenti delle adozioni, dell'adottante e dell'adottato, sia difficilissimo. C'è un modo sicuramente sbagliato, quello ideologico, quello dell'adulto che giudica i sentimenti, soprattutto nei tribunali, e quello dello schieramento ideologico a livello di Assemblea. Noi non possiamo dichiararci sempre dalla parte del bambino e poi giudicare sempre come degli adulti, che sentono poco queste voci.

Il diritto di sapere è un diritto sostanziale, fondamentale, che non può essere messo in discussione. E se, una volta tanto, saranno i bambini che vengono da lontano ad avere un diritto in più, meno male! Proprio se si crede che i bambini vicini e lontani hanno gli stessi diritti, saranno i bambini che vengono da lontano a « trascinare » il diritto fondamentale. Mi sembra incredibile che chi voterà contro questo emendamento dica: sarebbe giusto, ma si crea disparità. Facciamo in modo che questa disparità sia superata, ma non tarpando le ali alla possibilità di sapere del futuro cittadino.

Concludo, Presidente — e la ringrazio della pazienza — dicendo che non vorrei che questa mattina rientrassimo in una logica politica di appartenenza, che rifiuto, ma anche di condizionamento delle *lobby*. Sappiamo che tante associazioni sono meritorie ed eroiche, ma sappiamo anche che in molte aleggiano due cose: un fondamentalismo inaccettabile adulto, che si permette di giudicare tutti e tutto, ed anche tanti enormi interessi economici. Allora, io chiedo che una volta tanto si butti il cuore oltre l'ostacolo e si cominci a decidere in funzione delle gioie, delle speranze, della serenità di bambini che hanno tanto sofferto, non creando ancora una volta uno steccato inaccettabile tra quello che si deve fare e quello che non si può fare.

Pensiamo veramente che, proprio in un periodo in cui chi viene da lontano viene svilto, viene considerato male, viene giudicato un intruso, una volta tanto questi

possa servire a trascinare un diritto forte e sostanziale talmente naturale che nessuno può né giudicare né dire «no». Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale e dell'UDR*).

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Valpiana, onorevole Corleone, vi prego di lasciar parlare la relatrice.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. L'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*), presentato dalle Commissioni, e che illustro anche a nome del collega Leccese, esprime molti aspetti emersi nel dibattito svoltosi nelle Commissioni II e III e in Assemblea. Esso introduce in particolare un'innovazione rispetto al testo del Senato, segnatamente all'articolo 37 della legge n. 184, che tratta l'accesso alla conoscenza delle proprie origini genetiche. Tuttavia, tali innovazioni hanno come loro premessa un'attenzione al lavoro che si è svolto presso l'altra Camera. Si pone in sintonia con l'articolo 30 della convenzione de L'Aja e con l'articolo 3 della nostra Costituzione. Non è in opposizione all'articolo 28 della legge n. 184; anzi, semmai va concepito come una sua integrazione in quanto attiene al capitolo terzo relativo all'adozione internazionale.

L'articolo 30 della convenzione de L'Aja, così recita: «Le autorità competenti di ciascuno Stato contraente conservano con cura le informazioni in loro possesso sull'origine del minore, in particolare quelle relative all'identità della madre e del padre e i dati sui precedenti sanitari del minore e della sua famiglia. Le medesime autorità assicurano l'accesso del minore o del suo rappresentante a tali informazioni, con l'assistenza appropriata, nella misura consentita dalla legge dello Stato».

Care colleghe e colleghi, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo,

i commi 1, 2 e 3 dell'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni rispondono — ci sembra — in modo equilibrato al punto 1 dell'articolo 30 della convenzione. Infatti, nel testo dell'emendamento i dati relativi all'origine del minore, all'identità dei suoi genitori biologici e i dati sanitari, vengono conservati da autorità quali la commissione del tribunale per i minorenni.

Per quanto attiene all'accesso alle informazioni non riconducibili esclusivamente a quelle relative ai dati anagrafici dei genitori naturali, nel comma 2 si fa riferimento alle disposizioni vigenti in tema di adozione di minori italiani. In tal senso, si fa riferimento all'articolo 22, comma 5, della legge n. 184. Tale scelta dipende dal rispetto, oltre che del lavoro del Senato, della legge n. 184 che, su tale tema, non solo legifera, ma lo fa con equilibrio. Infatti, lascia ai rapporti genitori-figli, all'esercizio della responsabilità genitoriale, il racconto della storia del bambino o della bambina adottati.

Riguardo alla trasmissione della filiazione, vi è chi pensa che la legge debba stabilire i tempi entro cui tale trasmissione debba avvenire. Lo stesso testo del Governo indicava nell'espressione «prima possibile» tale scansione. Nell'emendamento non si è ritenuto di assecondare questa ipotesi anche per non discostarsi dal testo della legge n. 184 che — come dicevo — su tale aspetto legifera.

Dove invece la legge n. 184 non interviene è sulla questione relativa all'accesso delle informazioni sui dati anagrafici dei genitori naturali. Per essere più precisi, interviene in modo generico. Infatti, il testo relativo all'adozione internazionale manca di una trattazione specifica dell'oggetto in questione e rinvia a tale riguardo alla legge italiana.

Ma se il titolo terzo della legge n. 184, che si occupa dell'adozione internazionale, avesse fatto un rinvio preciso all'articolo 28, che chiude il capitolo secondo della medesima legge che per l'appunto disciplina l'accesso alle informazioni sulla identità dei genitori naturali ma in adozione nazionale, avremmo avuto un

uguale comportamento. Ciò non significa, ovviamente, che il testo non avrebbe potuto comunque essere cambiato in quanto esistono, sì, punti in comune tra adozione nazionale ed adozione internazionale, ma anche aspetti diversi. Tuttavia, così non è! E si potrebbe interpretare il rinvio alla legge italiana, contenuto nel titolo terzo, come un rinvio all'articolo 28 solo in via analogica. Ecco che allora, anche per evitare diatribe interpretative, è necessario legiferare su tale aspetto e superare in tal modo il vuoto che si verrebbe a creare, reso ancora più evidente dalle indicazioni sia dell'articolo 7 della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (firmata a New York in sede ONU il 20 novembre 1989), sia dell'articolo 30 della Convenzione de L'Aja. Del resto, il comma 4 dell'articolo 37 non va concepito in opposizione all'articolo 28; esso disciplina sì in modo anche diverso il medesimo oggetto, ma non in contrasto. Infatti, il comma 2 dell'articolo 28 formula il rapporto tra genitori adottivi, i loro figli e l'informazione sulle origini dei genitori naturali in misura tale, onorevole Novelli, da non escludere l'accesso, previa autorizzazione del tribunale, del primo alla seconda.

Il comma 4 dell'emendamento delle Commissioni si compone di tre capoversi.

Nel primo si stabilisce la modalità di accesso dei genitori adottivi che esercitano la potestà genitoriale alle informazioni relative all'identità dei genitori naturali. Nel secondo si stabiliscono le modalità d'accesso alle medesime informazioni per l'adottato o per l'adottata maggiori d'età. Nel terzo, infine, si stabilisce che l'accesso non è consentito sia nel caso in cui anche uno dei soli genitori naturali abbia dichiarato di non voler essere nominato o abbia manifestato il consenso all'adozione a condizioni di rimanere anonimo...

PRESIDENTE. Mi scusi, relatore, ma il suo tempo è esaurito.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Sì, ma io devo concludere, Presidente.

PRESIDENTE. Deve utilizzare personalmente il tempo... Comunque, prego, prosegua.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Le Commissioni, nella formulazione del comma 4, hanno scelto una linea che si poggia su due convincimenti e qualche dubbio. Il primo convincimento è che, su una materia così delicata, che ha implicazioni etiche, morali, sociali e psicologiche, il legislatore deve evitare di tradurre astrattamente i principi in norme. In tal senso il legislatore non deve imporre né impedire qualcosa a nessun cittadino, a nessuna cittadina. Il secondo convincimento è che, specialmente su tale materia, il legislatore può solo cercare di armonizzare o comunque di non far confliggere i diritti di più soggetti e di assecondare il processo di sviluppo della personalità.

Un'autentica cultura della persona è legata, in modo inscindibile, sia alla libertà, sia alla responsabilità. Ci sembra che il comma 4 risponda a questa premessa. L'accesso alle informazioni è ritenuto un diritto che attiene alla sfera dell'identità personale — come tale è garantito — e in tal senso è assoluto, ma non illimitato. Il limite — è questo che non ci convince del subemendamento Fei 0.3.25.1 — è dato dalla presenza di altri diritti, sia quelli dei genitori naturali, dei fratelli e sorelle minori, sia verso se stessi. Limiti e procedure garantiste vanno pensati insieme.

Il comma 4 cerca di non ledere l'interesse, se esso si manifesta, di ogni persona di costruire il proprio passato, non solo fino al punto a cui arriva la sua memoria mentale, ma anche oltre, alla propria storia familiare e quindi, inevitabilmente, anche alle proprie origini genetiche. Cerca di conservare la possibilità di anonimato del parto, rafforzandola con garanzie efficaci; garantisce la riservatezza della vita privata di ciascuno dei genitori d'origine (riservatezza che, come osservato dalla Commissione affari costituzionali, è importantissima perché disciplinata dalla legge n. 675 del 1996, che

riguarda dati personali, alla lettera c) dell'articolo 1 e alla lettera a) dell'articolo 20); cerca di evitare interferenze con la situazione affettiva della famiglia adottiva e con il processo educativo, evitando anche soltanto potenziali conflitti o turbamenti.

Il comma 4 garantisce un diritto, ma dobbiamo chiederci a chi e come (è qui la distinzione con il subemendamento presentato dai colleghi Fei e altri): solo ai genitori adottivi che esercitano la patria potestà e solo all'adottato e all'adottata maggiori d'età. Come? Attraverso un'autorizzazione del tribunale, che viene concessa ai genitori adottivi in presenza di gravi e comprovati motivi. Gli adottati maggiori d'età possono sempre accedere alla conoscenza delle proprie origini tramite l'autorizzazione del tribunale, a meno che non debbano essere tutelati altri diritti, quali la tutela dei fratelli o sorelle minori e il diritto all'anonimato dei genitori naturali, se rivendicati dagli stessi e qualora ci si trovi di fronte a comprovati motivi o a qualcosa di grave che possa turbare l'equilibrio psicoaffettivo dell'adottato.

Il comma 4 rappresenta un punto di equilibrio non solo rispetto alle varie posizioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore, ma lei aveva quattro minuti ed ha già parlato per nove minuti. Se lei vuole può attingere al tempo del suo gruppo, ma se illustrasse il senso politico del suo intervento...

ANNA MARIA SERAFINI, Relatore per la II Commissione. È un argomento complicatissimo che il Senato, del resto, ha trattato per un anno. Ripeto, è un punto molto delicato che va trattato seriamente.

PRESIDENTE. Ma non sempre la lunghezza giova alla comprensione.

ANNA MARIA SERAFINI, Relatore per la II Commissione. Spesso, però, anche la sintesi dipende...

PRESIDENTE. La sintesi è il processo finale.

ANNA MARIA SERAFINI, Relatore per la II Commissione. Presidente, lei sa che noi abbiamo discusso questo provvedimento in tempi molto brevi.

C'è, inoltre, un altro aspetto da non sottovalutare contenuto nell'articolo 30 della Convenzione de L'Aja, che al secondo comma recita quanto segue: « La medesima autorità assicura l'accesso del minore e del suo rappresentante a tali informazioni con l'assistenza appropriata ». Dunque, l'assistenza appropriata non riguarda, cari colleghi e colleghe, la natura specifica del diritto e dei diritti che vogliamo tutelare? Il comma 4 dell'emendamento 3.25 è un punto di equilibrio ed è equilibrato: mette in moto il processo nella parte relativa alle adozioni internazionali e lo fa con la dovuta cautela; rinvia all'esperienza, nonché alla modifica della legge n. 184, per verificarne l'efficacia e ripristinare la materia.

Vorrei concludere con il passo di una lettera che una rappresentante del CIAI ha inviato ai rappresentanti di altre organizzazioni di volontariato, poiché ho parlato di dubbi che sono anche presenti in molti colleghi e colleghe.

Ebbene, questa collega dice: « Certo che è difficile e angosciante per un genitore adottivo immaginare che i fantasmi si possano un giorno materializzare; ma aprire la nostra famiglia, fare spazio a un bambino non nato da noi, accettarlo per ciò che è stato, che è e per ciò che sarà, vuol dire accogliere la sua interezza di persona ». Penso che questo sia il modo giusto per rispondere al dibattito in Commissione e in quest'aula. Per questo esprimo parere negativo sul subemendamento Fei 0.3.25.1 ed invito al ritiro dei subemendamenti Grimaldi 0.3.25.2 e 0.3.25.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Premetto che sono d'accordo sul fatto che debba essere la-

sciata ai genitori la responsabilità di informare come e quando lo ritengano opportuno. Vorrei far presente soltanto una questione, relativa all'adozione di un bambino di nazionalità italiana o di altra nazionalità; esiste una differenza importante, che può essere rappresentata dal colore della pelle. Quando un bambino di pelle nera frequenta la scuola, la prima domanda che gli viene rivolta è perché abbia un colore diverso dagli altri; il bambino si trova a dover rispondere a queste domande nel rapporto che ha con i suoi amici di classe. Il bambino di pelle bianca, invece, non ha questo problema. Pertanto, quando diciamo che effettivamente potremmo correre il rischio di porre i cittadini di fronte a posizioni diverse, cioè di trattarli in modo diverso, dobbiamo però anche considerare che nel caso dell'adozione internazionale questa diversità è nei fatti.

Credo pertanto che debba essere assolutamente garantita ai genitori la possibilità di accedere alle informazioni, dopo di che dovranno essere loro a decidere forme, modi e tempi di comunicazione di queste informazioni. È la nostra legge che deve essere adeguata a questa situazione, e non l'altra alla legge italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

Lei parla a titolo personale, quindi dispone di due minuti.

GIACOMO GARRA. Il testo del mio emendamento 3.6 è stato recepito nel comma 1 dell'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni. Non ho quindi motivo di lasciare in vita un emendamento che nella sostanza è stato accolto dalle Commissioni, per cui lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Garra 3.6 è pertanto ritirato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Intervengo a titolo personale (credo che per il

nostro gruppo abbia parlato la collega Valpiana) e vorrei esortare le colleghe e i colleghi a non sottovalutare la prima parte del subemendamento 0.3.25.1 della collega Fei, perché ritengo che sia molto grave per altre questioni, essendo estensivo. Esso prevede che «in ogni caso, al raggiungimento della maggiore età, l'adottato può accedere alle informazioni di cui al comma 3». Temo che l'espressione «in ogni caso» possa poi estendersi. Oggi sappiamo che la donna può partorire e mantenere l'anonimato, quindi lasciare che il bambino venga adottato. Se questo subemendamento fosse approvato, con l'espressione «in ogni caso» probabilmente ci troveremmo di fronte, da oggi in poi, ad episodi di tal genere: le donne potrebbero temere...

SANDRA FEI. Leggi il seguito!

MARIA CELESTE NARDINI. ... che il loro anonimato possa non essere mantenuto. Pertanto correremmo il rischio di vedere sempre più bambini lasciati per le strade. Si tratta di un aspetto da valutare con grande attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà. Ha a disposizione due minuti di tempo.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, volevo semplicemente sottolineare all'onorevole Nardini che evidentemente non ha letto il testo per intero, perché poi si dice che non è consentito l'accesso quando anche uno solo dei genitori non voglia essere nominato.

Prendo la parola per dichiarare il voto favorevole all'emendamento della Commissione. È stato trovato un punto di equilibrio di davvero difficile raggiungimento; infatti, se da una parte c'era una scuola di pensiero che voleva chiudere per sempre una porta nera di ferro in faccia a questi bambini adottati, dall'altra parte c'era anche una volontà politica diversa, quella di non mettere alcun paletto. Ora, la difficoltà è stata enorme, perché si

doveva trovare un punto di equilibrio che tutelasse in qualche modo le persone adottate (in questo caso si tratta di adulti) nonché i diritti di tutti gli altri soggetti coinvolti nella vicenda.

Credo che questo sia il massimo che si potesse trovare, anche perché — dobbiamo dirlo — abbiamo incontrato delle difficoltà notevoli non solamente da parte di chi la pensava — legittimamente — in una maniera piuttosto che in un'altra, ma anche di associazioni (diciamolo pure) che hanno influito pesantemente sulla possibilità che non si aprisse alcuno spiraglio per poter ricercare le proprie origini biologiche. Ritengo che questo sia uno dei diritti fondamentali dell'uomo, diritto che va tutelato insieme agli altri, che non può essere preminente, ma che non può essere neanche soffocato dai diritti degli altri. Annuncio pertanto il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà. Ha a disposizione due minuti di tempo.

PAOLO CORSINI. Poiché probabilmente ho originato questa discussione, intervengo per manifestare la mia soddisfazione per il lavoro compiuto in Commissione e per la sensibilità manifestata dalla relatrice nei confronti del problema sollevato. Mi pare inoltre di poter riconoscere che la soluzione prospettata riesca a contemperare una duplice esigenza: da un lato, il rispetto delle strategie formative e delle relazioni interpersonali che avvengono nell'ambito della famiglia adottante e, dall'altro, il rispetto dell'esigenza dell'adottato di conoscere la propria storia. Mi pare quindi che questa soluzione sia estremamente equilibrata e responsabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, intervengo sia per fare una dichiarazione sui contenuti del subemendamento Fei, sia

per chiederle una votazione per parti separate. A proposito di questa seconda richiesta, le chiedo se sia possibile votare il subemendamento Fei in tre parti separate: la prima, riguardante il comma 4, fino alle parole « comma 3 »; la seconda, sempre concernente il comma 4, fino alla parola « anonimo »; la terza relativa al comma 5.

PRESIDENTE. Quindi, due voti per il comma 4 ed un voto per il comma 5.

ALESSANDRO CÈ. Sì.

PRESIDENTE. Chiedo ai relatori se il parere dopo questa proposta, rimanga contrario.

VITO LECCESE, *Relatore per la III Commissione*. Sì.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, posso terminare?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè. Pensavo avesse finito.

ALESSANDRO CÈ. Ritengo — ed è la motivazione che va a supportare anche questa richiesta — che si tratti di diritti e di libertà di soggetti: da una parte i genitori, dall'altra i figli. Ho sentito sostenere spesso la libertà dei genitori, ma voglio schierarmi maggiormente dalla parte della libertà dei figli. Mi sembra che queste due libertà non siano equilibrate.

Riconosco che sia estremamente importante, anzi essenziale, che la responsabilità giuridica dei genitori cessi nel momento in cui si avvia il processo di adozione; non penso però che possa essere un diritto dei genitori quello di limitare la libertà del bambino di poter conoscere ed accedere ai dati riguardanti la propria origine biologica. Credo — come ho già ribadito in un altro intervento — che questo sia un diritto inviolabile, che non può essere vincolato da nessuna legislazione, specie di settore, che è ante-

cedente a qualsiasi Costituzione, perché fa parte di quei diritti intangibili naturali e inalienabili propri di ogni essere umano.

In proposito, ho trovato assolutamente inopportuno, da parte della relatrice, mettere in contraddizione o in concorrenza questi diritti inalienabili, addirittura richiamandosi alla legge sulla *privacy*, che non consentirebbe di svelare le informazioni riguardanti i genitori naturali.

Pertanto, sulla base di questo principio, a titolo personale — ma so che la mia impostazione è condivisa da buona parte del gruppo a cui appartengo — voterò, se sarà possibile esprimersi per parti separate, a favore della prima e della terza parte e contro il secondo periodo del subemendamento presentato dall'onorevole Fei.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo si associa al parere espresso dai relatori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del subemendamento Fei 0.3.25.1, fino alle parole « comma 3 », non accettata dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	347
Votanti	344
Astenuti	3
Maggioranza	173
Hanno votato sì	137
Hanno votato no .	207).

MARETTA SCOCA. Presidente, non ho potuto votare!

PRESIDENTE. Avverto che la seconda parte del subemendamento Fei 0.3.25.1, che va dalle parole « L'accesso » alle parole « anonimo », essendo venuta meno la prima parte, non ha più autonomia. Voteremo pertanto l'ultima parte, il comma 5, del subemendamento.

Passiamo ai voti.

VITO LECCESE, *Relatore per la III Commissione*. Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 5 del subemendamento Fei 0.3.25.1, non accettata dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

GUALBERTO NICCOLINI. State votando contro quello che poi approverete!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	387
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	162
Hanno votato no .	225).

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Presidente, è stato votato per parti separate e respinto il quinto comma del subemendamento Fei 0.3.25.1 che è sostanzialmente identico al quarto comma dell'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni!

VITO LECCESE, *Relatore per la III Commissione*. Avevo chiesto la parola per invitare la collega al ritiro di quella parte del subemendamento!

SANDRA FEI. C'è stato un equivoco!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se guardate attentamente la formulazione del comma 4 dell'emendamento 3.25 (*Nuova*

formulazione) delle Commissioni vi accorgete che è diversa da quella del comma 5 del subemendamento Fei 0.3.25.1 ! È più complessiva. Sono due formulazioni diverse !

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. L'importante è che il quarto comma dell'emendamento delle Commissioni non risulti poi precluso !

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori del subemendamento Grimaldi 0.3.25.2 se accedano all'invito al ritiro formulato dai relatori.

TIZIANA VALPIANA. Mantengo il nostro subemendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Già in precedenza ho cercato di spiegare che con il nostro subemendamento intendiamo dare maggior risalto al secondo comma dell'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) presentato dalle Commissioni, che evidenzia come sia necessaria identica legislazione per l'adozione internazionale e per quella di minori italiani. Chiedo pertanto ai colleghi di votare a favore di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Grimaldi 0.3.25.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	364
Votanti	362
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	34
Hanno votato no .	328).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Grimaldi 0.3.25.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	354
Astenuti	3
Maggioranza	178
Hanno votato sì	27
Hanno votato no .	327).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.25 delle Commissioni (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Questo emendamento delle Commissioni, purtroppo, come è già stato sottolineato sia nelle Commissioni sia in aula, rappresenta il massimo del compromesso raggiungibile, come se in un argomento di questo genere fossero tollerabili compromessi fra posizioni ideologiche, che non dovrebbero esistere. È un prodotto dell'umano consenso: ognuno paga un biglietto pur di essere presente.

Noi su questo emendamento ci asterremo. Dovremmo votare a favore, perché passa finalmente questo benedetto principio secondo cui l'adottato maggiore di età può accedere alle informazioni. Indubbiamente, è la grande novità di tutto il lavoro che abbiamo svolto. Però, la formulazione, che riteniamo leggermente confusa, e i paletti che vengono inseriti ci rendono difficile un'approvazione entusiasta. Né possiamo votare contro, perché passa un principio per il quale ci siamo battuti e continueremo a batterci. Quindi, siamo costretti ad astenerci, rilevando che — a parte l'incidente in cui è incorsa la maggioranza, che prima ha votato contro le stesse parole che sono scritte nell'emen-

damento che stiamo esaminando in questo momento — se dovessimo votarlo per parti separate, dovremmo far decadere proprio questa parte. Non faremo questa richiesta, perché vorremmo che almeno questo principio passasse.

Come abbiamo detto in discussione generale e come ribadiremo in sede di dichiarazione di voto finale, riteniamo di aver perso una grande occasione. Spero che siamo tutti in buona fede e di parola e che quindi da questa occasione persa possa nascere la vera occasione di riforma. Ribadisco che la differenza di diritti tra bambini, tutti italiani, nati all'estero e nati in Italia va sottolineata, affinché tutti si assumano la responsabilità di farla venir meno il prima possibile, non tornando indietro, ma andando avanti. Questo punto rimane fermo, proprio perché è quello da cui dobbiamo ripartire (non da quello cui siamo giunti quando nelle Commissioni fu approvato quell'emendamento che ribaltò il lavoro di mesi).

Per tutti questi motivi, ci asteniamo su questo emendamento, sottolineando ancora una volta che quel che conta è che passi il principio e che sono sempre troppi i paletti che dovremo far cadere.

VITO LECCESE, *Relatore per la III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Relatore per la III Commissione*. Vorrei fare una proposta, anche alla luce del dibattito di questa mattina all'interno del Comitato dei diciotto, di quello svolto in aula e anche in considerazione di quanto detto dal collega Niccolini. Innanzitutto, vorrei dire al collega Niccolini che anche la relatrice Serafini ha sottolineato che questo non è un compromesso politico, ma una previsione normativa che tutela più diritti, che si pone al centro, in modo da garantire più diritti.

La proposta che intendo avanzare, a nome anche dei colleghi delle due Commissioni, è quella di posporre il comma 2

dell'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni, in modo che divenga comma 4. In tal modo, si risponderebbe meglio allo spirito che ha animato i lavori delle due Commissioni. Non so se sul piano procedurale ciò sia consentito, ma comunque vi è un largo consenso su tale proposta.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Ringrazio l'onorevole Lecce per la sua precisazione. Vorrei aggiungere una considerazione: il compromesso è stato raggiunto non su basi ideologiche, ma per una valutazione di coscienza. Un aspetto non ci ha diviso, ma ci ha uniti nella discussione: il riconoscimento di un diritto deve sempre tener conto dei diritti altrui. Il compromesso che abbiamo proposto all'aula va proprio in questo senso.

Ringrazio, infine, l'onorevole Niccolini per la non contrarietà espressa su questo emendamento.

PRESIDENTE. D'altra parte i temi trattati sono oggettivamente difficili.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, spero che questa volta sia un po' più indulgente anche nei miei confronti, visto che in precedenza mi ha tolto la parola in modo abbastanza brusco, mentre avevo chiesto informazioni sul tempo che rimaneva a disposizione.

Anche il gruppo di alleanza nazionale si asterrà su questo emendamento delle Commissioni. Le ragioni sono le stesse: sappiamo che il principio è importante, ma la misura ed il modo in cui è stato disegnato nella proposta in esame non ci soddisfano, perché rinnegano un diritto certo per il maggiorenne adottato, cioè per il cittadino. Come abbiamo già avuto modo di dire, dobbiamo e vogliamo asso-

lutamente combattere l'interferenza dello Stato nella vita privata delle persone.

Il collega Leccese ha detto che questo non è stato un compromesso politico. Ho i miei dubbi, anche perché ho assistito alla discussione. Fino a quando il dibattito si è basato su una questione di coscienza fra di noi c'è stato molto più accordo di quanto non ne abbiamo trovato, purtroppo, in aula. Devo rilevarlo proprio, perché nella votazione precedente ci siamo resi conto che il confronto si è orientato secondo un'impostazione che non è di coscienza ma è ideologica: si vota per principio contro una proposta dell'opposizione, senza rendersi conto che è assolutamente identica ad una proposta della maggioranza. È veramente un'aberrazione.

Ribadisco, in conclusione, che il voto di alleanza nazionale sarà di astensione. Ci auguriamo che si possa procedere nel più breve tempo possibile ad una revisione della legge n. 184.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei, e mi scuso per prima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, anche la lega nord si asterrà: il principio dell'accesso all'informazione viene recepito in parte e quindi ci si muove in linea con quanto stabilito nella convenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Vorrei chiedere ai relatori cosa s'intenda per « altre informazioni » una volta che il comma 2 sia collocato alla fine dell'emendamento.

ANNA MARIA SERAFINI, Relatore per la II Commissione. Si tratta, per esempio, delle informazioni previste dall'articolo 22 della legge n. 184. Sono tre tipi di informazioni: sanitarie, dati anagrafici, storia personale (genitori, paese, cultura).

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che le Commissioni hanno valutato il

problema. Quindi l'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni si intende riformulato nel senso che il comma 2 va collocato alla fine, diventando il comma 4.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.25 (*Nuova formulazione*) delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	224
Astenuti	122
Maggioranza	113
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ..	6).

Sono pertanto preclusi l'emendamento Fei 3.19 e gli identici emendamenti Corsini 3.4 e Garra 3.5.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 3.15, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	350
Votanti	348
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	346
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 3.16, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 350
Votanti 349
Astenuiti 1
Maggioranza 175
Hanno votato sì ... 349).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.20 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 355
Votanti 354
Astenuiti 1
Maggioranza 178
Hanno votato sì ... 354).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.23 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 356
Maggioranza 179
Hanno votato sì 355
Hanno votato no .. 1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fei 3.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Siamo ad un altro dei nodi del provvedimento, quello che riguarda i requisiti degli enti che verranno autorizzati e ai quali obbligatoriamente gli aspiranti genitori adottivi dovranno rivolgersi.

Il mio emendamento 3.18 cerca di evitare che questi enti possano essere un marito ed una moglie con un telefono ed

un fax che si danno da fare, hanno qualche contatto e cercano di passare per ente autorizzato.

Sappiamo che vi sono associazioni che per sostenere le spese economiche, assumendo dietro le quinte comportamenti piuttosto loschi (mi riferisco ad una sorta di mercato dei bambini), arrivano persino a fare esorcismi: sono casi resi noti dai giornali e che non sono stati ancora giudicati, ma ve ne è un'infinità.

Questo emendamento chiede requisiti molto precisi, che solo un'autentica associazione che persegue esclusivamente questo scopo può avere. Proponiamo che l'ente abbia una struttura organizzativa distribuita equamente sul territorio in almeno tre regioni o province autonome di Trento e Bolzano, che sia gestita come associazione ed organizzazione senza scopo di lucro e inoltre che abbia una struttura operativa solida ed importante per garantire servizi sul territorio e per ottenere il riconoscimento in paesi stranieri. Solo in tal modo si potranno offrire a tutti garanzie di non coinvolgimento nel mercato dei bambini.

Ricordo che uno degli obiettivi principali della convenzione de L'Aja è combattere il mercato dei bambini, con tale espressione intendendosi non solo il furto dei minori, ma anche la richiesta di denaro per consentire ad un bambino di trovare ciò che gli spetta, e cioè genitori che gli vogliono bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento Fei 3.18, perché questo argomento degli enti, che è stato inserito perché la convenzione lo richiede ed è stato inserito con un peso di obbligatorietà che, naturalmente, non ha incontrato il nostro favore, è un altro dei punti cardine del disegno di legge al nostro esame.

Individuiamo un percorso unico, tramite questi enti, per giungere all'adozione.

Mi pare che di organizzazioni ve ne siano di tutti i tipi e colori: c'è carne buona e carne marcia. Non vorremmo che tramite questa legge di ratifica, che comunque rende obbligatorio il passaggio degli enti, si andassero a stuzzicare gli appetiti di certe organizzazioni che senza avere alcun mezzo si sanno però vendere assai bene e riescono ad inserirsi in un gioco molto delicato e pericoloso; pertanto, introducendo qualche paletto, non faremo altro che del bene ai bambini adottandi e alle famiglie adottive.

Visto che siamo stati quasi più realisti del re, più realisti cioè della convenzione che andiamo a ratificare, allora occorre garantirci in tutte le forme possibili per non lasciare alcun varco ad affaristi cui siamo stati abituati in troppe occasioni sia sul mercato dei bambini sia in quelli del lavoro e delle ragazze madri.

Per tali motivi noi non concordavamo sull'obbligatorietà assoluta dell'intervento degli enti; ma, se questi ultimi ci devono essere, allora è meglio che essi siano effettivamente quelli stabiliti senza lasciare varchi ad enti che non siano degni di questo nome (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Siamo contrari a questo emendamento poiché con esso verrebbe ad essere mortificata la ricchezza territoriale e non si risponderebbe ai criteri di professionalità degli enti. Ovviamente, l'idoneità verrà stabilita dalla commissione. Come ci è stato chiesto da moltissime organizzazioni, riteniamo che quanto previsto debba valere per tutti gli enti autorizzati; la valutazione avverrà sulla base della professionalità senza discriminare quegli enti che non siano presenti in tutte le regioni perché in questo modo si mortificherebbero la ricchezza e la specificità territoriale del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere parere favorevole sull'emendamento Fei 3.18. Con esso infatti si prevedono maggiori garanzie per gli enti autorizzati all'adozione internazionale. Vorrei poi sottolineare un altro punto molto importante. In tale emendamento, infatti, si prevede una più puntuale preparazione del personale e soprattutto il fatto che il personale esperto si occupi di un'adeguata formazione della coppia e dell'eventuale sostegno psicologico. Quest'ultimo è un aspetto, a mio avviso, assai importante non solo con riferimento all'adozione nazionale ma, in particolare, anche con riferimento all'adozione internazionale perché queste creature, questi bambini provengono da una cultura parzialmente o completamente diversa. È quindi giusto che le famiglie, che i genitori che vogliono adottare tali bambini siano posti in grado di poter rispettare la cultura di origine di questi bambini.

Per tale ragione preannuncio il voto favorevole dell'emendamento 3.18 in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 3.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	347
Astenuti	2
Maggioranza	174
Hanno votato sì	111
Hanno votato no	236

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 3.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	331
Astenuti	5
Maggioranza	166
Hanno votato sì	99
Hanno votato no ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	228
Astenuti	123
Maggioranza	115
Hanno votato sì	220
Hanno votato no ..	8).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	339
Astenuti	12
Maggioranza	170
Hanno votato sì	338
Hanno votato no ..	1).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì ...	353).

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Hanno votato sì ...	349).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo delle Commissioni, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 4626*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento Fei 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il parere è contrario, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 7.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	85
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i> ...	262).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i> ...	343).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo delle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i> ...	343).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 8)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno Serafini ed altri n. 9/4626/1 (*Nuova formulazione*) e Fei n. 9/4626/2.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Serafini ed altri n. 9/4626/1 (*Nuova formulazione*) se insistano per la votazione.

ANNA MARIA SERAFINI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4626/2?

SANDRA FEI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo approvato dal Senato concerne la ratifica ed esecuzione della convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993, nonché modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di stranieri.

In questo ramo del Parlamento tutti i gruppi hanno espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento nel suo complesso, mentre i punti più controversi del provvedimento, come quelli relativi alla differenza di età fra adottanti e adottando e all'adozione da parte delle coppie di fatto, sono stati rimandati ad una discussione da svolgere in un altro momento. In uno dei due ordini del

giorno accolti dal Governo, si dà mandato all'esecutivo di istituire un comitato ristretto per rivedere la legge n. 184 del 1983.

Il disegno di legge, mentre lascia sopravvivere nella sua interezza tutte le scelte di fondo della legge n. 184, si qualifica per la ratifica e l'esecuzione della convenzione.

Ricordo che, alla data del 10 dicembre 1997, la situazione delle adesioni e delle ratifiche della convenzione era la seguente: gli Stati firmatari erano 32, di cui 14 erano paesi donatori, vale a dire paesi di origine dei bambini da adottare; gli Stati che avevano ratificato la convenzione erano diciassette, di cui sette paesi donatori. È tempo, quindi, che anche noi procediamo alla ratifica di questa convenzione, che è estremamente importante anche per i rapporti con i paesi donatori che si sentono più tutelati con accordi a livello internazionale.

È opportuno ricordare che l'Italia è un paese che richiede adozioni internazionali attraverso un numero sempre crescente di coppie.

Il provvedimento n. 4626, oggi in discussione, tratta un argomento delicato visti i soggetti coinvolti. Da una parte vi sono bambini che si trovano in situazioni a volte drammatiche e sicuramente traumatiche, che quindi devono essere affrontate con estrema delicatezza, mentre dall'altra parte vi sono coppie che aspirano ad adottare dei bambini per dare loro una famiglia e per formare esse stesse una famiglia completa.

In questi anni abbiamo assistito ad un vero e proprio *boom* di coppie che si rivolgono ad organizzazioni per ottenere adozioni internazionali con le conseguenze ed i problemi che derivano da una serie di difficoltà e da una mancanza di normative chiare, tutte ragioni che possono generare a volte incidenti spiacevoli. Situazioni che poi vanno a danno in prima persona dei bambini, i quali subiscono traumi nella famiglia d'origine per le difficoltà economiche, situazioni familiari difficili e quant'altro che vanno a turbare la loro sensibilità.

Uno dei punti di questa legge che ci lascia perplessi è il fatto che gli enti autorizzati sono gli unici che possono seguire le pratiche relative agli affidamenti e alle adozioni. In pratica si concede loro un monopolio che alla fine andrà a svantaggio di quei bambini che, pur essendo in una condizione di adottabilità, non potranno soddisfare questa loro esigenza per le difficoltà burocratiche e la mole di lavoro che questi enti non riusciranno a risolvere in tempi brevi.

Nel periodo 1987-1995, solo l'11,2 per cento degli affidamenti preadottivi di minori stranieri è stato ottenuto mediante l'intervento di enti autorizzati dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero di grazia e giustizia, mentre gran parte degli affidamenti, oltre l'80 per cento, è stato ottenuto dagli interessanti per altre vie: associazioni non riconosciute, gruppi missionari, familiari, eccetera.

Allo stato attuale, la legge n. 184 del 1983 non prevede l'obbligo di rivolgersi alle organizzazioni autorizzate per cui, una volta in possesso della dichiarazione d'idoneità all'adozione internazionale rilasciata dal tribunale per i minorenni, i coniugi possono ottenere dallo Stato straniero un provvedimento di adozione per via indiretta, affidandosi ad intermediari, oppure per via diretta attraverso contatti personali dei coniugi con le autorità del luogo. L'unico vincolo imposto dalla legge è che tale provvedimento sia conforme alla legislazione dello Stato che lo ha emesso e non sia contrario ai principi fondamentali che regolano in Italia il diritto di famiglia e del minore.

Va comunque sottolineato che, attualmente, le organizzazioni regolarmente autorizzate a svolgere pratiche di adozione internazionale sono solamente 13 in tutto il territorio nazionale e non possono coprire in modo adeguato il gran numero di richieste di adozioni provenienti dalle famiglie. In secondo luogo, la distribuzione geografica degli enti appare fortemente squilibrata, nel senso di una maggiore presenza al nord, mentre il meridio rimane di fatto scoperto.

Si può tranquillamente sostenere che i tempi dell'adozione sono maggiori per le associazioni riconosciute, minori per gli altri. L'adozione con la strada « fai da te » è più veloce non certo perché la famiglia va e compera il bambino, ma solamente perché tali associazioni hanno liste di attesa piccole e gestioni meno burocratizzate e quindi più snelle.

Dalla lettura della normativa approvata si evince, infatti, che la procedura di adozione internazionale, sia per quanto riguarda l'ingresso in Italia dei minori stranieri a scopo di affidamento preadottivo, sia per l'adozione, viene ad essere largamente amministrativizzata, con pochi vantaggi per il minore.

Il disegno di legge poi non affronta la problematica relativa alla differenza di età tra adottante e adottando, sulla quale significativamente la convenzione de L'Aja tace.

Come è noto, in Italia, si è sviluppato al riguardo un ampio dibattito tendente a modificare gli attuali criteri, fissati dall'articolo della legge n. 184 che stabilisce che l'età dell'adottante deve superare di almeno 18 e di non più di 40 anni quella dell'adottando.

La valutazione del ragionevole superamento rapportata alla differenza di età che di solito intercorre tra genitori e figli, e che, nella società attuale, è caratterizzata da un più impegnativo ruolo della donna lavoratrice, oltre che dall'innalzamento dell'età media di reperimento di una stabile occupazione, si è notevolmente elevata.

Quindi, come ho ricordato all'inizio di questa esposizione, l'impegno da parte di tutti i gruppi politici è quello di rivedere in tempi brevi la legge n. 184 ed in particolare su questo punto, oggetto di apprensione e speranze di tante coppie che vogliono formarsi una famiglia, il che la legge purtroppo non consente.

Oggi, però, è importante fare un piccolo passo in avanti ed approvare la convenzione, auspicando che il Senato non cambi quanto abbiamo stabilito per non allungare all'infinito i tempi di ap-

provazione definitiva (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, vorrei fare alcune considerazioni sull'importanza della convenzione che oggi ratifichiamo.

Negli ultimi anni è innegabilmente aumentato il flusso di bambini provenienti da paesi in cui le condizioni socioeconomiche non possono assicurare loro cure sufficienti e si sa che non sempre, fino ad oggi, è stato garantito il loro stato di abbandono, ma ci siamo trovati di fronte a bambini ceduti o venduti anche per pressioni di intermediari su genitori che a volte non si rendono conto del fatto che il distacco dal figlio è definitivo.

Così un atto di generosità individuale ha rischiato di divenire una forma di colonialismo o di imperialismo in cui gli Stati ricchi, dopo aver depredato per secoli ogni tipo di ricchezza ai paesi del sud del mondo, ora portano loro via anche il bene più prezioso, i loro bambini, il loro futuro.

La convenzione ora ci aiuterà a collaborare con i paesi cosiddetti, con un termine orribile, donatori per sostenerli e garantire norme specifiche per la regolamentazione dell'adozione internazionale e, soprattutto, per aiutarli nella loro osservanza. Il fatto che un bambino straniero giunga nel nostro paese per diventare un nostro concittadino non può più continuare ad essere la scelta privata di una famiglia, ma deve diventare una presa in carico collettiva di tutta una società, protesa a far sì che più equi rapporti economici e di cooperazione internazionale aiutino a limitare il ricorso all'adozione internazionale che da oggi, con la ratifica di questa convenzione, diventa anche nel nostro paese sempre più seria, ma anche sempre più straordinaria; perché a un numero sempre maggiore di

bambini nel mondo dovranno essere garantiti la possibilità e il diritto di crescere con i propri genitori naturali, nel proprio paese, con orgoglio delle proprie origini, dignità e fiducia di collaborare un giorno alla crescita ed allo sviluppo del loro paese, in un mondo più maturo e più armonico.

Insomma, io credo che oggi, con questo voto, ribadiamo che l'adozione internazionale è un atto di solidarietà che non deve essere offuscato da nessuna ombra, ma che deve garantire in ogni situazione il rispetto di norme certe e uguaglianza sul piano internazionale.

La ratifica della convenzione de L'Aia del 1993, fatta attraverso l'approvazione del disegno di legge in discussione, rappresenta un passo avanti importante, una indicazione chiara data al paese da parte di un Governo e di un Parlamento che hanno già dato, con l'istituzione della Commissione speciale per l'infanzia, l'approvazione del piano nazionale d'azione e le prime leggi attuative, segnali importanti di attenzione al benessere dei bambini, che è e sempre più deve diventare per questa maggioranza una priorità.

Importantissima penso che sia, da questo punto di vista, la previsione della preparazione dei genitori adottivi prevista dall'articolo 3, affinché si rendano conto dell'importanza di conoscere la cultura dell'etnia e del paese da cui il bambino proviene e di valorizzarla ai suoi occhi. Per troppo tempo, invece, anche se nella maggioranza dei casi i genitori adottivi sono stati genitori sensibili e attenti, l'adozione internazionale è stata vista come una strada più facile da percorrere per procurarsi il figlio che non si è avuto o che si sognava, incontrando, il più delle volte, un bambino diverso da quello immaginario. Sarà comunque necessario continuare a lavorare sul piano culturale per aiutare non solo le famiglie adottive, ma anche tutta la società e tutti coloro che verranno in contatto con il bambino adottivo a non pretendere che cresca come il figlio che non si è avuto o come una persona diversa da quella che è, verso cui si coltivano aspettative improponibili,

senza rispetto dei modi e dei ritmi di cambiamento o chiedendo l'accettazione di regole che impongono una dimenticanza delle origini.

Ai bambini stranieri adottati nel nostro paese dobbiamo imparare a chiedere ciò che è possibile chiedere: non che rispondano alle nostre aspettative ma che riescano ad elaborare il proprio passato, a portarsi dentro qualcosa della propria storia, a mantenere un rapporto dinamico tra la nostra e la loro cultura originaria. Per questo i genitori hanno bisogno di avere a disposizione tutti gli aspetti della sua vita e di amare le origini del loro bambino.

Non ci possiamo nascondere che l'articolo 37, su cui tanto abbiamo dibattuto, ci pone problemi e dubbi difficilmente risolvibili, perché, se non è giusto mantenere contatti con un passato che non appartiene più al bambino, non possiamo negare che questo passato comunque esiste ed è un passato che richiede ai genitori adottivi e a tutta la società una straordinaria capacità e generosità, motivazioni più profonde, umiltà di fronte all'imponderabile con cui, comunque, si devono fare i conti.

A mio avviso, la possibilità di conoscere l'identità dei genitori naturali è un passaggio estremamente delicato e che avrebbe avuto bisogno ancora di approfondimento. Io ne parlo non come di un diritto in ogni caso ma come di una possibilità da valutare in casi particolari, perché l'istituto dell'adozione, così come è concepito nel nostro paese dopo l'approvazione della legge n. 184, prevede un nuovo rapporto di filiazione, che sostituisce completamente il rapporto precedente. Quindi, credo che in occasione della revisione della legge n. 184 del 1983, che si chiede nell'ordine del giorno che è stato accettato dal Governo, potremo approfondire questo tema.

In ogni caso la ratifica al nostro esame rappresenta un innegabile progresso perché, fino ad oggi, misconoscendo queste difficoltà, mentre per l'adozione nazionale quello che una volta si chiamava abbinamento e che ora nel nuovo testo abbiamo

definito incontro (io penso che sarebbe stato meglio definirlo corrispondenza, perché in un caso come questo è proprio una « corrispondenza di amorosi sensi » che dobbiamo ricercare), si è considerato un passaggio delicato da attuare solo dopo un lavoro approfondito, per il bambino straniero l'abbinamento era stato fino ad oggi pressoché casuale, una non scelta, quasi che proprio perché proveniente da mondi e ambienti così lontani e dissimili, qualsiasi bambino sembrava potesse andare bene per qualsiasi coppia.

Trovo molto positivo l'articolo 39-*quater*, che prevede la possibilità per i genitori adottivi di usufruire di periodi di astensione dal lavoro al momento dell'arrivo del bambino, qualunque ne sia l'età. Questo tiene conto di una indicazione che noi di rifondazione comunista avevamo dato depositando una proposta di legge a prima firma Nardini, perché sia il bambino sia i genitori adottivi hanno bisogno di un necessario periodo di conoscenza e di adattamento reciproco; forse tanto più indispensabile quanto più il bambino è grande e quindi portatore di più complesse problematiche.

Rimangono invece delle perplessità — lo dico con l'esperienza che mi deriva dall'essermi professionalmente occupata nel passato di dichiarazioni di idoneità all'adozione — sui tempi, che mi pare siano stati troppo compressi, per la relazione sugli aspiranti genitori adottivi, che è di quattro mesi e di due mesi per la pronuncia del decreto di idoneità all'adozione. In questo modo, noi abbiamo previsto con la legge che in sei mesi ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia !

TIZIANA VALPIANA. In questo modo avremmo preparato dei genitori in sei mesi, mentre la natura prevede che ce ne vogliano nove. Al di là della battuta, credo che nella pratica sarà difficilissimo che gli uffici riescano a rispettare questi tempi che sono materialmente troppo ridotti; e si darà così un'impressione di inefficienza anche nei casi in cui invece si tratterà di una necessità di approfondimento in un momento tanto delicato.

Un altro aspetto da sottolineare è che, secondo la prassi fino ad oggi correttamente attuata, solo una minoranza erano le adozioni portate a termine tramite enti autorizzati (non più del 16 per cento); la maggior parte venivano fatte attraverso associazioni, missionari, istituzioni, interventi di privati, che molte volte hanno avuto un ruolo encomiabile, ma sulla cui affidabilità e trasparenza non sempre si è avuta certezza, e che a volte si sono limitati a garantire una generica attitudine ad educare o — ancora peggio — a valutare solo la moralità degli adottanti. Da oggi, grazie proprio alla scelta di servirsi solo di enti autorizzati che devono rispondere a criteri rigorosi e fornire garanzie precise di elevata professionalità, il lavoro di incontro sarà invece estremamente curato e volto soprattutto ad un mutamento culturale e ad aiutare il bambino a passare attraverso il dolore dell'abbandono e a trovare un contenimento della sua sofferenza, trovando in una famiglia e in una nazione — lo spero — amore, sostegno e speranza.

Dopo aver concluso la mia dichiarazione di voto, vorrei fare un'ultimissima notazione finale. Spero che nella revisione formale che si farà del testo verrà prestato un occhio di riguardo ai congiuntivi. Mi sembra infatti che nel testo che abbiamo letto — forse a causa della sovrapposizione di successivi emendamenti — i congiuntivi e gli indicativi siano utilizzati in modo piuttosto casuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Faremo una revisione sintattica del testo, onorevole Valpiana!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini, al quale ricordo che il suo gruppo dispone ancora di cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Riallaccandomi alla parte conclusiva della dichiarazione di voto della collega Valpiana, direi che anche la lingua italiana ha dunque bisogno di una legge di tutela.

Presidente, avremo potuto ratificare la convenzione internazionale semplicemente *tout court*, come si fa con tanti trattati internazionali (la Commissione esteri tre o quattro volte alla settimana esamina queste ratifiche e si ferma ad esse ...), oppure avremmo potuto profittare dell'occasione che ci veniva fornita da questa ratifica per affrontare coraggiosamente l'intera tematica e dargli questa impostazione moderna, adeguata alla convenzione stessa, innovando principi e diritti che, per i tempi storici nei quali le varie leggi si sono susseguite, non erano ancora così evidenti ed evidenziati. Abbiamo scelto invece una via di mezzo: abbiamo cambiato alcune piccole e poche cose che sembravano assolutamente inevitabili nel momento della ratifica e poi, appassionandoci a questo lavoro, abbiamo ricominciato subito dopo ad affrontare il tema. Una terza via potrà non essere ideologica ma di compromesso, come abbiamo sottolineato più volte. Siamo infatti tutti convinti che il diritto di uno finisce dove inizia quello dell'altro e che il massimo di tutela del diritto debba essere nei confronti del bambino adottato, tanto più in considerazione del fatto che provenendo da lontano, è più debole del bambino italiano, il quale, nonostante tutti i drammi dell'adozione o dell'abbandono, è comunque sul suo territorio, nella sua area, vicino al suo mare. Per questi bambini, invece, che spesso, come abbiamo notato, hanno la pelle diversa, non è così. Quindi, il problema è pesantissimo, perché sono ancor più bisognosi di tutela.

E in questo periodo, in cui ho avuto modo di seguire molte vicende, ho capito alcuni moti giustificati, legittimi, quasi di gelosia da parte dei genitori adottivi: il bimbo me lo sono preso, è mio, me lo gestisco io. Ma si tratta di un discorso che non può essere in qualche modo favorito. È molto bello il gesto di chi va a prendersi un bambino, che così diventa suo. Ma è un gesto che va fatto con generosità, perché amore è dare, non avere. Non è che il bambino è mio, sono io genitore ad essere suo. Fino a quando il problema non verrà approcciato così, vi saranno

situazioni di difficoltà. Il timore che abbiamo sentito esprimere in tante forme in questi giorni è di questo tipo: oddio, lui trova sua madre e io lo perdo! Gli ho dato diciotto, vent'anni della mia vita e lo perdo! Ma questo può capitare anche con i propri figli. Dunque, se dopo diciotto anni quella persona riscopre che il suo futuro sta nelle sue origini, ha il diritto di andarsene e il genitore adottivo non ha il diritto di trattenerlo, perché non si può pensare di trattenere una persona contro la propria volontà. Saranno il clima creato, l'affetto che gli è stato dato e il rapporto instaurato l'arma migliore per tenerci questo figlio. E questo accade anche nella famiglia naturale, non solo nella famiglia adottiva. C'è un pericolo in più, ma chi adotta sa che va incontro a questo pericolo. È per questo che il gesto d'amore è molto importante, purché sia incondizionato. È per questo che noi ci siamo battuti per quel diritto.

Avremmo da criticare molti punti di questa legge, per esempio l'obbligatorietà degli enti, il mancato cambiamento di situazioni, le coppie di fatto che in Italia non possono ancora adottare nonostante si sia ormai prossimi al 2000. Tutti problemi che dovranno essere rinviati alla riforma della legge n. 184, ma davanti ad essi non possiamo dire di «no» a questa ratifica, proprio perché essa è troppo importante. Del resto, non possiamo nemmeno dire un «sì» incondizionato. Quindi, come è successo già ieri con la legge sulle minoranze linguistiche, siamo costretti ad astenerci, in quanto favorevoli al principio, finalmente sposato dal Parlamento, ma contrari ai metodi, ai paletti e alle metodologie che sono stati introdotti. Annuncio dunque il voto di astensione di forza Italia, pronto, come gruppo e come persona, a partecipare a qualsiasi riforma innovativa della legge n. 184 affinché anche l'adozione entri nei tempi moderni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Assicuro il voto favorevole del gruppo dei popolari, esprimendo compiacimento per una legge importante, dai forti contenuti etico-politici.

Desidero, in particolare, sottolineare il contributo del mio gruppo nella formazione di un testo che tenesse conto delle esigenze dei minori adottati e della famiglia, in particolare con l'esclusione dell'obbligo — sottolineo «dell'obbligo» — di informare i bambini adottati della loro condizione. Credo che sia stato importante equiparare la situazione dei minori stranieri a quella dei minori italiani per quanto concerne le adozioni, per evitare un pericoloso doppio binario, peraltro legittimo, alla luce delle disposizioni della convenzione ONU, che prevede, appunto, parità di trattamento e di garanzie rispetto ai bambini stranieri. Del resto, in questo modo diamo piena attuazione alla convenzione de L'Aja che affida allo Stato la disciplina concreta dell'adozione.

Credo, quindi, che si sia fatto un buon lavoro, peraltro in sinergia tra maggioranza e opposizione, in una materia nella quale non vi debbono essere contrapposizioni politiche o ideologiche ma, come è accaduto, sforzi unitari.

Mi auguro che questo provvedimento renda più rapida la procedura di adozione internazionale ed elimini i tristi fenomeni sin qui verificatisi, quali l'intervento delle figure losche degli intermediari o le turpi compravendite di bambini residenti all'estero. Sottolineo anche l'importanza dell'ordine del giorno della Commissione, avendo la consapevolezza che sia assolutamente necessario un riesame approfondito della legislazione nazionale...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Mancina!

Prego, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. ... in tema di adozioni, le cui procedure risentono di regole spesso farraginose, che rendono difficile il soddisfacimento del giusto desiderio di adottare dei bambini, ma soprattutto complicano l'interesse di questi ultimi ad avere una famiglia.

Dichiaro quindi un convinto voto favorevole per una legge di civiltà per la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Nell'esprimere, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, sincera e profonda soddisfazione per l'approvazione della legge alla quale ci apprestiamo a dare un voto favorevole, ritengo di dover ringraziare il Presidente della Camera per aver accolto l'unanime richiesta delle Commissioni II e III di avere più tempo a disposizione di quello inizialmente previsto per affrontare le delicate problematiche dell'adozione. Le Commissioni, unitamente al Governo, hanno fatto buon uso del tempo e hanno lavorato proficuamente e celermente, approfondendo problematiche che ineriscono e toccano profondamente la sfera più intima della persona, con grande rispetto reciproco per le diverse posizioni.

L'orientamento assunto dal Senato di non introdurre sostanziali elementi di modifica della legge n. 184 del 1993 — fatta ovviamente eccezione per il titolo III sull'adozione internazionale — è stato recepito ed accolto anche dal nostro gruppo alla Camera, ma con un po' di sofferenza.

Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, nell'esprimere convintamente un voto favorevole a questa legge, non può non richiamare con forza l'urgenza della revisione della disciplina dell'adozione, in quanto la legge n. 184 non risponde più per molti aspetti alle esigenze della società odierna. Vi sono stati in questi anni profondi cambiamenti nella struttura e nel modello della famiglie, così come nell'organizzazione sociale. Solo a titolo esemplificativo, l'articolo 6 della stessa legge n. 184, che riguarda lo *status* degli adottanti, dovrà essere oggetto di profonde riflessioni ed analisi, in primo luogo — ma non solo — per quanto riguarda il requisito dell'età degli adottanti. Il fatto che l'adottante possa superare di non più

di quarant'anni l'età dell'adottando sembra non avere più le caratteristiche di un criterio selettivo finalizzato a dare maggiori garanzie di tutela dell'adottando. Non c'è dubbio, infatti, che oggi si vive più a lungo, che l'età media di procreazione si è elevata e che anche l'età lavorativa si è innalzata e con ogni probabilità si innalzerà ulteriormente. Tale criterio sembra al contrario limitare la platea degli aspiranti genitori adottivi, con grave danno per i minori in stato di abbandono.

Pur con i limiti cui si accennava, il testo sul quale tra poco esprimeremo il voto finale è il frutto di una meticolosa ricerca di momenti di convergenza da parte di tutti i membri delle Commissioni II e III, in particolare dei relatori, cui vanno le nostre attestazioni di stima. È il frutto di un lavoro centrato sulla caparbia volontà di migliorare ulteriormente il testo approvato dal Senato, ponendo la massima attenzione agli aspetti psicologici e psico-affettivi di tutti i soggetti interessati ed individuando situazioni e soluzioni concrete in grado di garantire la migliore applicazione della legge e la realizzazione dei nobili principi e valori a cui essa è ispirata.

La riscrittura dell'articolo 37, finalizzata ad una più puntuale adesione ai principi dell'articolo 30 della convenzione de L'Aja riguardante la conoscenza delle origini dell'adottato, è frutto di una lunga ed approfondita analisi e mediazione tra posizioni diverse, che però non si sono mai radicalizzate. È stata individuata dalle Commissioni una soluzione molto equilibrata, a nostro avviso, che tempera l'esigenza di affermare per l'adottato il suo diritto come persona all'esercizio della conoscenza delle proprie origini, con il rispetto e la tutela dovuti ad ogni soggetto interessato a questa complessa ma meravigliosa vicenda umana. Nessuno dei soggetti è messo in discussione, né la genitorialità dell'adottante, né la volontà e il bisogno di anonimato del genitore naturale, né il diritto dell'adottato di sapere, se lo ritiene fondamentale per il suo percorso di vita, quali siano i suoi genitori naturali.

È questa poi una legge che esalta il ruolo del volontariato, valorizza la professionalità dei suoi membri e la capacità di assumere un ruolo di cooperazione e sviluppo internazionale, finalità a cui la legge è fortemente ispirata. A tutela della legalità e in nome della prevenzione dei fenomeni di abuso, gli enti autorizzati sono sottoposti, grazie ad alcune puntualizzazioni introdotte nel testo dalle Commissioni della Camera, ad un rigoroso controllo del loro operato da parte della commissione per le adozioni internazionali operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quello che ci apprestiamo a compiere con il nostro voto è un atto molto importante, perché la ratifica della convenzione de L'Aja è un momento di civiltà e di costruzione di valori. La normativa sull'adozione deve essere pensata in funzione dell'interesse del bambino e non prevalentemente del pur apprezzabile desiderio degli adulti di offrire accoglienza ad un minore.

La convenzione de L'Aja è fondata rigorosamente su questo principio; essa muove infatti dalla fondamentale premessa secondo la quale la condizione dei bambini che versano in situazioni di abbandono o di gravi carenze economico-sociali deve essere cambiata e migliorata innanzitutto a partire dal loro ambiente naturale di vita. Perciò collega le problematiche dell'adozione internazionale con l'attività di cooperazione internazionale, stimolando interventi di sostegno e di promozione *in loco*.

La stessa convenzione ha il merito di preoccuparsi della situazione di debolezza nella quale si trovano molte famiglie nei paesi d'origine e della conseguente esposizione al commercio di bambini; perciò stabilisce che nessuna adozione internazionale debba essere consentita se il minore non è dichiarato adottabile dall'autorità competente del suo Stato e se tale autorità non abbia constatato l'impossibilità del suo affidamento nel paese stesso.

Per tutte le ragioni che ho esposto, i democratici di sinistra sono fortemente convinti del voto favorevole che fra poco

esprimeranno a questa legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà. Il suo gruppo ha a disposizione 6 minuti.

SANDRA FEI. Signor Presidente, cercherò di stare nei 6 minuti.

Questa ratifica ha un punto secondo me veramente importante, così importante che cambia completamente la cultura di un paese, purtroppo non ancora penetrato perfettamente nella testa e nella cultura nostra e dei componenti il Parlamento: il bambino è al centro di tutto, è al bambino che si trovano dei genitori « compatibili »; non c'è una coppia disponibile alla quale si cercherà di dare un bambino più o meno « compatibile » con loro. È questo un principio che sconvolge completamente i criteri seguiti fino adesso, non soltanto comunemente, ma anche nella nostra legislazione e nel giudizio di molti magistrati.

Questo stabilisce anche l'urgenza di cambiare la legge n. 184: se cambiamo il principio su cui si dovrebbero basare effettivamente le adozioni, diventa veramente urgentissimo cambiare tutto il sistema della suddetta normativa.

Ci asterremo dalla votazione di questo provvedimento, ma prima di parlare delle ragioni per le quali assumeremo un simile atteggiamento volevo accennare brevemente al problema dell'età dei genitori.

Abbiamo discusso moltissimo in Commissione ed anche qui in aula, presentando numerosi emendamenti, una serie di nodi fondamentali. Abbiamo rinunciato — e devo dire con profondo rammarico — a trattare il tema dell'età dei genitori (il presidente Pisapia aveva proposto un emendamento che poi ha ritirato): speriamo veramente che la legge n. 184 possa portare a risultati positivi.

Tuttavia, ribadisco al ministro l'importanza e l'urgenza di cambiare davvero

questi punti fondamentali e soprattutto — lo ripeto — quello dell'età dei genitori, che abbiamo tralasciato.

I nodi che ci portano ad astenerci dalla votazione sono legati ai requisiti degli enti che dovranno garantire che non ci sarà un mercato dei bambini; sono proprio gli enti che dovranno fornire tutti i servizi possibili perché il bambino possa davvero incontrare la famiglia compatibile.

Un altro nodo è quello della semplificazione delle pratiche per l'adozione. Avevamo presentato un emendamento volto in questa direzione, ma non è stato accolto, anzi è stato contestato. Siamo solo riusciti a fissare il termine di quindici giorni al tribunale per i minorenni per trasmettere copia della dichiarazione di disponibilità all'adozione ai servizi degli enti locali.

Un principio che ci lascia perplessi riguarda invece il riferimento al minore straniero residente all'estero, che avrà conseguenze gravissime sulle adozioni. Infatti, se nell'anno di compatibilità, chiamiamolo così, il bambino viene sottratto alla famiglia riconosciuta non compatibile con le sue esigenze, questo bambino verrà considerato un bambino di adozione nazionale. Ebbene, in questo modo non rispettiamo i nostri obblighi con i paesi stranieri e sottoponiamo un bambino alle regole dell'adozione nazionale che tutti in quest'aula abbiamo criticato.

Queste sono alcune delle tante perplessità che la ratifica della convenzione per la tutela dei minori suscita in noi; ne posso aggiungere delle altre, come l'assistenza alle famiglie nel lungo e difficile percorso dell'adozione. È un nodo fondamentale su cui si è discusso molto, ma sul quale non si è arrivati a conclusioni utili e positive in grado di cambiare la mentalità e di tutelare i minori.

Restano infine il problema dell'accesso all'informazione e quello della paura di perdere i figli da parte delle famiglie adottive, timore che può essere comprensibile per chi sa cosa significhi crescere un bambino. Sono tutti temi che attengono alla vita personale, intima delle coppie; sono temi che non possono essere fissati,

gestiti o autorizzati dal legislatore. Occorre invece aiutare le famiglie per far crescere una società che deve andare avanti non solo con le leggi che noi predisponiamo (e purtroppo in questo caso — permettetemi di dirlo — non certo al meglio) ma anche con l'opera di chi vorrebbe assistere e seguire le famiglie per cambiare la cultura, per aiutarle ad affrontare il futuro, perché ci si avvicini sempre più ai sentimenti: mi riferisco alle associazioni, ai missionari e a tutte le altre strutture che cercano di predisporre a questo scopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

MARETTA SCOCA. Sarò brevissima. Desidero solo esprimere il voto favorevole alla ratifica ed esecuzione della convenzione per la tutela dei minori, anche se devo sottolineare che manca tuttora la previsione di un'adeguata formazione culturale delle coppie. Inoltre, ritengo che avrebbero dovuto essere predisposte maggiori garanzie per gli enti autorizzati e che avrebbero dovuto essere previste semplificazioni delle pratiche e della burocrazia per accedere all'adozione internazionale.

Per quanto riguarda il controverso punto della possibilità di ricercare le proprie radici biologiche, evidentemente è stato affermato un principio molto importante, ma in maniera anche molto « strozzata » e in pratica di difficile attuazione. In ogni caso, è già un passo avanti.

Se oggi in Italia siamo nella condizione di far ricorso alle adozioni internazionali in maniera così massiccia, è anche perché ci sono troppe difficoltà per adottare i minori italiani. Voglio ricordare che negli istituti ci sono dai 50 ai 55 mila minori in stato di abbandono e che le difficoltà burocratiche, i ritardi delle dichiarazioni di stato di abbandono, che devono necessariamente precedere quella di adottabilità, giocano contro il destino di questi bambini e i danni che essi subiscono sono proporzionali al tempo che trascorrono in

quegli istituti. Ben venga, pertanto, la riforma della legge n. 184, ma credo che occorra riformare non solo e non tanto la legge, ma la mentalità di attuazione da parte dei tribunali per i minorenni, che devono essere più solleciti nel curare gli interessi dei minori (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Mi consenta solo qualche parola come correlatore di questo provvedimento, Presidente, e mi dia anche la possibilità di preannunciare il voto favorevole dei miei colleghi deputati verdi sul provvedimento.

Innanzitutto, da correlatore, desidero ringraziare tutti i colleghi che hanno preso parte al dibattito, sia qui in aula sia nelle Commissioni, perché ritengo che sia stato utilissimo il confronto dialettico che c'è stato, soprattutto da parte di quei colleghi che avevano espresso posizioni diverse su alcuni punti. Noi riteniamo di aver fatto un buon lavoro, anche in relazione alla modifica di alcuni termini che erano presenti nel testo che ci è pervenuto dal Senato. Credo che il lavoro difficile che abbiamo affrontato alla fine premi il nostro impegno. Mi auguro che questo testo possa essere approvato e diventare definitivamente legge dello Stato.

Credo, lo dico con grande umiltà alla collega Fei, che il testo che abbiamo elaborato e che ci apprestiamo a votare contenga più luci che ombre, anche comparando il nostro lavoro con quello dei nostri colleghi degli altri 17 Parlamenti dei paesi che hanno già ratificato la convenzione. Tutti noi, al di là delle diverse posizioni sui singoli punti che hanno appassionato il dibattito, abbiamo riconosciuto l'importanza e la rilevanza della convenzione de L'Aja. Ci siamo appassionati forse un po' più su alcuni punti e il dibattito è stato lungo sul tema del diritto di accesso all'informazione sull'identità biologica, sull'identità dei ge-

nitori, che, voglio ribadirlo, è soltanto un aspetto della convenzione de L'Aja. Credo che quello che abbiamo elaborato sia un sistema di garanzie che tutela l'interesse superiore del minore e soprattutto che ci assicura strumenti più efficaci, utili per debellare l'ignobile mercato dei bambini. Su questo, ritengo che abbiamo fatto un ottimo lavoro.

Mi auguro che l'altro ramo del Parlamento ci consenta di avere questa legge dello Stato in tempi brevi e mi auguro che il Governo — riconosco la sensibilità e l'attenzione del ministro Turco — possa in tempi rapidissimi elaborare e quindi sottoporre alla nostra attenzione il regolamento di attuazione di alcuni punti previsti all'interno di questo provvedimento.

Ringrazio nuovamente tutti. Permettete mi di ringraziare particolarmente la collega Serafini, che è stata poi in fondo la vera relatrice sul provvedimento, che ha dovuto farsi carico completamente dell'onere di un dibattito così profondo, così delicato e alla quale vanno il mio riconoscimento e il mio ringraziamento. Ritengo che vada rivendicato, con un pizzico di orgoglio, a tutti noi componenti delle due Commissioni che hanno lavorato in modo congiunto, il merito di aver portato a termine quella che il collega Borrometi ha definito una legge di civiltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

ANTONIO GUIDI. L'importanza della ratifica della convenzione è tale che non potrò che votare a favore, senza nulla togliere (anzi, aderendo totalmente) a quanto ha detto il collega Niccolini; devo però tener conto sia del convincimento personale sia dell'attività che ho svolto nell'associazionismo sindacale, così come a livello ministeriale e parlamentare.

C'è in me un profondo rammarico, Presidente, ministro, colleghi: quello di un'occasione perduta, al di là dell'importanza della ratifica che — ripeto — mi vedrà votare favorevolmente. Si potevano davvero evitare tanti problemi a tanti

bambini ed agli adulti, introducendo un meccanismo attraverso cui consentire di avere bambini in un'età differente, cioè a chi è più maturo, per garantire i diritti dei bambini e non quelli degli adulti.

Quando parlai del problema fondamentale del mercato dei bambini, tanti colleghi chiesero le mie dimissioni. Oggi se ne parla come se fosse una cosa normale. È un fenomeno indegno. Io lo denunciavo: chi lo fa oggi all'epoca disse che io ero un po' folle. Diciamole queste cose. Non certo per sentirmi dire bravo, ma perché credo che ancora oggi sia in atto un tentativo di politicizzare ciò che non può essere politicizzato. Credo che le associazioni, da questo punto di vista, abbiano un ruolo fondamentale e positivo nel loro complesso.

Penso che certe timidezze di una certa sinistra siano anche figlie del timore di creare non consenso rispetto a certe associazioni meno meritorie e più truffaldine, che ancora esistono.

PRESIDENTE. Ringrazio anch'io i relatori ed i presidenti e gli altri colleghi delle Commissioni giustizia ed affari esteri per il lavoro svolto.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4626)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4626, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 130-160-445-1697-2545. — « Rattifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri » *(approvato dal Senato)* (4626-A):

Presenti	363
Votanti	245
Astenuti	118
Maggioranza	123
Hanno votato sì	245

(La Camera approva - Vedi votazioni).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 12,58).**

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, nel sollecitare nuovamente la risposta alle diverse interrogazioni a cui ho già avuto modo di riferirmi durante precedenti sedute, vorrei attirare l'attenzione in particolare su un'interrogazione già segnalata più volte, che alla fine pareva non risultasse agli atti. Sono riuscita a ritrovarla: è stata presentata il 3 febbraio 1997 ed è stata richiamata per due volte, il 29 ottobre 1997 ed il 18 marzo 1998. Gradirei poter finalmente avere una risposta.

Comunque approfitto dell'occasione per sollecitare nuovamente la risposta sulle altre interrogazioni presentate.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto della sua segnalazione ed interesserà conseguentemente il Governo.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Prodotti naturali fitosanitari)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01165 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, desidero illustrare questa interpellanza che noi verdi abbiamo presentato in relazione ad un problema grave che si è creato nel nostro sistema produttivo agricolo in riferimento all'agricoltura biologica.

Sono costretta a fare un breve riassunto della vicenda: si tratta di quello che potrei definire un paradosso delle nostre istituzioni e della loro attività. È la storia anche di una inadempienza che è stata più volte sottolineata con forza da tutti i produttori del settore dell'agricoltura biologica e che è stata ripetutamente segnalata alle forze politiche ed al Governo dalle regioni.

Il nodo del problema è costituito dalla necessità di una normativa apposita per dare « legalità » ad alcuni prodotti usati nella pratica dell'agricoltura biologica a seguito del regolamento CEE n. 2092 del 1991.

In altre parole, nella nostra legislazione c'è un vuoto normativo del quale il nostro paese e *in primis* — lo voglio sottolineare — i Ministeri delle politiche agricole e della sanità avrebbero dovuto farsi carico, emanando una normativa apposita per questi prodotti che, indub-

biamente, non possono essere posti sullo stesso piano dei pesticidi, perché sono prodotti naturali.

Si è creato, dunque, un regime di illegalità paradossale, inaccettabile e, vorrei dire, anche fortemente punitivo, non soltanto per i produttori, ma per tutta quella platea che dovrebbe divenire sempre più vasta, come è logico dal momento che oggi i consumatori chiedono prodotti naturali e sono sempre più informati sul problema dell'agricoltura chimizzata e dei residui di principi attivi negli alimenti.

Questa normativa finora non c'è stata, signor sottosegretario Borroni; non c'è stata nonostante noi verdi abbiamo compiuto un notevole lavoro per sollecitare dapprima l'emanazione di questa normativa e in un secondo momento impegnandoci nell'attività di legiferazione.

Compio questo percorso in maniera veramente rapida. La Commissione agricoltura della Camera, nel luglio del 1997, predispose un emendamento, presentato dai verdi, che colmava la lacuna esistente; si tratta di una disciplina apposita per questi prodotti usati nell'agricoltura biologica.

Successivamente questo emendamento fu bocciato per l'opposizione soprattutto del Governo, il quale, però, nell'aprile del 1998, accettò come raccomandazione un nostro ordine del giorno che riprendeva le stesse disposizioni contenute nell'emendamento in questione.

La Commissione agricoltura poi vincolò e subordinò l'emanazione del suo parere positivo sullo schema di decreto legislativo per contenere i costi di produzione in agricoltura alla nascita di questa nuova disciplina, così importante per il settore. Mi sembra quindi che ci sia mossi con un'inequivocabile chiarezza e con una ricchezza anche di interventi parlamentari.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 28 aprile 1998, ha ritenuto di non accettare la richiesta della Commissione. Abbiamo allora presentato una proposta di legge. Fatto sta che a tutt'oggi, con una risposta direi perversa, è stata emanata una circolare del ministro per le politiche

agricole che non risolve affatto in termini positivi il problema, ma anzi va nel senso opposto rispetto a quella che è stata la ripetuta volontà dichiarata e praticata dal Parlamento.

Abbiamo più volte sollevato il problema in Commissione; in primo luogo vorremmo la revoca della circolare o una sua profonda modificazione e quindi una risposta soddisfacente perché sia finalmente disciplinata la materia.

In secondo luogo, vorremmo anche conoscere quali sono state le ragioni che hanno portato il ministro per le politiche agricole ad emanare questa circolare e come mai abbia esercitato una competenza esclusiva visto che anche la sanità aveva pur qualche voce in proposito!

Sono questi gli interrogativi fondamentali che abbiamo posto nel nostro documento. Vorrei tuttavia aggiungere una domanda polemica, ossia vorrei sapere se questa è la risposta che il Governo, ed in particolare il ministro per le politiche agricole, intende dare alla esigenza di una svolta dell'agricoltura italiana che valorizzi la sua forza, la sua ricchezza che è rappresentata da una agricoltura di qualità.

Abbiamo fatto numerosissimi dibattiti in Commissione, in convegni e in altre sedi, ritengo quindi che il Governo ne debba raccogliere il senso.

Vi ricordo che la transizione verso l'agricoltura ecocompatibile non è più appannaggio di ristretti settori: è la volontà dell'OCSE che più volte, ma soprattutto in un documento che abbiamo modo di vedere, di esaminare e di recepire, ha sottolineato la necessità di un impegno in questo senso da parte di tutti quanti i Governi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* Signor Presidente, la circolare del Ministero a cui si fa riferimento nella interpellanza non ha né potrebbe avere alcuna portata

normativa, né si prefigge di imporre la registrazione di prodotti come i fitofarmaci, ove non sia già prevista. Essa risponde ad una esigenza più volte posta all'attenzione del Ministero ed assai diffusa nel settore, segnalata anche dalle istituzioni regionali: quella di avere chiarimenti nel merito della normativa attualmente applicabile in materia. Con essa, infatti, si precisa quali siano i prodotti inclusi nell'allegato B, che risultano allo stato soggetti a registrazione ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 194 del 1995, quali siano quelli che non rientrano tra i fitosanitari e quali quelli che sono autorizzati in agricoltura generale, oltre a fornire ulteriori precisazioni sull'impiego dei vari prodotti.

Essa, pertanto, si pone su un terreno diverso rispetto alle iniziative parlamentari, che invece — come ha ricordato l'onorevole Procacci — si propongono di modificare l'attuale legislazione, e rispetto all'ordine del giorno cui si è fatto riferimento, che era stato accolto dal Governo il 21 aprile 1998. Sono strumenti che sollecitano interventi di carattere interministeriale nella materia e che attualmente sono all'esame delle competenti amministrazioni. La circolare, cioè, è volta solo ed esclusivamente ad esplicitare quanto già oggi la regolamentazione comunitaria e la normativa nazionale consentono al fine di fornire agli operatori interessati indicazioni certe e chiare sull'impiego dei prodotti nell'agricoltura biologica. Tutto ciò avviene nell'esercizio dei compiti che spettano al Ministero delle politiche agricole ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 220, di attuazione del regolamento CEE n. 2092/91, laddove si dice che è «l'autorità preposta al controllo e al coordinamento delle attività amministrative e tecnico-scientifiche inerenti alla applicazione della regolamentazione comunitaria in materia di agricoltura biologica».

Naturalmente rimane aperto il problema posto dall'ordine del giorno di apportare modifiche all'attuale normativa del settore, che però devono essere in linea con le regole comunitarie.

Alla luce di quanto detto e nei limiti delle motivazioni date, non si capisce la ragione della richiesta di revoca dal momento che la circolare si è posta solo l'obiettivo di fornire dei chiarimenti.

Credo che il tema sia molto complesso e, per quanto mi riguarda, mi riservo di fare un ulteriore approfondimento. Proprio in ragione della complessità del tema e dei rilievi che sono stati formulati dagli interpellanti, nonché della necessità di assicurare risposte certe ed in armonia con la normativa nazionale e comunitaria, per quanto riguarda il ministro, non posso che assicurare la piena disponibilità ad ogni approfondimento di tutti gli aspetti tecnici, sociali e giuridici della materia, ovviamente con il coinvolgimento del Ministero della sanità e delle Commissioni parlamentari competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01165, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario fa capire perché questi, anche in sedi pubbliche, abbia chiesto la rimozione di una serie di funzionari del Ministero delle politiche agricole. Infatti, la risposta scritta dai funzionari del Ministero, che il sottosegretario per ragioni inerenti alla sua funzione politica non poteva che leggere, è inutile. Difatti non ha senso venirci a dire che una circolare è una semplice esplicazione di quanto contenuto nella legge, perché ciò significa che la circolare non serve. Infatti, se c'è una legge, basta leggerla. Se la circolare serve ad agevolare l'applicazione della legge medesima, può seguire due indirizzi: può dare una interpretazione più rigida e repressiva della norma stessa, come avviene nel caso di questa circolare che è stupidamente repressiva.

In essa si cerca di ricordare agli agricoltori italiani che devono registrare come « pericolosa sostanza » la sabbia prima di utilizzarla in agricoltura biologica, mentre abbiamo un paese nel quale

con troppa facilità molto spesso si usano pesticidi estremamente pericolosi e velenosi.

Non si rilevano circolari abbastanza rigide in materia di attenzione all'uso dei pesticidi chimici, mentre straordinariamente si assiste alla emanazione di una circolare come questa, di tipo repressivo: ovviamente essa si attiene alla legge (ci mancherebbe altro che innovasse) ma c'è modo e modo di interpretare la legge medesima. C'è un indirizzo che consiste nel valutare la circostanza che in Italia tutte le regioni, la Commissione agricoltura della Camera, il Governo con un ordine del giorno accettato, affermano che bisogna facilitare l'utilizzo di materiali naturali in agricoltura biologica. Ci si aspetta allora o che non si emani alcuna circolare oppure, se lo si fa, che essa cerchi in qualche modo di interpretare ove possibile la legge a favore dell'agricoltura biologica.

Questa circolare è gretta, fatta da burocrati che non hanno attenzione alla necessità della salute che domina sempre più l'attenzione, non dei soli verdi (vivaddio!) ma di aree amplissime dello schieramento politico, che guardano a queste dinamiche. Oggi se vogliamo usare la lecitina o la sabbia o sostanze naturali dobbiamo registrarle come fitofarmaci, mentre questo è il paese che in assoluto consuma più sostanze chimiche in agricoltura di tutti gli altri Stati dell'Unione europea: è un fatto su cui bisogna riflettere.

Prendo invece atto in positivo della disponibilità personale del sottosegretario, a nome anche del ministro, ad intervenire su questa materia; in ciò vedo la volontà di svolgere quell'attività di indirizzo politico che spetta al Governo. Troppe volte, nonostante gli indirizzi formulati dal Parlamento e dallo stesso Governo, una certa burocrazia ha fatto esattamente l'opposto. È una materia classica, rispetto alla quale la Conferenza Stato-regioni e la Commissione agricoltura della Camera hanno chiesto di facilitare l'utilizzo dei prodotti naturali, mentre in Assemblea il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo

impegna a facilitare l'utilizzo di prodotti naturali; cosa pensa di fare la burocrazia ministeriale? Di emanare una circolare che ribadisce che bisogna registrare la sabbia o altre sostanze.

È l'ennesimo caso in cui non c'è un problema di dialettica politica o di maggioranza governativa; c'è la necessità di richiamare con durezza, di rimuovere quei funzionari e quegli apparati che non sanno essere al servizio della collettività nazionale in una logica di *public servant* (si direbbe in inglese) o di corretta pubblica amministrazione nella quale i pubblici funzionari fanno il mestiere di adempiere i compiti attribuiti al Governo.

Sono quindi totalmente insoddisfatto per quanto riguarda la formalistica ed inutile risposta della burocrazia ministeriale, ma soddisfatto per la disponibilità del sottosegretario e del ministro, che speriamo si traduca poi in atti concreti di Governo. Nel frattempo in Commissione agricoltura vareremo — speriamo al più presto — una riforma in materia di fitofarmaci che riguarderà complessivamente il settore. Vorremmo però che nell'attesa non fossero ulteriormente angariati coloro che fanno la scelta di dedicarsi ad un'agricoltura biologica, eco-compatibile e naturale, rispetto a quanti invece usano sostanze chimiche.

(Riparto dei fondi per la ricostruzione post-sismica in Campania e Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bressa n. 2-01187 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*.

Signor Presidente e onorevoli colleghi interpellanti, l'interpellanza — come è già stato ricordato — riguarda il completamento della ricostruzione per quanto concerne la Basilicata...

MARIO PEPE. E la Campania: devo sempre fare correzioni geografiche!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ... e la Campania.

I fondi da ripartire tra tutti i comuni interessati di Campania, Basilicata e Puglia, provenienti dalla legge n. 662 del 1996 e dalla legge n. 135 del 1997, che era di rifinanziamento della legge n. 32 del 1992 per gli anni 1998, 1999, 2000, 2001, come chiarito dalla delibera CIPE del 25 settembre 1997 e successive puntualizzazioni solo recentemente intercorse, ammontano complessivamente a 420 miliardi.

Questi si deducono da una somma complessiva disponibile di 525 miliardi di cui, ai sensi della legge n. 32, l'80 per cento va all'edilizia abitativa privata e alle connesse opere di urbanizzazione: da qui, appunto i 420 miliardi.

Tuttavia, il fabbisogno risultante dalle schede inviate dai comuni entro il previsto termine del 10 marzo 1998, relativamente alle priorità abitative di cui alla citata legge n. 32, ammonta a oltre 8 mila miliardi. Non può non colpire, quindi, il divario tra le richieste e le disponibilità e l'onorevole interrogante sarà ancora più colpito se dico che per il 1998 la quota è di appena 62 miliardi.

Bisogna però osservare che i progetti presentati come immediatamente cantierabili coprono un'ammontare di risorse di gran lunga inferiore. È necessario perciò svolgere un'ulteriore, approfondita istruttoria sia sui fondi effettivamente impegnati dai comuni sulle pregresse assegnazioni, sia sul possesso dei requisiti di legge da parte dei richiedenti.

Secondo accordi già intercorsi in particolare con la regione Basilicata, in ottimi rapporti di collaborazione con questo Ministero, l'ANCI della Basilicata e par-

lamentari della zona, parimenti in ottimi rapporti di collaborazione, la ripartizione verrà effettuata di concerto, previa la puntuale verifica dell'utilizzazione da parte dei comuni dei fondi già assegnati ai comuni stessi.

Dai dati recentemente forniti dalla Banca d'Italia su apposita autorizzazione del Ministero del tesoro è risultata una giacenza di fondi su pregresse assegnazioni sulle contabilità speciali dei comuni e delle province di Potenza e Matera pari a 400 miliardi.

Per quanto concerne la questione relativa alle maggiori esigenze dei comuni ove la ricostruzione si effettua con il trasferimento dei centri abitati in altro sito, esemplificate nella interpellanza di cui si tratta, esse non possono trovare accoglimento sui fondi attualmente da ripartire, finalizzati esclusivamente alle priorità abitative di cui alla suddetta legge n. 32.

È in corso l'elaborazione di una proposta di legge per l'autorizzazione alla concessione di mutui ai comuni per l'importo complessivo di 30 miliardi, relativi alla tabella B della legge finanziaria 1998, con eventuale cofinanziamento europeo, per la riqualificazione dei centri urbani con adeguamento sismico e recupero di edifici pubblici e privati in funzione di sviluppo economico e culturale.

In generale, e per concludere, bisogna dire che il problema del completamento della ricostruzione nei territori colpiti dal sisma del 1980-81 è ben noto a questo Ministero, che ha in corso l'elaborazione dei dati relativi al fabbisogno globale per tutte le residue esigenze non comprese nelle tipologie ammissibili ai sensi della citata legge n. 32, ai fini di una proposta normativa conclusiva da elaborare insieme con il Parlamento. In tale sede sarà tenuta particolarmente presente la situazione dei comuni oggetto di trasferimento abitati, per i quali ricordo che il solo comune di Apice per il completamento della ricostruzione ha stimato un fabbisogno di oltre 190 miliardi. Questo dà la misura della inadeguatezza delle risorse disponibili, quindi della necessità di un

intervento legislativo che non può che essere realizzato di concerto tra il Governo e il Parlamento. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bressa n. 2-01187, di cui è cofirmatario, e di dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta del Governo.

MARIO PEPE. Presidente, la ringrazio per l'invito e per l'esortazione che fa ad esprimere un « sì » o un « no » rispetto alla risposta del Governo alla nostra interpellanza. Se la sostanza della interpellanza fosse questa, io non darei una risposta dilemmatica; prendo atto però che vi è una risposta alquanto canonica e routinaria del sottosegretario, che comunque ringrazio per la sua presenza, per le cose che ha detto e per gli impegni — non sostanziosi — che ha tentato di assumere a nome del Governo.

Signor sottosegretario, vorrei dirle che ci troviamo di fronte ad un'area territoriale che comprende le regioni della Calabria e della Basilicata (e in parte anche della Puglia) vulnerate da evenienze sismiche del 1980 e del 1981, ma soprattutto vulnerate precedentemente da un sisma del 1962. Mi dovrei quindi soltanto emozionare « sismicamente » se dovessi fare l'aneddotica dei dissesti territoriali che queste aree geografiche hanno subito.

Entrando nel merito della mia interpellanza, vorrei dire che ho fatto ricorso a tale strumento per tentare di fare una provocazione al Governo, al Ministero e al ministro dei lavori pubblici che — devo dirlo con molta semplicità — vedo un po' lontano da queste problematiche che riguardano il Mezzogiorno d'Italia ed alcune sue aree significative. Signor sottosegretario, mi permetto di darle una prima indicazione, visto che lei è sensibile alle tematiche dei verdi: fate quanto prima una riflessione con i parlamentari eletti in quelle zone su questi temi ! Lei ha citato l'esperienza di una regione che onora anche la capacità gestionale, come la Basilicata (lo sa meglio di me l'onorevole Molinari, che siede al mio fianco). La

metodologia di approccio e di consapevolezza del problema, anche per rispondere in maniera seria ai nostri concittadini ed agli enti istituzionali preposti alla trattazione della materia, richiederebbe una concertazione e un approfondimento di tale argomento con i parlamentari eletti delle due realtà regionali, in modo che tutti si rendano conto delle difficoltà, dei problemi e degli impegni che si possono assumere. Ogniquale volta, infatti, tentiamo di inserire nel bilancio qualche somma più doviziosa per completare la ricostruzione delle zone colpite dall'evento sismico (sottolineo che sono trascorsi quasi vent'anni) le nostre richieste non vengono accolte. Signor sottosegretario, tenga conto che per le Marche e l'Umbria, colpite da un evento sismico molto più ridotto, abbiamo risposto alle relative necessità con un provvedimento *ad hoc* ed erogando tutte le risorse che le comunità di quelle zone richiedevano.

Ciò mi porta a dire che occorre completare la ricostruzione nelle zone colpite dal sisma verificatosi quasi venti anni fa. Non si tratta peraltro soltanto di una ricostruzione, vale a dire del « ristoro » del danneggiamento privato e delle connesse opere infrastrutturali « urbanizzative », ma soprattutto del tentativo di favorire la rinascita di queste comunità, perché quello sismico non è un evento che colpisce soltanto in maniera particolaristica le abitazioni e il comparto edilizio, ma sconvolge e determina sconnessioni e discrasie in tutta la geomorfologia territoriale, anche nelle opere infrastrutturali primarie e secondarie. Sottolineo che la legge n. 219, che fu predisposta in maniera intelligente, rispondeva a questa filosofia generale del completamento della ricostruzione e di avvio della rinascita. Sono questi degli appuntamenti che dobbiamo affrontare con puntualità, dando una risposta concreta.

Sottolineo inoltre che la legge n. 32 — più volte richiamata — che è molto rigorosa è per taluni aspetti anche utile: essa, infatti, mira al completamento ed alla soddisfazione degli obiettivi indicati nella lettera b), vale a dire delle esigenze

conseguenti al danneggiamento subito da strutture private; tutto ciò, signor sottosegretario, è connesso al trasferimento di un comune in un altro sito. Anzi, direi che questa questione riassuma e sussuma in se stessa anche la lettera b), perché un comune che deve essere trasferito in altro sito e che per equivalenza è da definirsi disastroso deve necessariamente risolvere i problemi urbanizzativi a monte e predisporre la forma urbanistica della nuova città per poter consentire al privato di realizzare il proprio immobile, che ai sensi della lettera b), che deve essere trasferito.

Non mi rendo conto di questa dicotomia, di questa discordanza giuridico-tecnica che si vuole rinvenire nell'adeguamento dei comuni trasferiti alla lettera b). Siamo tutti interessati alla materia, e non si tratta di *parva materia*, per cui, al di là della legislazione a venire, l'accordo possiamo trovarlo per dare un sostegno in più, economico e finanziario, ai comuni già colpiti nel 1962, definiti al trasferimento e ulteriormente funestati dal terremoto del 1980-1981.

Prendo quindi atto delle sue risposte e mi affido a lei, signor sottosegretario, affinché vi sia una riflessione con tutti i parlamentari, perché se questo metodo è acquisito per la Basilicata, valga anche per la Campania. Vediamo i percorsi che devono delineare il Governo e il Parlamento. Rendiamoci conto che c'è un'estensione degli instanti alle leggi nn. 32 e 219, che vanno oltre il 1989. Avremo altri richiedenti. Quindi, un dossier dei bisogni, delle istanze e delle esigenze concrete e realistiche va fatto. Concordo su questo, ma non possiamo consumare la nostra attività legislativo-esecutiva soltanto per svolgere indagini e monitoraggi in attesa di avere dati definitivi. Quindi, vi è la necessità di una modifica urgente della legge n. 32 e di porre questo argomento all'interno del bilancio dell'anno prossimo, che dovremo approvare, di modo che sia possibile affrontare, in maniera contestuale, sia la riforma della legge n. 32, sia nuove risorse economiche che consentano di af-

frontare il completamento della ricostruzione e l'avvio della rinascita delle comunità della Campania e della Basilicata.

(Riduzione dei tassi di interesse per l'acquisto della prima casa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01191 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Acierno, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Voglio approfittare, signor Presidente, del servizio che ancora oggi riesce ad offrire *Radio radicale* ai lavori di quest'aula, trasmettendo in libertà ai cittadini italiani ciò che noi facciamo. Quindi, voglio approfittare del fatto che, ancora oggi, a *Radio radicale* è dato modo di trasmettere i lavori dell'aula. Per questo voglio illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Spero non solo per questo.

ALBERTO ACIERNO. Voglio illustrarla soprattutto perché c'è un fatto nuovo. Da qualche giorno, infatti, sembra che in questo paese passi una nuova prassi, per cui le cose che si leggono sui giornali hanno lo stesso valore di ciò che si legge sulla *Gazzetta Ufficiale*. Dunque, partendo anche da questa grande verità, che quando ho presentato questa mia interpellanza ancora non era stata sancita, voglio rifarmi a quanto i cittadini italiani hanno letto da molto tempo sui giornali, forse oggi sugli organi ufficiali di questo Governo, riguardo alla rimodulazione dei tassi di interesse per i mutui immobiliari.

A tutta l'Italia è nota l'assoluta garanzia che il Presidente del Consiglio Prodi e i suoi ministri hanno voluto dare ai cittadini italiani, cioè che potevano rinegoziare con il sistema bancario nazionale i contratti di mutuo, visto e considerato che oggi il costo del denaro in Italia è notevolmente diminuito. Vi è un fatto strano, che viene riportato in questa interpellanza, in rela-

zione alla legge n. 891 del 1986, la cosiddetta legge Gorla. Il tasso di sconto praticato oggi sui mutui determinati da questa legge è quasi il doppio di quello che il Governo Prodi predica al sistema bancario nazionale di applicare ai cittadini italiani. Mi rifaccio ad una dichiarazione del sottosegretario Pinza, il quale, in risposta ad un'altra interpellanza, dice: « L'indicazione del Presidente del Consiglio, che era stata accolta con un certo scetticismo nella prima fase, ha avuto una serie di controprove pratiche e non passa giorno senza che altri istituti si aggiungano alla lista di quelli che ipotizzano non solo mutui al 5 per cento ma anche al di sotto di questo tasso ». Questa è la dichiarazione di un esponente del Governo Prodi.

Andiamo invece alla legge Gorla sull'acquisto della prima casa. Nell'aprile 1998 il Governo Prodi ha provveduto a rideterminare il tasso di interesse, portandolo dal 10 al 9,20 per cento, cioè ad un valore pari quasi al doppio di quel famoso 5 che decantava il sottosegretario Pinza. Ma c'è di più: in quella legge, che ancora oggi è in vigore, è previsto all'articolo 5 che se per un caso l'intestatario del mutuo dovesse venire a mancare lo Stato aiuterà la sua famiglia praticando un tasso del 13 per cento. Credo che questa sia una gravissima mancanza nei confronti del popolo italiano, una grande truffa che si sta perpetrando nei confronti dei cittadini italiani, perché non è vero che voi volete abbassare il tasso di sconto sui mutui. Infatti, dove avete la competenza voi — e la legge Gorla è una vostra competenza, non è competenza degli istituti bancari — anziché portare il tasso al 5 per cento e dare modo agli eventuali — speriamo mai — eredi di avere magari un tasso inferiore, in quanto hanno già subito la disgrazia di perdere il capofamiglia, praticate un interesse pari al doppio di quello che chiedete e lo aumentate di altri 4 punti in caso di premorienza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interpellanza n. 2-01191 l'onorevole Cardinale ed altri, nel richiamare l'attenzione del Governo sulle mutate condizioni di mercato che hanno determinato la riduzione del tasso di interesse, chiedono che si intervenga affinché anche sui « mutui prima casa » previsti dalla legge n. 891 del 1986 siano concesse ulteriori agevolazioni.

In proposito, giova premettere che le questioni sollevate attengono a due ordini distinti di problemi: le condizioni relative ai nuovi mutui e la rinegoziazione dei mutui pregressi. Per quanto concerne il primo, si precisa che la riduzione dei tassi di interesse trova applicazione diretta sui nuovi mutui. Due elementi sono stati determinanti in proposito: la diminuzione del costo della raccolta, legata ad una diminuzione fortissima dell'inflazione, e l'influenza della concorrenza nazionale ed internazionale sul sistema bancario. Chi vuole dunque accedere ai nuovi mutui avrà i mutui di mercato, che sono ridotti. Ed è di peculiare importanza che tale obiettivo sia stato raggiunto non attraverso l'adozione di strumenti imperativi, contrari alla logica di una società di mercato ed imprenditoriale, ma attraverso una ragionata valutazione delle situazioni economiche, segnatamente, appunto, la riduzione dell'inflazione e la diminuzione dei costi della raccolta.

Per quanto concerne il secondo punto, va rilevato che l'orientamento del Governo è diretto a facilitare la rinegoziazione dei mutui (qualche banca ha già previsto tale possibilità a bassi costi) senza che le cosiddette penali superino soglie di accettabilità.

Con riferimento, infine, alla legge n. 891 del 1986, si fa presente che la legge stessa prevede che la rata annua sia pari al 20 per cento della retribuzione lorda percepita dal dipendente mutuatario durante il precedente anno solare. Tale rata tuttavia non può essere superiore alla rata di mutuo di uguale durata ed importo concesso al tasso del 13 per cento.

Dal 1987 al 1992 sono stati stipulati circa 25 mila mutui, per un importo complessivo di 1.258 miliardi; in seguito alla riduzione dei tassi di interesse praticati sul mercato, molti mutuatari hanno provveduto ad estinguere anticipatamente il mutuo e, dal 1° gennaio 1997 al 31 marzo 1998, sono state presentate 1.640 domande di estinzione. Pertanto, considerato che le mutate condizioni del mercato finanziario hanno portato ad una generale riduzione dei tassi di interesse praticati per i mutui prima casa, la Cassa depositi e prestiti, con decreto del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 20 aprile 1998, a decorrere dal 1° gennaio 1998 ha diminuito il tasso massimo dal 13 al 9,20 per cento, che rappresenta il limite più basso consentito dall'articolo 2 della legge n. 891 del 1986. Tale articolo infatti prevede un tasso di ammortamento minimo del 10 per cento annuo, da cui si può detrarre la commissione dello 0,80 per cento annuo dovuta agli istituti di credito. La diminuzione degli interessi attivi sui mutui determinerà una minore entrata per la Cassa depositi e prestiti di circa 30 miliardi.

Pertanto, con il citato decreto ministeriale è stato modificato anche l'articolo 5, comma 1, lettera b), della legge n. 891 del 1986, in quanto l'articolo 1 del decreto stesso ha ridotto al 9,20 per cento il tasso massimo per il pagamento delle rate anche nei casi previsti dal richiamato articolo 5 della legge n. 891 del 1986. Eventuali ulteriori riduzioni del tasso massimo non potranno che essere autorizzate mediante un intervento legislativo; in proposito, si segnala che, in data 13 maggio, presso l'VIII Commissione della Camera in sede legislativa, è stato approvato l'emendamento 4.6 all'articolo 4 del progetto di legge n. 2772, concernente norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica, nel quale è previsto l'aggiornamento annuale del tasso applicato sulle rate dei mutui concessi ai sensi della legge n. 891 del 1986 in base all'evoluzione del tasso di sconto, garantendo comunque l'equilibrio

economico dei fondi impegnati. Il provvedimento di cui trattasi è tuttora all'esame dell'VIII Commissione, ed è dunque compito di questo ramo del Parlamento accelerare l'approvazione di tale norma di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Acierno ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01191, di cui è cofirmatario.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, non so perché, ma tutte le volte che mi trovo in quest'aula ad interrogare il Governo su quesiti di interesse nazionale, questo Governo, anziché rispondere ai quesiti posti, sposta l'oggetto dell'argomento raccontandoci altre storie, che poco interessano rispetto ai quesiti posti.

Sono drammaticamente e tristemente insoddisfatto e preoccupato dalla risposta, perché viene confermato quel dato allarmante già citato nella mia interpellanza, vale a dire che, mentre c'è un Governo che proclama la necessità di stipulare mutui al 5 per cento, i mutui che si stipulano con le leggi dello Stato sono stipulati al 9,20 per cento. Credo che ciò sia più che sufficiente per capire che non è la propaganda a far crescere un paese e non è la propaganda che porterà il nostro paese in Europa.

**(Stabilimento OP Computers
di Scarmagno)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Diliberto n. 2-01194 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, il 4 giugno scorso una delegazione della Commissione attività produttive di questa Camera si è recata ad Ivrea a visitare una zona di grave crisi industriale, quale l'Eporediese, una crisi causata — come è noto — dal declino della società Olivetti. Sul declino

dell'Olivetti, per decenni orgoglio e vanto dell'industria meccanica ed elettronica italiana, basti citare due cifre. Negli anni settanta, allorquando lavoravo presso la direzione finanziaria di questa azienda, l'Olivetti aveva 54 mila dipendenti, ora ne ha 14 mila, cioè in poco più di vent'anni ha perduto 40 mila persone. Un altro dato: in quei tempi l'Olivetti aveva 900 dirigenti, quasi tutti ingegneri, mentre ora ne ha solo 200, cioè in vent'anni ha perso 700 dirigenti. Si tratta di un disastro di proporzioni gravi sul quale la Commissione attività produttive della Camera ha svolto un'indagine approfondita per analizzarne e scoprirne le responsabilità, che certamente ci sono.

Giunta ad Ivrea la delegazione è stata circondata da 500 lavoratori dello stabilimento di Scarmagno che, proprio in quel giorno, avevano ricevuto la comunicazione che li poneva in cassa integrazione lunga, in pratica una lettera con la quale si comunicava la perdita del posto di lavoro. Il giornale *la Repubblica* in un suo editoriale riportò un titolo drammatico: «Nesi aiutaci perché ci rubano il lavoro».

Che cos'è lo stabilimento di Scarmagno? È una fabbrica di personal computer, ossia un'azienda creata nel 1996 attraverso l'accordo tra il gruppo Olivetti e un certo signor Gottesman, avvocato nordamericano non meglio conosciuto in Italia dove credo non sia mai venuto. A questa nuova azienda l'Olivetti ha ceduto i contratti di lavoro di 1.200 sui dipendenti. Un anno dopo, quasi 500 di questi 1.200 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione lunga. Tutto lascia supporre che il futuro degli altri 700 sarà il medesimo.

Ricordo che a Scarmagno si producono personal computer e che questa fabbrica è l'unica in Italia che produce questi apparecchi. Come è noto vi è un larghissimo consumo in Italia e nel mondo di personal computer, per cui c'è da chiedersi quale sia la verità. Mi auguro che il Governo, qui degnamente rappresentato dal sottosegretario Ladu, risponda a que-

sta domanda che si sono posti tutti i componenti della Commissione attività produttive della Camera.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'interpellanza dell'onorevole Nesi proprio per la sua tempestività coglie la vicenda OP Computers nel pieno del suo svolgimento. In questi giorni, come dirò al termine del mio intervento, si è aperto, presso il Ministero dell'industria, un tavolo di ampia concertazione sia con le organizzazioni sindacali, sia con il *management* della OP Computers, nonché con i rappresentanti degli enti locali.

L'obiettivo del Governo non è solo quello, giusto e prioritario, di salvaguardare al massimo i livelli occupazionali, ma anche quello di salvaguardare e di potenziare il progetto industriale dello stabilimento. Lo sforzo che stiamo compiendo va in questa duplice direzione, e proprio perché stiamo agendo in questo momento la risposta all'interpellanza in oggetto non può che essere interlocutoria. Tuttavia, cominciamo a dare una risposta ai problemi sollevati con un minimo di cronistoria, anche per avere chiaro il quadro di riferimento societario dentro il quale ci muoviamo.

Nell'aprile del 1997 la *holding* Piedmont International, costituita in Lussemburgo il 30 dicembre 1990, acquisì tutte le attività e gli assetti dell'Olivetti Personal Computers, consociata della Olivetti Spa a sua volta costituitasi nel gennaio 1996 e da allora operante come azienda indipendente. La partecipazione azionaria dell'OP Computers è così ripartita: 75 per cento circa alla Centenary Corporation, 16 per cento circa alla Olivetti International e 9 per cento circa al *management*.

Sia detto qui per inciso, ad ulteriore precisazione, che la Olivetti Personal Computers era nata con l'obiettivo di progettare, assemblare, commercializzare,

distribuire e vendere personal computers *stand-alone* e in rete, suddivisi nelle seguenti tre categorie: *PC desktop*, *PC notebook*, *PC server*.

Il marchio è concesso in esclusiva per 20 anni; il marchio sta in OPC.

È dunque la Olivetti Computers Spa che ha ceduto il 1° aprile 1997 alla OPC Computers Spa il complesso aziendale comprensivo delle attività produttive allocate nel comprensorio di Scarmagno: la cessione dei contratti di lavoro dei dipendenti inclusi nel complesso aziendale avvenne ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2112 del codice civile, posto a tutela della continuità del contratto di lavoro in caso di trasferimento di azienda.

A seguito della acquisizione da parte della Piedmont International, le attività della Olivetti Personal Computers sono risultate suddivise in tre differenziati comparti: attività di approvvigionamento, sviluppo e produzione; attività di *marketing*, distribuzione e vendita; gestione dei crediti internazionali. A loro volta, le attività di *marketing* sono state affidate ad una consociata olandese, OCW International BV, anche questa interamente controllata dalla Piedmont International. Anche la gestione dei crediti internazionali è stata affidata ad una società interamente controllata dalla Piedmont International, che ha sede nel Jersey.

A partire dal mese di ottobre 1997, il gruppo ha formalmente assunto un nuovo nome di commercializzazione: Olivetti Computers Worldwide, nome con il quale si identifica l'intero *business*. Tale gruppo ha acquisito i diritti per l'uso del nome Olivetti per i prossimi venti anni come marchio identificativo per i suoi prodotti. La licenza d'uso è rinnovabile per altri venti anni.

Da settembre 1997, con l'arrivo della nuova struttura di *management*, è iniziato per Olivetti Computers Worldwide un radicale processo di trasformazione e rifocalizzazione del *business* secondo nuove linee strategiche; l'obiettivo principale è di divenire il più importante produttore e distributore europeo di *server*, *desktop* e *notebook* per il mercato professionale e

della grande utenza: infatti, tale segmento di attività presenta attualmente i più elevati tassi di crescita.

Le principali azioni intraprese nel processo di trasformazione possono essere individuate e riassunte nel seguente modo. Innanzitutto, una ridefinizione dell'intera offerta di prodotto per allinearla alle esigenze del mercato in termini di costi e prestazioni. In secondo luogo, si è avvertita l'esigenza di implementare il processo *build to order* (che consente di produrre direttamente sulla base degli ordini dei clienti): tale processo ovviamente determina una drastica riduzione nel livello di scorte di componenti e di prodotti finiti.

Si è inoltre avvertita la opportunità di ottimizzare i processi di acquisto, attraverso l'attivazione di un numero più limitato di fornitori in grado di offrire una gamma più ampia di componenti basata sulle diverse tecnologie in uso.

Tuttavia, tale processo di ristrutturazione comporta una riduzione del numero di addetti da circa 1.600 unità presenti alla fine del 1997 a circa 1.000 unità che saranno presenti al termine del prescritto processo di riorganizzazione, che prevede anche l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per i prossimi tre anni. Ed è su questo processo di riorganizzazione il dissenso dei sindacati, che non accettano la scelta unilaterale di mettere in cassa integrazione straordinaria 449 dipendenti: questo è anche il punto cruciale all'esame del tavolo di concertazione, per il quale al momento non sembrano esserci schiarite. Anche se, come dirò alla fine, personalmente, il ministro continua i colloqui tra le parti per cercare una intesa soddisfacente.

Va anche detto che il gruppo, durante tale processo di trasformazione, ha dovuto fronteggiare difficoltà finanziarie dovute a carenza di liquidità non ancora completamente risolte, che hanno talvolta impedito un veloce raggiungimento dei risultati attesi. Ciò nonostante, l'impegno del *management* dell'Olivetti Computers Worldwide si sta concentrando sulla evoluzione del modello di *business*, affinché esso continui a rispondere correttamente alle

mutevoli caratteristiche del mercato, facendo leva sulle potenzialità intrinseche e sul suo posizionamento nel panorama europeo dell'IT, per rendere l'azienda sempre più competitiva nei settori di riferimento.

Per quanto concerne, più in particolare, le problematiche affrontate nell'interpellanza circa le sorti dei dipendenti della società, aggiungo che il contratto di vendita OP Computers stabiliva che il personale avrebbe continuato il proprio rapporto di lavoro con la parte acquirente conservando l'anzianità maturata e mantenendo i livelli retributivi e l'inquadramento esistenti al momento della cessione. Si precisa, per completezza, che il precedente trasferimento di personale da Olivetti *holding* a Olivetti personal computers era avvenuto alla fine del 1995 mediante cessione di ramo di azienda.

A causa della descritta crisi finanziaria e della conseguente difficoltà di acquistare le materie prime l'attuale proprietà della società Olivetti Personal Computers non è stata neppure in grado di far fronte a tutte le commesse di lavoro acquisite: probabilmente scaturisce anche da questo la mossa unilaterale dell'azienda, che nel frattempo ha assunto anche l'iniziativa di chiedere un intervento finanziario di sostegno da parte della società Itainvest. Questo è un altro punto in discussione al tavolo di concertazione.

Come ho detto, proprio avanti ieri il ministro dell'industria ha incontrato le segreterie nazionali di FIM, FIOM e UILM per esaminare le situazioni della OPW di Scarmagno, dopo l'avvio unilaterale della cassa integrazione guadagni straordinaria per 449 lavoratori. Il ministro, che ieri ha incontrato anche le istituzioni locali, ha comunicato di aver avviato una verifica con tutte le parti interessate alla definizione di concrete prospettive finanziarie finalizzate ad una solida prospettiva industriale della OPW. Dopo tale verifica — che orientativamente sarà conclusa entro la fine della settimana — il ministro convocherà nuovamente le organizzazioni sindacali e concorderà la ripresa del

confronto sindacale per giungere il più rapidamente possibile ad una positiva conclusione.

Il ministro ha anche preso l'impegno di convocare da sole le istituzioni locali nei prossimi giorni per un esame complessivo dell'area di Scarmagno, in modo tale da incastonare questa vicenda in un più ampio disegno di sviluppo.

Il Governo si impegna ad informare tempestivamente il Parlamento e la Commissione autorevolmente rappresentata dal presidente Nesi sull'evoluzione della situazione, che presumibilmente si avvierà ad una conclusione che si spera positiva nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-01194, di cui è cofirmatario.

NERIO NESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è difficile dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Certamente apprezzo la buona volontà del sottosegretario Ladu, il quale però molte volte dice cose a cui egli stesso — penso — non crede (lo dico proprio perché conosco la sua integrità intellettuale).

Vorrei sottolineare due episodi. Un gruppo di operaie che lavoravano all'Olivetti fu trasferito nella nuova società: tentarono causa all'Olivetti attraverso il tribunale di Ivrea, che diede loro ragione. L'Olivetti dovette quindi riassumerle. Subito dopo una di esse fu licenziata. Secondo episodio. Il sottosegretario Ladu non conosce Scarmagno, ma io ho lavorato dieci anni in quella zona (ecco perché sono così commosso nel parlare di questa terra). Nello stabilimento di Scarmagno c'è sia l'Olivetti Personal Computers sia una parte dell'Olivetti *holding*. Gli operai in sciopero — come fanno normalmente — hanno bloccato le uscite; quindi l'Olivetti *holding* non riesce a far uscire i suoi prodotti. Nella giornata di ieri l'altro l'Olivetti *holding*, con una procedura che nell'Olivetti non si usava ai miei tempi, ha chiamato la polizia ed i carabinieri ed ha denunciato tutti gli operai. Naturalmente in questo modo ha esasperato la situazione.

Terza ed ultima considerazione: se il futuro roseo che lei descrive, signor sottosegretario, fosse realistico, non si vedrebbe la ragione di mandar via 500 dipendenti, cioè più di un terzo di tutti i dipendenti dell'azienda.

Lei ammetterà con me che fa impressione sentire che nessuna di queste aziende, essendo società finanziarie, risiede in Italia: una risiede in Olanda, una in un posto misterioso dell'America del nord, un'altra in Svizzera. Lei, che è persona perbene e seria, ammetterà con me che c'è qualcosa di non chiaro in tutto questo.

Avrei voluto, signor sottosegretario, che lei fosse con me quel giorno, quando sono stato circondato da 500 persone che mi guardavano come per dire: tu ci conosci, tu hai lavorato qui, perché ti comporti così? Mi sono sentito veramente in colpa ed imbarazzato, anche a rappresentare uno Stato che consente queste cose; imbarazzato a rappresentarlo come presidente della Commissione attività produttive.

Vorrei che lei comunicasse al ministro Bersani questo stato d'animo, che non è solo mio: tutti i membri della Commissione, di qualunque partito, sono usciti sconvolti dalla vicenda, anche perché si sono trovati di fronte operai specializzati, ingegneri, gente che a cinquant'anni non avrà più lavoro. A cinquant'anni sanno che non avranno più niente da fare per tutta la vita!

Credo che, al di là dei parametri di Maastricht, sui quali tutti ormai sappiamo tutto, al di là delle questioni di carattere contabile, il nostro Governo dovrebbe assumere su di sé una responsabilità che non è di ordine giuridico. So la risposta: l'Olivetti è un'azienda privata, quindi può fare quello che vuole. Ebbene, io credo che non sia così: anche quando vi lavoravo io era un'azienda privata; c'era però un personaggio che si chiamava Adriano Olivetti, del quale mi onoro di essere stato collaboratore, che non avrebbe mai licenziato 500 persone d'un colpo per guadagnare una lira di più.

(Decisioni della Telecom in ordine al progetto Socrate, al DECT e alla politica tariffaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tatarella n. 2-01199 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Bocchino, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ITALO BOCCHINO. Presidente, intendo illustrare questa interpellanza che ha trovato alcune risposte dalle cronache degli ultimi giorni, che riguardano la gestione di Telecom Italia.

In questo documento di sindacato ispettivo siamo partiti dalla vicenda del progetto Socrate che, come ricorderanno i colleghi, è stato presentato alcuni anni fa dall'allora STET e poi portato avanti da Telecom Italia, nata dalla fusione tra STET e Telecom. Esso riguarda un investimento di ben 13 mila miliardi per entrare — il sistema è stato molto pubblicizzato con campagne dispendiose — nelle case di 10 milioni di italiani.

In questi mesi su tutte le strade delle città italiane vi sono stati lavori in corso per portare avanti il progetto Socrate. Sono stati investiti migliaia di miliardi e sono state introdotte in questa grande opera numerose imprese appaltanti e numerosissime imprese subappaltanti, che si erano attrezzate azienalmente proprio per questo grande lavoro.

Dopo alcuni mesi, ahimè, la Telecom ha annunciato che non vi era più bisogno di portare avanti il progetto, perché sarebbe bastato il cosiddetto doppino di rame, che già entra in tutte le case con la telefonia fissa, per poter sviluppare i nuovi sistemi di tecnologia.

A noi sorge un dubbio. Dato che la tecnologia, che oggi si considera alternativa e primaria rispetto a quella delle fibre ottiche, esisteva già nel momento in cui si è proceduto al piano e quindi all'investimento di 13 mila miliardi, gradiremmo sapere dal Ministero delle comunicazioni per quali ragioni c'è stato questo lungo silenzio, per quali ragioni si è proceduto

ad investimenti che poi si sono rivelati inutili.

Quale futuro ci sarà per la rete già pronta? Che cosa si pensa di fare per risarcire tutte quelle imprese (che addirittura si sono dovute riunire in un'associazione) che sono state danneggiate dall'improvviso blocco del progetto Socrate e che si erano attrezzate apposta per portare avanti questo enorme lavoro?

Ma il problema del progetto Socrate si collega, più in generale, al problema della Telecom. Negli ultimi giorni abbiamo assistito alle liti tra il presidente Rossignolo e il direttore generale Gamberale, che è andato via sbattendo la porta (o che è stato cacciato), e non è emersa una buona immagine della più grande azienda di telecomunicazioni, ma soprattutto di una delle più importanti e delicate privatizzazioni portate avanti da questo Governo, in Italia.

Quando si parlò della privatizzazione Telecom sostenemmo — e continuiamo a sostenere — che le privatizzazioni vanno fatte, ma vanno fatte bene, ossia vanno fatte mettendo le azioni in mano ai privati e non in mano ai privati amici, a certi privati. Vanno fatte garantendo poi una gestione privata diretta alla tutela dei consumatori e all'utile che l'impresa deve avere, senza pensare ad un clientelismo che poi prosegue anche quando le azioni passano di mano.

Invece la privatizzazione Telecom ha rappresentato purtroppo una delle peggiori pagine delle privatizzazioni all'italiana, perché il Ministero del tesoro non è riuscito a liberarsi realmente di tutte le azioni di cui si doveva liberare e ciò a causa di una miope strategia che ha portato avanti.

Probabilmente qualcuno ha fatto una cortesia ad una grande industria amica, ad un grande gruppo, amico della maggioranza di Governo e del Governo, che con pochi soldi si è trovato ad essere non egemone ma certamente condizionante nella vita di Telecom Italia Spa.

Sorgono allora dei dubbi in merito alla scelta del presidente Rossignolo, dei suoi legami con la Ericsson e dei legami tra

quest'ultima e Telecom Italia. Dei dubbi che poi crescono ancor più, dal momento che il Governo ha scelto quale società debba entrare come terzo gestore nella liberalizzazione della telefonia mobile. Ecco, quella è stata una pagina ancora peggiore! Da un lato, si è detto a lungo che bisognava privatizzare Telecom Italia, perché le telecomunicazioni rappresentano un settore strategico (per essere all'avanguardia in Europa e nel mondo dovevamo privatizzare Telecom Italia e farlo in fretta); dall'altro lato, con una cultura statalista che è propria della sinistra italiana, si è statalizzato il settore delle telecomunicazioni con il terzo gestore che ha vinto la gara. Ha vinto il consorzio Wind, partecipato al 51 per cento dall'ENEL (che è non solo di proprietà dello Stato ma anche monopolista, e quindi con una scarsa cultura delle privatizzazioni, perché è una società che «vive» di monopolio energetico e che investe con i soldi del monopolio energetico).

Ci chiediamo: con quali soldi l'ENEL sottoscriverà l'aumento di capitale della Wind (di cui si è parlato) di 2.500 miliardi? Lo sottoscriverà con i propri soldi, e quindi con i soldi del monopolio energetico? Questo non lo si può fare! Oppure lo sottoscriverà chiedendo i soldi alle banche? Ma chi dà le garanzie? E poi dà le garanzie come monopolista dell'energia o le dà come privato (che non è)? Quali sono i partner dell'ENEL (al 24,5 per cento ciascuno)? Deutsche Telekom e France Telecom: altri due monopolisti nei propri paesi! Mentre infatti in Inghilterra, la British Telecom è entrata da anni nel mercato come privato, in Germania e in Francia, Deutsche Telekom e France Telecom sono monopolisti delle telecomunicazioni.

In altri termini, siamo andati a monopolizzare il mercato con tre monopolisti. Tale è l'assurdità di questo Governo statalista, che anche in questo caso dimostra di esserlo!

Mi viene poi da chiedere se il Governo italiano, quando ha fatto entrare nel mercato certi soggetti (peraltro legittima-

mente: a noi piacciono partner stranieri forti e capaci quali Deutsche Telekom e France Telecom) abbia chiesto condizioni di reciprocità per le nostre aziende in quei paesi. Nel corso della ricostruzione di Berlino le imprese italiane sono state cacciate in malo modo. Invece noi facciamo entrare Deutsche Telekom e France Telecom senza chiedere a quei due paesi condizioni di reciprocità.

Quando tutti questi dubbi si accompagnano ai fatti di cronaca di questi giorni, lasciano supporre che da parte del Governo non ci sia una politica tesa alla liberalizzazione del settore. Prendiamo il caso della liberalizzazione della telefonia fissa, che dovrebbe essere operante dal 1° gennaio 1998, ma che non lo è, perché il Governo non ha messo gli altri gestori della telefonia fissa nelle condizioni di fare in modo che chi chiama da quella utenza possa collegarsi ad utenze di telefonia cellulare. È di oggi la notizia del ricorso al TAR del Lazio vinto da Albacom. Quindi il Governo sarà costretto ad anticipare i tempi, dal momento che non potrà più posticiparli al 1° gennaio 1999.

È di questi giorni la notizia dell'abbandono da parte di Telecom della tecnologia DECT. All'inizio vi fu una lite tra TIM e Telecom per stabilire se il DECT potesse essere considerato telefonia fissa o mobile. TIM — allora Gamberale era alla TIM — sosteneva che era telefonia mobile, perché si tratta di un telefono mobile, mentre Telecom sosteneva che si trattava soltanto del prolungamento del telefono fisso e che quindi doveva essere considerata telefonia fissa. La spuntò Telecom, ma c'è sempre stato l'ostracismo di TIM. Sono stati investiti miliardi ed è stata fatta una campagna pubblicitaria dispendiosa. Adesso si scopre che quel progetto è stato boicottato e che bisogna addirittura bloccarlo.

Chiediamo allora quale futuro aspetti gli abbonati di DECT. Quanti investimenti sono stati fatti? Come verranno portati a reddito quegli investimenti? Non credo infatti che la strategia del Governo possa dipendere dall'ingresso e dall'uscita tra TIM e Telecom dell'ingegner Gamberale,

con tutto il rispetto per sue le capacità tecniche. Non è possibile che, quando l'ingegner Gamberale si trova presso la TIM, sia contro la DECT e che quando sia a favore della DECT si trova alla Telecom, né è possibile che, quando questi esce dalla Telecom, si chiuda la tecnologia DECT. Non credo che un Governo possa seguire le vicende di una persona, anche se ai massimi livelli in Italia, per portare avanti le proprie strategie nel settore della telefonia.

Un altro quesito che vogliamo porre al Governo riguarda l'effettiva liberalizzazione della telefonia fissa anche per entrare in concorrenza reale e portare al vero obiettivo per il consumatore: l'abbassamento delle tariffe. Lo diciamo, sia perché interessa tutti i clienti della telefonia fissa sia perché per determinati segmenti, rispetto ai quali siamo già politicamente e legislativamente intervenuti, come nel caso di Internet, stiamo seguendo quanto sta accadendo insieme con il Governo per cercare di capire, nell'ambito delle tariffe per la telefonia fissa, come si possano abbassare i costi di Internet per farlo diventare uno strumento di modernizzazione alla portata di tutti e quindi utile alla crescita del paese.

Chiediamo inoltre al Ministero delle comunicazioni di sapere che fine farà il progetto Socrate. Chi ha deciso di abbandonare tale progetto? Quali soluzioni si troveranno per ripagare i danni causati a tutte le imprese appaltanti e subappaltanti, che sono state danneggiate, che sono riunite in associazione e che ormai evidenziano un vero e proprio problema sociale?

Quale tutela ci sarà nei confronti degli utenti DECT, che sono pochi, ma che vedono ormai scomparire questa tecnologia sulla quale comunque hanno speso il loro denaro? Quali costi sono stati sostenuti per la tecnologia DECT? Sono questi soldi ormai persi, buttati, oppure gli investimenti fatti sono utilizzabili? Quale tutela avranno gli altri gestori della telefonia fissa?

Il Governo ha intenzione — non è nella interpellanza, ma è una notizia di oggi e

spero che il sottosegretario risponda a tale riguardo — di ricorrere al Consiglio di Stato rispetto alla decisione del TAR del Lazio, che ha dato ragione ad Albacom circa l'impossibilità di effettuare la posticipazione al 1° gennaio 1999, oppure intende adeguarsi immediatamente a quanto stabilito dal TAR, dando la possibilità della connessione con le utenze radiomobili alle altre aziende di telefonia fissa?

Quali sono poi gli orientamenti delle politiche tariffarie e quali iniziative intende prendere il Governo in merito alla pubblicità ingannevole presentata da Telecom ai nostri concittadini — condannata anche dalla autorità antitrust — secondo la quale le tariffe Telecom sarebbero le più basse di Europa, cosa che alla verifica dei fatti è risultata non rispondente al vero (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Vorrei ringraziare l'onorevole Bocchino e gli altri firmatari di questa interpellanza per l'opportunità che viene data al nostro Ministero di replicare a temi di indubbio interesse e rilievo.

Vorrei fare una premessa di metodo in relazione alle considerazioni così compiute dell'onorevole Bocchino, che mi pare sottintendesse qualche rilievo verso di noi per un atteggiamento statalista in varie parti del suo intervento. Mi parrebbe contraddittorio, onorevole Bocchino, che il Governo potesse replicare a lei e agli altri interpellanti su dettagli aziendali, allora sarebbero sì di carattere davvero statalista (*Commenti del deputato Gramazio*).

Lei e gli altri onorevoli interpellanti comprenderete che la nostra risposta fa riferimento a ciò che attiene alle nostre competenze e noi per primi siamo rispettosi delle autonomie aziendali.

MAURIZIO GASPARRI. Anche quando ci sono le nomine?

DOMENICO GRAMAZIO. Le nomine, certo: ci pensa Chicco Testa!

PRESIDENTE. Sta rispondendo: una volta tanto che il Governo cerca di affrontare un problema...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non potendo io replicare per forma, prego i colleghi...

PRESIDENTE. ...di ascoltare: poi naturalmente ognuno, nel foro interno, fa le sue considerazioni.

MAURIZIO GASPARRI. C'è un limite a tutto!

PRESIDENTE. Ora lasciamo rispondere il Governo restando alle regole del gioco.

MAURIZIO GASPARRI. Ah, è un gioco! Se è un gioco, sì!

PRESIDENTE. C'è stata un'illustrazione fatta con grande cura: lasciamo che il Governo risponda; questo è il gioco parlamentare. Naturalmente un po' di dialettica non guasta, specialmente quando si è tra pochi intimi!

Prego onorevole Vita.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie, Presidente: mi pare giusto mantenere anche qualche forma.

PRESIDENTE. So che lei è in grado di dire...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non avrei problemi a replicare, si immagini: mi attengo però alla lettera della risposta ed al testo — altra considerazione di metodo — che è stato presentato; per cui, onorevole Bocchino, non replicherò puntualmente alle sue ultime considerazioni. Ripeto, mi attengo al testo dell'interpellanza.

Il progetto di offrire servizi a larga banda — mi riferisco ad uno dei punti posti dall'interpellanza — ad una quota significativa del paese fu avviato dalla società Telecom nella seconda metà del 1995 e prevedeva, nella prima fase di esecuzione, l'utilizzazione dell'unica tecnologia allora disponibile a livello mondiale, quella (italianizzo la sigla) HFC (*Hybrid fiber coax*), basata su una rete sovrapposta in fibra ottica e cavo coassiale, che venne ribattezzata Socrate, vale a dire «sviluppo ottico coassiale rete accesso Telecom».

A seguito delle prime applicazioni a livello mondiale della nuova tecnologia denominata ADSL (*Asymmetric digital subscriber loop*), che consente la trasmissione dei segnali a larga banda sull'esistente doppino della tradizionale rete telefonica, la società Telecom ha ritenuto opportuno procedere ad un ridimensionamento del progetto Socrate e di utilizzare la nuova tecnologia menzionata ADSL, rivelatasi più in linea con le esigenze, anche di natura economica, della società.

Come è noto tale tecnologia prevede la compressione di segnali digitali in modo da utilizzare mezzi (ad esempio le coppie telefoniche) di per se stessi a piccola capacità, al posto della fibra ottica che richiede tempi e costi di installazione più elevati, anche se per altro verso offre, allo stato attuale delle conoscenze tecnico-scientifiche, una maggiore capacità trasmissiva.

Con tale nuova tecnologia gli investimenti saranno prevalentemente riferiti all'elettronica in centrale e nella sede del cliente che, grazie al suddetto dispositivo connesso all'attuale presa telefonica, potrà usufruire dei servizi a larga banda.

L'utilizzazione della tecnologia ADSL prenderà l'avvio nel corrente anno e sarà ampiamente utilizzata a partire dal 1999, costituendo la seconda fase del progetto «larga banda».

In definitiva, la differenza tra le due tecniche riguarda la struttura fisica del mezzo con cui è effettuato il collegamento dalla centrale e sino all'interno degli edifici e degli appartamenti.

Le due tecniche sono, per molti versi, equivalenti per la maggior parte delle utenze, ad eccezione ovviamente di quelle con grandissima capacità di trasmissione, come le banche, nelle quali il sistema di tipo solo fibre ottiche appare ancora l'unico in grado di soddisfare da subito le rilevanti esigenze dei citati istituti.

Dal canto suo, la tecnica del tipo ADSL presenta attualmente una disponibilità di larghezza di banda inferiore e un più basso livello di compatibilità elettromagnetica; ma consente un costo economico più basso e una immediata disponibilità del servizio richiesto, senza ricorrere a lavori di cablatura all'interno degli edifici e degli appartamenti.

La società Telecom, pertanto, in presenza di valutazioni economiche condotte su vari, possibili scenari di sviluppo, ha ritenuto opportuno sospendere temporaneamente — così ci ha significato — l'attuazione del piano Socrate e elaborare soluzioni alternative per l'utilizzazione della rete a larga banda già installata. A tal fine, la società sta esaminando la fattibilità di un più specifico progetto che tenga conto delle opere di cablatura già avviate. Noi siamo molto attenti a questo problema, che riguarda le grandi politiche industriali del paese, e l'onorevole Bocchino certamente saprà che ancor prima di questa sua iniziativa abbiamo posto, per primi noi, attenzione a tale tema.

Per quanto riguarda il servizio di telefonia personale via radio che utilizza la tecnologia DECT, vorremmo precisare, intanto, che lo standard DECT consente l'espletamento di un servizio di micromobilità, a copertura cittadina da parte di più operatori che utilizzano appositi canali radio, che operano sulla banda 1.880-1.900 megahertz. Tale standard e il sistema a fibre ottiche ISDN (*Integrated services digital network*) — che identifica un'architettura di rete avanzata, evoluzione della normale rete telefonica e consente agli utenti di usufruire del normale servizio telefonico ma con prestazioni avanzate oltre ad una vasta gamma di servizi non vocali (trasmissione dati, testi, immagini, grafici), pur utilizzando mezzi tecnologi-

camente fra loro incompatibili — sono complementari per quanto riguarda i servizi forniti all'utente.

I dati di consuntivo, relativi al progetto DECT-Fido (Fido è il servizio, DECT la tecnologia), hanno mostrato andamenti inferiori alle attese — così ha specificato la società Telecom —: ciò comporta — ci riferiamo sempre ai dati forniti da Telecom — che i ritorni di natura economica, direttamente connessi all'iniziativa in esame, comporteranno tempi più lunghi rispetto alle previsioni iniziali.

Si è pertanto avviata, in un gruppo di lavoro congiunto TIM-Telecom, un'attività di verifica sul posizionamento della tecnologia DECT, al fine di massimizzare, in un'ottica di gruppo, il ritorno dell'investimento effettuato in una prospettiva di integrazione dei servizi fisso-mobile, tematica questa affrontata dai principali operatori di telecomunicazione europei e, naturalmente, anche da quelli operanti nel territorio nazionale.

Per quanto riguarda la condivisione da parte del Ministero delle scelte operative della Telecom, nel richiamare i principi di autonomia di gestione dell'azienda — principi ai quali noi teniamo fortemente — vogliamo precisare che il piano triennale della Telecom è attualmente all'esame del consiglio superiore tecnico e il Ministero ha già chiesto specifici approfondimenti su tutti gli aspetti del piano. Siamo dunque assai vigili, come è nelle nostre funzioni, sull'attività di progettazione — sul piano triennale, quindi — della Telecom Italia.

Quanto alla possibilità di espletare servizi di telecomunicazioni da parte di altri gestori, in modo da realizzare la liberalizzazione piena del servizio di telefonia vocale fissa, questo Ministero ha provveduto ad emanare un apposito decreto (che reca la data del 25 novembre 1997) recante disposizioni per il rilascio delle licenze individuali nel settore delle telecomunicazioni, in base al quale sono state rilasciate diverse licenze individuali, tra le quali quelle alla società Infostrada, Wind ed Albacom in ambito nazionale e quelle alla società Tiscali per la Sardegna,

Milano e Roma. Stiamo quindi in una fase di accentuata liberalizzazione e credo che questo sia un merito specifico del nostro lavoro, avendo noi ereditato una stagione fortemente monopolistica.

Per gli onorevoli interpellanti sono disponibili delle apposite tabelle, che potremmo fornire in allegato alla risposta alla interpellanza, che danno conto delle licenze già intervenute.

In merito a quanto lamentato dagli onorevoli interpellanti che cioè il cliente delle nuove società titolari di licenze sarebbe privato della possibilità di connettersi con la rete mobile, vorremmo fare alcuni rilievi.

In primo luogo, il collegamento fisso-mobile rappresenta solo una parte delle attività che le predette società possono espletare.

In secondo luogo, il termine del primo gennaio 1999 è un termine che ovviamente non può essere superato; per cui, non appena si sarà provveduto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997 alla definizione della titolarità delle tariffe originate da una rete telefonica fissa e terminate nelle reti radiomobili (il che avviene ormai in tempi brevi), sarà possibile l'interconnessione in condizioni di effettiva concorrenza.

In terzo luogo, il termine di cui si tratta è da ricollegare al completo adeguamento del quadro regolatorio ivi incluse, quindi, le connessioni dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico, alla normativa comunitaria che, in applicazione dell'articolo 21, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, è previsto entro il 1° gennaio 1999.

Aggiungo, onorevole Bocchino che, sulla base delle cose che lei ha detto nella illustrazione della interpellanza, stiamo valutando — avendo avuto contatti anche con la società Albacom — i risultati dell'iniziativa del tribunale amministrativo. Preciso che siamo in contatto con la società in questione.

Con riguardo agli orientamenti in materia tariffaria, vorremmo evidenziare che il bilanciamento tariffario, in coerenza

con l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, dovrà essere completato entro la data del 31 dicembre 1999. Tale obiettivo dovrà realizzarsi attraverso specifici interventi che consentano di adeguare la struttura tariffaria di Telecom a quella dei principali gestori europei mediante l'introduzione, tra l'altro, di un'unica tariffa locale da applicarsi alle comunicazioni svolte sia nell'ambito della medesima area locale che tra aree locali contigue — le cosiddette tariffe di prossimità — di livello tale da assicurare comunque l'invarianza della spesa complessiva dell'utenza. Vi è dunque il bilanciamento tariffario tra le nostre previsioni di attività ed abbiamo anche intenzione di procedere ad un'ulteriore verifica e a prestare una attenzione particolare a quelle fasce di utenza da incoraggiare come i navigatori in Internet o come, per altri versi, i *provider* di Internet, attività che stiamo svolgendo di intesa con la competente Commissione di merito della Camera dei deputati.

MAURIZIO GASPARRI. Su nostra sollecitazione !

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Si è vero !

PRESIDENTE. I diritti d'autore sono stati rivendicati ! (*Commenti dei deputati Gramazio e Gasparri*).

Quello che è agli atti è nel « mondo ».

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in conclusione, chiedo l'autorizzazione della Presidenza a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna alcune tabelle relative ad alcune concessioni ed autorizzazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Bocchino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-01199, di cui è cofirmatario.

ITALO BOCCHINO. Ringrazio il sottosegretario Vita per la risposta, che è identica a quella che avremmo ricevuto...

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non credo.

ITALO BOCCHINO. ... nel caso in cui si fosse deciso di inviare una lettera all'amministratore delegato della Telecom, anziché presentare un atto di sindacato ispettivo in Parlamento.

So che il Governo è molto rispettoso — lo dico con molta serietà — dell'autonomia aziendale, però da qui a spiegarci ciò che ha scritto la Telecom al Ministero, che l'ha interpellata in merito al nostro atto di sindacato ispettivo, mi sembra un po' poco, per una serie di ragioni. La prima è che il Governo al momento...

ILARIO FLORESTA. L'ha dichiarato anche lui sui giornali che non è d'accordo.

ITALO BOCCHINO. ... è l'azionista principale di Telecom. Quindi, il rispetto dell'autonomia aziendale deve anche tener presente il ruolo che ha il Governo nella fase di privatizzazione e nella Spa attuale. Seconda ragione: perché lo stesso rispetto dell'autonomia aziendale il Governo non l'ha avuto con la Telecom quando nominò Rossi presidente, Tommaso Tommasi amministratore delegato, e quando all'ENEL, anziché rispettare l'autonomia aziendale, ha scelto di mandare un proprio ex parlamentare (e la maggioranza di Governo a guidare) a presiedere la società del monopolio energetico. E poi me lo consenta, onorevole sottosegretario: il rispetto dell'autonomia aziendale deve esserci sempre. Quello che lei ha detto oggi, io l'ho detto ieri presso la IX Commissione permanente in replica ad una risoluzione sulla vicenda Malpensa-Fiumicino-Alitalia, presentata dal suo gruppo politico, in cui si voleva entrare nella gestione della Alitalia Spa e decidere quali voli doveva trasferire da Fiumicino a Malpensa. Quindi, ieri pomeriggio una parte politica voleva decidere quali voli

una Spa doveva trasferire da Fiumicino a Malpensa. Oggi lei replica a noi dicendo: per carità, bisogna rispettare l'autonomia aziendale, per cui non possiamo far altro che spiegare che cosa ci ha scritto la Telecom in merito.

Io sono invece convinto, noi come gruppo politico siamo convinti che emerge, purtroppo, una cultura statalista di questo Governo; emerge per una serie di ragioni, e la vicenda del terzo gestore e gli ostacoli che hanno i nuovi gestori della telefonia fissa ne sono la prova. Non è vero che ci troviamo in un'accentuata liberalizzazione dopo una stagione fortemente monopolistica. La stagione monopolistica l'Italia l'ha vissuta, ma nel 1994 vi è stata una vera liberalizzazione, quando nella telefonia mobile è entrato un privato, che magari era legato politicamente anche a una parte diversa rispetto a quella che governava, ma che comunque è stato messo nelle condizioni di vincere se doveva vincere, di avere la concessione se doveva averla. Si trattava di un privato, non di monopolisti ai quali era stato concesso di entrare nel mercato liberalizzato delle telecomunicazioni. Ecco perché emerge la cultura statalista di questo Governo, ecco perché siamo insoddisfatti della risposta del Governo.

È poco dire che si farà un gruppo di lavoro TIM-Telecom sul DECT. Vogliamo conoscere l'opinione del Governo e del Ministero delle comunicazioni, perché è poco parlare di un gruppo di lavoro. Sappiamo, infatti, qual è la conclusione del gruppo di lavoro.

MAURIZIO GASPARRI. Mille miliardi buttati !

ITALO BOCCHINO. Gamberale è uscito dalla Telecom ed è rientrato in TIM. Adesso dal gruppo di lavoro emergerà che si erano sbagliati: il DECT non era il prolungamento della telefonia fissa, ma una parte della telefonia mobile. E così tenderà a riportare all'interno di TIM la tecnologia DECT per offrire quel prodotto. Il Parlamento non può assistere a questi ping pong senza che il Governo

dica il suo parere. Non deve spiegare a noi il parere della Telecom, perché lo conosciamo; anzi, è anche di più ciò che conosciamo attraverso la stampa rispetto a ciò che ci viene riferito dal Ministero. Sulla stampa sono uscite cifre: quant'era il *budget* pubblicitario? Venti miliardi per il DECT. Sono stati spesi solo 3 miliardi. Lei ha detto meno di ciò che è scritto nella rassegna stampa. Credo che questo non sia rispettoso del ruolo del Parlamento.

Mi rendo conto che si tratta di una società per azioni, mi rendo conto che non si può entrare nell'autonomia gestionale, però come Parlamento vogliamo conoscere il pensiero del Governo su questi argomenti, perché manca un'effettiva concorrenza nel settore delle telecomunicazioni. L'Italia, come gli altri paesi industrializzati, vivrà il proprio sviluppo attraverso alcuni settori, tra cui il principale è forse quello delle telecomunicazioni. Noi crediamo che debba esserci una reale liberalizzazione, un'effettiva concorrenza che tuteli le aziende e i privati, che garantisca il controllo da parte del Governo e soprattutto che tuteli i consumatori, essendo questo l'obiettivo principale del legislatore e di chi governa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Incidente occorso alla motonave Clodia sulla linea Genova-Porto Torres)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Meloni n. 2-01200 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Meloni ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI MELONI. Con questa interpellanza, sottosegretario Soriero, abbiamo voluto sollevare sostanzialmente tre gruppi di questioni, tutti, in un modo o nell'altro, riconducibili al problema della sicurezza delle persone. Abbiamo voluto cioè presentare un'interpellanza che abbia un rilievo non di carattere locale, ma molto generale. Vorremmo infatti riuscire

a capire, in ordine ai tre gruppi di questioni cui ho accennato prima, come sia stato possibile che una motonave di linea con circa mille passeggeri a bordo sia andata a sbattere sugli scogli d'ingresso del porto di Porto Torres. Soprattutto ci interessa sapere (poiché sappiamo che gli incidenti sono possibili in mare) a quali cause sia dovuto l'incidente e se per caso non vi siano problemi di sicurezza di quel porto in relazione al canale d'ingresso, perché ci è sembrato piuttosto curioso che la motonave possa essere stata trasportata verso la diga di sovraflutto.

Ancora di più. Vorremmo riuscire a capire un altro particolare che ci lascia assolutamente perplessi: quando è stato accertato il danno sulla nave? La domanda è legittima, perché dopo che la nave ha scaricato i passeggeri provenienti da Genova, nel corso del pomeriggio e della sera i passeggeri in partenza da Porto Torres per Genova sono stati fatti salire sulla nave, che aveva già avuto l'incidente alcune ore prima; è stato fatto salire l'intero carico, anche i mezzi per il trasporto delle merci e le auto al seguito dei passeggeri. È soltanto intorno alle 10 di sera, signor Presidente — lei che è persona saggia ed esperta degli uomini e delle cose...

PRESIDENTE. E genovese !

GIOVANNI MELONI. ... genovese, uomo di mare — soltanto verso le 10 di sera, dopo alcune ore, che si comunica ai passeggeri: «La corsa non si effettuerà più, per favore scendete».

A parte l'incredibile disorganizzazione — sulla quale ritornerò — che questo mette in evidenza, vorremmo sapere con grande precisione quando i responsabili della sicurezza di bordo si siano accorti dell'esistenza di un danno. Sicuramente dopo aver fatto il carico dei passeggeri e delle merci, perché sarebbe demenziale pensare che, pur sapendolo prima, abbiano lasciato caricare tutti. Mi domando, allora, come mai i controlli non fossero stati disposti prima e immediatamente dopo l'incidente. Il grandissimo rischio,

Presidente e sottosegretario, era che, se veramente questo ritardo nei controlli si fosse protratto ulteriormente, magari la nave sarebbe partita con il suo carico di passeggeri e merci e soltanto durante la traversata ci si sarebbe accorti del danno. Anche questo è un problema attinente alla sicurezza.

La terza questione, relativa pur sempre alla sicurezza, oltre che ai diritti dei passeggeri, riguarda la totale disorganizzazione dimostrata dalla compagnia di navigazione Tirrenia in questa occasione, in quanto si sono fatti sbarcati i passeggeri senza aver previsto alcun piano per la loro sistemazione, per la continuazione del loro viaggio. Non sono un esperto della materia, ma riflettendo con una logica assolutamente normale si sa che a meno di 100 chilometri di distanza una nave deve partire dal porto di Olbia diretta a Genova. Era così difficile prevedere che quella nave attenda un momento e che almeno una parte dei passeggeri si possa imbarcare al porto di Olbia per la destinazione che aveva la nave che non parte da Porto Torres? E come mai alcuni passeggeri (150 circa) che vengono trasportati ad Olbia hanno la sorpresa di scoprire che la nave in partenza per Genova da Olbia è salpata senza attendarli, per cui l'unica alternativa rimasta è quella di spostare la loro destinazione a Civitavecchia? Molti di questi passeggeri hanno quindi fatto un viaggio di una lunghezza tale (circa 48 ore) che avrebbe consentito di effettuare il giro del mondo. Come è possibile che i passeggeri siano stati lasciati all'addiaccio sulle banchine di Porto Torres, in una giornata, quella del 12 giugno, particolarmente fredda e ventosa, quindi in una situazione pericolosa soprattutto per bambini, anziani e persone malate? Come è possibile che la compagnia di navigazione Tirrenia, che pure fa servizio tutti i giorni da ormai chissà quanti anni, possiamo dire da sempre, non abbia un piano per eventi di questo genere, che sono certamente eccezionali, ma comunque prevedibili?

Ricordo, per esempio, che appena pochi giorni prima un'altra nave della Tir-

renia è andata ad urtare contro le banchine nel porto di Cagliari. Dunque, l'evento non è così straordinario, tale da non dovere prevedere un piano; è necessario invece predisporlo. Questi problemi preoccupano sotto il profilo della sicurezza.

La Tirrenia — e concludo, signor sottosegretario — sta introducendo una tecnologia estremamente interessante nei trasporti con la Sardegna, vale a dire le navi veloci, che già quest'anno copriranno il percorso tra Civitavecchia, o meglio la costa laziale, e Olbia in tre ore e mezza, ad una velocità di circa 40 nodi. Dobbiamo rallegrarci di questo, ma siamo anche convinti che, nell'introdurre una tecnologia così moderna, sia assolutamente necessario che le capacità organizzative della compagnia si adeguino, perché l'introduzione di una tecnologia superiore richiede anche una superiore forma di organizzazione. Infatti, quella tecnologia comporta — è inutile negarlo — anche dei rischi, che sono controllabili in presenza di un'adeguata organizzazione ed incontrollabili, forse tragici, in assenza di tale organizzazione.

Onorevole sottosegretario, dobbiamo tentare di sapere come stiano le cose e quanto il Governo intenda fare perché la compagnia sia all'altezza dei compiti che le sono affidati, proprio in relazione al fatto che noi non possiamo attendere che si verifichino delle tragedie per adottare poi delle misure. Credo sia molto meglio farlo prima ed effettuare controlli preliminari, a partire da un episodio di questo genere, che è grave per i diritti delle persone, ma è grave anche perché rivela i rischi che le persone corrono quando viaggiano con quella compagnia di navigazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, il tema sollevato dall'onorevole Meloni in riferimento all'inci-

dente che ha riguardato la motonave *Clodia* nei giorni scorsi, quello della sicurezza nella navigazione, è di grande rilievo, ed è stato oggetto di un confronto molto forte in Parlamento, sia qui alla Camera sia in Senato, in relazione anche ad altri incidenti avvenuti e che hanno tanto turbato l'opinione pubblica. Il Parlamento ha deciso di dare delega al Governo per riorganizzare le competenze in materia di sicurezza nella navigazione ed è questo un tema che trova molto sensibile ed impegnato l'esecutivo. La forza politica cui si richiama l'onorevole Meloni è stata tra quelle che più hanno sollecitato il dibattito in Commissione ed in aula, che ho personalmente seguito nei mesi scorsi, per far sì che vi fosse maggiore attenzione e tempestività di intervento in situazioni come quella al nostro esame. Assicuro gli onorevoli interpellanti che stiamo lavorando per adeguare norme e strumenti al fine di elevare il livello di sicurezza nella navigazione sia durante il tragitto in mare sia nella fase di attracco delle navi nei porti.

La risposta che fornisco sulla questione specifica è una prima risposta che può dare il Governo in merito ad un episodio accaduto pochi giorni fa e ritengo che il Parlamento apprezzi il fatto che, a soli sei giorni di distanza dall'accaduto, si configuri una prima risposta ad alcuni interrogativi posti dall'interpellanza urgente dell'onorevole Meloni. Riferisco quindi le informazioni più specifiche relative alla vicenda e poi alcune considerazioni conseguenti.

Il giorno 12 giugno 1998 la motonave *Clodia* è giunta a Porto Torres alle 15,50. Al momento dell'arrivo, all'imboccatura del porto, si rilevavano avverse condizioni meteorologiche: il vento soffiava ad una velocità di 30 nodi con raffiche di 40-50 nodi, per cui veniva richiesto l'ausilio di due rimorchiatori al fine di ormeggiare la nave alla banchina del faro; inoltre la manovra di entrata veniva effettuata con il pilota a bordo. In tale fase al traverso del fanale rosso, situato sottovento (è questa una risposta ad un quesito specifico posto dall'onorevole Meloni) si veri-

ficava un'improvvisa e prolungata raffica di vento, stimata in 40-45 nodi, che spostava l'unità in modo tale da farla passare a 15-20 metri dal fanale rosso nonostante la stessa, in posizione sopravvento, stesse accostando a sinistra. La manovra veniva quindi completata senza che venisse avvertito alcunché di anomalo. Tuttavia, successivamente all'accosto alla banchina, il direttore di macchina notava un'infiltrazione d'acqua nell'intercapedine asciutta sotto il locale del gruppo elettrogeno. Pertanto venivano disposti sondaggi in tutti i compartimenti che davano esito negativo. Veniva quindi richiesto l'intervento del sommozzatore abilitato il quale, trovandosi ad Olbia e tenuto conto dei tempi di viaggio, ha potuto effettuare l'ispezione alla carena della nave dopo quattro ore e mezzo circa. L'esito di tale ispezione attestava l'esistenza di una falla e conseguentemente l'impossibilità della nave ad intraprendere il viaggio. Di ciò sono state informate, alle ore 20,45 circa, sia la competente capitaneria di porto sia la direzione della società.

A quel punto, avendo chiare le ragioni che hanno causato il ritardo dell'intervento nei confronti dei passeggeri, per poter accertare pienamente quali fossero state le ragioni che avevano causato la falla e che non consentivano alla nave di intraprendere il viaggio, il personale di bordo, nonché quello della biglietteria di Porto Torres, avvisava i passeggeri dell'inconveniente. Venivano quindi messi a disposizione degli stessi due pullman per consentire il trasferimento ad Olbia per l'imbarco sull'unica unità disponibile in partenza per Civitavecchia e veniva inoltre data la possibilità di rimanere a bordo della motonave *Clodia* in cabine di prima classe a quei passeggeri che ne avessero fatta richiesta. Non pensiamo assolutamente che si possano sminuire il disagio che si è provocato tra i passeggeri e le responsabilità che si sono accumulate nei ritardi pesanti, che non hanno consentito di attutire in tempo il disagio che i passeggeri stessi avvertivano. Potrei qui ricordare che dell'accaduto è stato dato annuncio ripetutamente, anche in più

lingue, ma non considero questa un'attenuante di evidenti responsabilità che si sono accumulate.

Per quanto riguarda i rimborsi, si fa presente che è intenzione della società Tirrenia applicare quanto disposto dalla relativa normativa civilistica. Ma, al di là dei rimborsi dovuti ai passeggeri che hanno subito queste disfunzioni, c'è un problema più di fondo, che riguarda il limite evidenziato dalle strutture dell'azienda e che l'onorevole Meloni ha inteso giustamente sottolineare. Ci riserviamo di dare risposte più specifiche successivamente rispetto ad altri problemi su cui abbiamo impegnato le strutture abilitate del Ministero dei trasporti e della navigazione: il problema della verifica delle condizioni di sicurezza della navigabilità nel canale e anche il problema delle responsabilità accumulate dal personale a bordo nell'accertamento di quanto era avvenuto e nell'intervento urgente nei confronti dei passeggeri. Sono cose, però, che necessitano di un minimo di tempo per gli accertamenti ufficiali e su di esse, su richiesta degli onorevoli interpellanti, il Governo può ritornare per dare risposte più complete e più esaurienti.

Intendiamo però sottolineare l'attenzione del Governo nei confronti di una migliore organizzazione della società Tirrenia. Proprio in questi giorni, in relazione anche al dibattito parlamentare sul piano Finmare e sui rapporti di riorganizzazione della Tirrenia in base a quel piano, si sta discutendo tanto di come si possa e si debba riorganizzare il polo pubblico del cabotaggio. Noi pensiamo che anche i temi emersi in relazione alla sicurezza, nel dibattito in Parlamento, debbano essere adeguatamente tenuti in considerazione dalla società Tirrenia per garantire più alti livelli di sicurezza e una migliore qualità del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Meloni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01200.

GIOVANNI MELONI. Ringrazio il sottosegretario, onorevole Soriero, per la

risposta che ci ha voluto dare e per l'impegno che qui ha preso di fornire ulteriori e più esaurienti risposte circa alcune questioni che rimangono al momento difficili da precisare; ed io riconosco che a distanza di così breve tempo, certo, questa difficoltà esiste.

Tuttavia, onorevole Soriero, vorrei dirle che qui ci troviamo di fronte ad alcune questioni che ci lasciano insoddisfatti e contemporaneamente preoccupati. In particolare, noi non abbiamo capito come sia stato possibile l'incidente. Il mare era grosso, il vento era forte, lo riconosciamo nella interpellanza che abbiamo presentato, ma se ogni volta che sul mare di Sardegna il mare è grosso e il vento è forte si dovesse correre questo rischio, ci troveremmo di fronte rapidamente ad una ecatombe.

È noto — lo sanno tutti, anche chi è ignorante di cose di mare, anche chi non è professionalmente addetto a questo settore — che nel corso della navigazione i responsabili prendono una serie di misure in relazione alla sicurezza, proprio con il variare delle condizioni del mare. Mi domando, allora, se non sarebbe stato più opportuno aspettare mezz'ora o un'ora (certo, con qualche disagio per i passeggeri) piuttosto che tentare l'avventura di un ingresso in porto, se l'ingresso in quel momento era pericoloso.

Ma, onorevole Soriero, lei non ha dato risposta ad una seconda domanda contenuta nell'interpellanza: il canale di ingresso è completamente sicuro? Non vi sono ragioni per dubitare che forti mareggiate, per esempio, abbiano spostato qualche masso della diga di sovrallutto o di quella di sottoallutto ed abbiano reso il canale insicuro? È solo un'ipotesi, non ho alcuna ragione concreta per sostenerlo, ma certo è necessaria una risposta, una assicurazione. Infatti, anche alla luce della dinamica dell'incidente che lei ha descritto, trovo comunque strano che l'urto sia avvenuto. Allo stato attuale, dopo la sua ricostruzione, l'urto rimane tuttora inspiegabile.

Onorevole Soriero, lei ha ammesso che vi sono responsabilità (credo fosse difficile

sostenere il contrario) e che in questo caso la compagnia di navigazione ha mostrato notevoli limiti organizzativi. Allora, anche dal punto vista strettamente giuridico, siamo di fronte non più ad una fattispecie di applicazione del normale contratto di trasporto (per il quale, a seguito di eventi determinati dalla forza maggiore, il vettore è tenuto ad un risarcimento limitato), ma ad un danno determinato da una responsabilità. Dunque deve essere risarcito interamente. In proposito ho chiesto al Governo se intenda assumere l'impegno a promuovere il risarcimento totale dei danni subiti (e non quindi un risarcimento limitato, nei termini del contratto di trasporto). Qui, infatti, non ci troviamo di fronte all'ipotesi di evento dovuto a forza maggiore, ma si tratta di una responsabilità dell'azienda: il danno è stato causato non dall'incidente, ma da questa responsabilità. In proposito — mi perdoni, onorevole Soriero — la risposta non è stata esauriente, anche se — lo ripeto — apprezzo l'impegno preso per il futuro. È necessario che su questo vi sia estrema chiarezza.

Tutto il processo descritto dal sottosegretario, con la riorganizzazione del piano dei trasporti (che deve sicuramente vedere al primo punto la questione del cabotaggio: l'onorevole Soriero sicuramente ne è convinto quanto e più di me, visto che ha una competenza ben maggiore della mia), rischia di nascere viziato fin dall'origine se non riusciamo a costringere la nostra maggiore compagnia di trasporto a garantire la sicurezza ed a impedire disagi per i passeggeri.

So bene che le lamentazioni nei confronti della compagnia Tirrenia hanno echeggiato in Parlamento decine di volte, per decine di anni, e che generalmente non portano ad alcun risultato. Però vorrei capire se un Governo che ha la sensibilità richiamata poco fa dal sottosegretario Soriero possa consentire che si arrivi finalmente ad individuare con precisione le responsabilità, una volta tanto anche nei confronti della terra che maggiormente stimola la sensibilità su questo tema (perché dispone di questo mezzo di

trasporto, non può farne a meno; con esso deve fare i conti). Potremo dire, allora, che questo Governo non è disponibile a sopportare cose del genere in relazione ai diritti dei cittadini e di quella terra? Questo io chiedo al Governo. E l'onorevole Soriero mi consentirà di verificare in tempi brevissimi se gli impegni che ha assunto qui questa sera siano stati assunti seriamente, come credo. Occorre infatti che la risposta venga in tempi brevi, che i responsabili siano individuati e che i danni siano interamente risarciti.

Se fossi la regione Sardegna, francamente, prenderei anch'io una posizione, perché non sono stati colpiti soltanto i diritti dei passeggeri, ma anche l'immagine di una terra alla vigilia della stagione turistica. Si è detto a tutti: badate, andare in Sardegna è bello, anche perché prendendo le navi della Tirrenia si rischia quest'avventura, quasi un safari! Può darsi però che non tutti vogliano tentare l'avventura e sottoporsi al rischio. Dunque l'immagine della Sardegna, come meta turistica, in qualche modo ne esce danneggiata.

Onorevole Soriero, le chiedo di tornare rapidamente ad affrontare questo punto per sapere cosa il Governo ha fatto e quali sono le conseguenze che la Tirrenia dovrà necessariamente subire per questo particolare evento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Se posso aggiungere una cosa anch'io, vorrei dire che neanche a Porto Torres, oltre che ad Olbia, si dovrebbe negare un palombaro! È un po' come la nomina a cavaliere: un palombaro di più non dovrebbe essere negato a nessuno! Mi scusi questa intromissione della Presidenza, signor sottosegretario, ma un palombaro a 150 chilometri di distanza è troppo!

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.*

Una raccomandazione giusta, che il Governo non può non accogliere!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 17,03).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Presidente, ho presentato una interpellanza, che non è tra quelle che hanno la fortuna di essere inserite nei dibattiti urgenti, come quello che si è svolto poc'anzi, ma è urgente la materia.

L'ENEL preannuncia in Sicilia 2 mila 300 licenziamenti. Vero è che eufemisticamente li definisce in altro modo, parlando di mobilità lunga, ma la sostanza non cambia.

Normalmente non sollecito interpellanze pubblicate appena ieri nell'allegato, ma qui, effettivamente, deve essere data un minimo di serenità. Le ristrutturazioni in corso ed una serie di innovazioni rendono non solo per i lavoratori dell'ENEL, ma anche per i cittadini e per gli utenti più pesanti i preservizi che essi si devono rendere da soli.

Credo che questa sia una vicenda sulla quale valga la pena e anzi sia doveroso richiamare la particolare urgenza che all'interpellanza si riconnette. In tal senso pregherei la Presidenza di assecondare l'esigenza che la trattazione non abbia luogo alle calende greche!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, come lei sa, i problemi del lavoro sono all'attenzione particolare del Parlamento e del Governo. Sarà cura della Presidenza di sollecitare una risposta degna dell'importanza e dell'urgenza del tema che lei ha ricordato.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il calendario dei lavori della Camera per il periodo 22 giugno – 3 luglio 1998 è stato modificato nel modo seguente:

Lunedì 22 giugno (ore 15, con eventuale prosecuzione notturna).

Discussione congiunta sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge C. 3290 – Ratifica dell'accordo sul partenariato per la pace;

Disegno di legge C. 4883 – Ratifica dell'accordo sull'allargamento della NATO alle Repubbliche di Polonia, Ceca e di Ungheria (*approvato dal Senato*);

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge C. 4960 – Aree depresse (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge C. 4698 – Commercializzazione olio di oliva (*approvato dal Senato*).

Martedì 23 giugno (ore 10-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Conclusione del dibattito su comunicazioni del Governo in materia di politica estera e votazione della risoluzione Tassone ed altri n. 6-00035;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3290 – Ratifica dell'Accordo sul partenariato per la pace;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4883 – Ratifica dell'Accordo sull'allargamento della NATO alle Repubbliche di Polonia, Ceca e di Ungheria (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame dei seguenti disegni di legge:

C. 4960 – Aree depresse (*approvato dal Senato*);

C. 4698 — Commercializzazione olio di oliva (*approvato dal Senato*).

(*ore 15*):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 24 giugno:

Alle ore 9 è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere al primo scrutinio per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura.

(*ore 15-16*):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(*ore 16, con votazioni a partire dalle ore 19 e sino alle ore 21*):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Discussione generale e votazione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 — Protezione, utilizzazione e controllo dei collaboratori di giustizia;

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per la seduta di martedì 23 giugno e non conclusi.

Giovedì 25 giugno (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 790 ed abbinate — Disciplina delle locazioni (*nel testo elaborato dalla Commissione in sede redigente*);

Votazione di questioni pregiudiziali, ai sensi dell'articolo 40, comma 2, primo periodo, del regolamento sulla proposta di legge Armani ed altri C. 2292 — Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica;

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsto per la seduta di martedì 23 giugno e non conclusi.

(*ore 15*):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Venerdì 26 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge Armani ed altri C. 2292 — Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica;

Disegno di legge C. 4922 — di conversione del decreto legge n. 158 del 1998 — Autotrasportatori (*ove la Commissione ne abbia concluso l'esame — in caso contrario la discussione sulle linee generali avrà luogo lunedì 29 giugno*) (*scadenza 26 luglio — da trasmettere al Senato*).

Lunedì 29 giugno (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

C. 4420 — Disposizioni in materia di lavori pubblici (*approvato dal Senato*);

C. 4354-*quiquies* — Delega del Governo per le disposizioni correttive in materia di riforma del bilancio e di contabilità.

Martedì 30 giugno (ore 10-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame del disegno di legge C.4922 — di conversione del decreto-legge n. 158 del 1998 — Autotrasportatori — (*scadenza 26 luglio — da trasmettere al Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4420 — Disposizioni in materia di lavori pubblici (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge Armani ed altri C. 2292 — Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4354-*quiquies* — Delega del Governo per le disposizioni correttive in materia di riforma del bilancio e della contabilità.

(*ore 15*):

Discussione generale della relazione della Commissione ambiente sulle politiche della difesa del suolo;

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 1° luglio (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame della relazione della Commissione ambiente sulle politiche della difesa del suolo;

Eventuale seguito degli argomenti previsti per la seduta del 30 giugno e non conclusi.

(ore 15):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

In caso di convocazione del Parlamento in seduta comune nella mattina di mercoledì, l'esame degli argomenti già previsti avrà luogo nel pomeriggio, con votazioni dalle ore 19 alle ore 21.

Giovedì 2 luglio (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti dal calendario e non conclusi.

(ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

A seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata altresì stabilita l'organizzazione dei tempi per l'esame degli argomenti inseriti in calendario, che sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 giugno 1998, alle 15:

1. - *Discussione congiunta dei disegni di legge:*

S. 1326 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati parte del Trattato Nord Atlantico e gli altri Stati partecipanti al partenariato per la pace sullo Statuto delle loro forze, con Protocollo addizionale, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1995 (*Approvato dal Senato*) (3290).

— *Relatore:* Pezzoni.

S. 3049 — Ratifica ed esecuzione dei Protocolli al Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (4883).

— *Relatore:* Leoni.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 3207 — Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse (*Approvato dal Senato*) (4960).

— *Relatore:* Liotta.

3. - *Discussione dei progetti di legge:*

S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (*Approvato dal Senato*) (4698).

MARINACCI: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394).

PECORARO SCANIO: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422).

POLI BORTONE ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613).

ATTILI ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631).

SIMEONE: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione

dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677).

AMORUSO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693).

— *Relatore*: Rossiello.

La seduta termina alle 17,10.

**TABELLE CITATE DAL SOTTOSEGRETARIO VINCENZO MARIA VITA IN RISPOSTA
ALL'INTERPELLANZA TATARELLA N. 2-01199**

**DIREZIONE GENERALE CONCESSIONI E AUTORIZZAZIONI
DIVISIONE II
D.M. 26 NOVEMBRE 1997**

Numero d'ordine	SOCIETÀ	Tipo di licenza rilasciata	Data di rilascio
1	Infostrada S.p.A. Via Jervis, 77 10015 - Ivrea (TO)	Licenza individuale per l'installazione di una rete di telecomunicazioni allo scopo di prestare il servizio di tele- fonia vocale AREA DI COPERTURA: ITALIA	18/02/1998
2	Wind Telecomunicazioni S.p.A. Via Dalmazia, 15 00198 - Roma	Licenza individuale per l'installazione di una rete di telecomunicazioni allo scopo di prestare il servizio di tele- fonia vocale AREA DI COPERTURA: ITALIA	18/02/1998
3	Colt Telem S.p.A. Via Felice Casati, 20 21124 - Milano	Licenza individuale per l'installazione e fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche AREA DI COPERTURA: MILANO	09/03/1998
4	ALBACOM S.p.A. Via Umberto Saba, 11 00144 - Roma	Licenza individuale per l'installazione di una rete di telecomunicazioni allo scopo di prestare il servizio di tele- fonia vocale AREA DI COPERTURA: ITALIA	06/04/1998
5	Worldcomm S.p.A. Via San Simpliciano, 1 20121 - Milano	Licenza individuale per l'installazione e fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche AREA DI COPERTURA: MILANO	21/04/1998
6	Worldcomm S.p.A. Via San Simpliciano, 1 20121 - Milano	Licenza individuale per la prestazione del servizio di telefonia vocale AREA DI COPERTURA: MILANO	21/04/1998
7	TISCALI S.p.A. P.zza del Carmine, 22 09124 - Cagliari	Licenza individuale per l'installazione di una rete di telecomunicazioni allo scopo di prestare il servizio di tele- fonia vocale AREA DI COPERTURA: SARDE- GNA - MILANO e ROMA	22/04/1998
8	Wind Telecomunicazioni S.p.A. Via Dalmazia, 15 00198 - Roma	Licenza individuale per l'installazione e fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche AREA DI COPERTURA: ITALIA	22/04/1998

Segue: Tabella.

Numero d'ordine	SOCIETÀ	Tipo di licenza rilasciata	Data di rilascio
9	CITYTEL S.r.l. Corso di Porta Vittoria, 4 20122 Milano	Licenza individuale per l'installazione di una rete di telecomunicazioni allo scopo di prestare il servizio di telefonia vocale AREA DI COPERTURA: MILANO	27/04/1998
10	Colt Telecom S.p.A. Via Felice Casati, 20 20124 – Milano	Licenza individuale per la prestazione del servizio di telefonia vocale AREA DI COPERTURA: MILANO	26/5/1998
11	Nuova Società di Telecomunicazioni S.p.A. Piazza Vanoni, 1 20097 – San Donato Milanese	Licenza individuale per la fornitura di reti di telecomunicazioni AREA DI COPERTURA: ITALIA	12/06/1998
12	Autostrade Telecomunicazioni S.p.A. Via A. Bergamini, 50 00100 – Roma	Licenza individuale per l'installazione e la fornitura di reti di telecomunicazioni AREA DI COPERTURA: ITALIA	16/06/1998